LA MORAL FILOSOPHIA DEL DONI,

TRATTA DA GLI ANTICHI SCRITTORI;

Allo Illustriss. S. Don Ferrante Caracciolo dedicata.

CON PRIVILEGIO.
IN VINEGIA PER FRANCESCO MARCOLINI MDLII.

Auertimento a i Lettori.

CHI non principia a leggere questo libro da capo, & seguiti con ordine; non ne cauerà sostanza alcuna, o poca: Ma leggendolo continuatamente, ne trarrà vn profitto mirabile: Perciò che le Historie, Nouelle, & Fauole son molto vtili, & maestreuoli; Et gli essempi si danno (come si dice vulgarmente) mano l'vno a l'altro, che se voi gli spezzate, non sapete à che proposito, o à che fine sieno stati scritti o detti; et per questo del vostro leggere non vi sodisfarete; se non seguiterete ordinatamente come ho detto.

ALLO ILLVSTRISSIMO SIGNORE IL SIGNOR DON FERRANTE CARACCIOLO; PRINCIPE DELLA NOBILTA, ET SIGNORE SEMPRE OSSERVANDISS.

GLI ACADEMICI PEREGRINI CON RIVERENZA DICON SALVTE, ET DESIDERANO FELICITA' ALLA VOSTRA PERSONA ILLVSTRISSIMA.

NCHORA che da Napoli a Vinegia sia alcuna distanza di paese, non resta per questo Illustrissimo & Eccellentissimo Signore che i vostri meriti non sieno in mezzo di questa nostra compagnia di nobili spiriti, che sono veri amatori della virtù, come il Sole nel mezzo delle Stelle del Cielo; Onde fra noi è nata vna disputa, qual sia più lucente in voi, o le Doti del vero CAVALIER Reale (le quali abracciano molte degne opere) o i meriti del Virtuoso PRINCIPE; che sono infiniti; talmente che non s'è potuto discernere anchora, per essere molto pari le ragioni vere che si son dette da ciascuna parte, qual tenga il principato. Sono ben risoluti vnitamẽte, che si come il Sole della vostra Cortesia è quà sopra questo nostro Clima, p̃ FAMA, Egli sia costì in effetto similmente, con la MAGNANIMITÀ; & che le qualità di V. S. Illustrissima faccino tanto splendore frà i virtuosi di Napoli; quanto Luce in questi (amator della virtù) di Vinegia. Et però tutti Noi con vn Cuore pien d'Affettione Consacriamo (humilmente) al vostro degno merito, il presente Libro: Ne vogliamo hora entrare con parole, ne fatti par=

ticolari Mirabili della CASA CARACCIOLA; ne ragionar de Meriti vniuersali di quella; Conciosia che parlando di Vostra Eccellenza, si dice quanto si puo dire della Casata, et parimente d'ogn'altra degna Famiglia Illustrissima & Eccellentissima. Vn' altra volta ci distenderemo nelle lodi della Virtu vostra in luogo degno di lode; In questo mezzo accettate il picciol dono, & nell'offerirci serui di V. S. Illustrissima, molto humilmente ci raccomandiamo. Alli XXIX d'Agosto MDLII. Di Vinegia Nell'Academia Peregrina.

Di V. S. Illustrißima

IL Presidente dell'Academia Peregrina.

LA TAVOLA

A

B

C

D

E

F

G

H

I

L

M

N

O

P

R

S

T

V

IL FINE

DELLA TAVOLA.

LA FILOSOPHIA DE SAPIENTI ANTICHI.

Tradotta nella lingua Toscana, da i nobilissimi Signori Academici Peregrini. Opera tratta da la lingua Indiana, Persica, Arabica, Hebrea, Latina, Spagnola, & altre diuerse lingue.

IL DILIGENTE ACADEMICO PEREGRINO A I LETTORI.

IL presente Libro honorati lettori, fu ritrouato scritto nella India con titolo di SAPIENZA MORALE: *& di quella lingua fu tradotto nella Persica, chiamandolo* ESSEMPIO DEL BEN VIVERE. *Da la Persica poi dopo molto tempo conoscendo quei sapiēti la mirabil dottrina che u'era dētro, lo ridußero nella Arabica, & da quella fu posto nell'Hebrea da vn Ioel gran Rabì Giudeo. Vltimamente i Latini lo trasportaron nella loro; & da quella in varie lingue insino nella Castiliana, cosi da quel dotto Spagnolo fu detto* EXEMPLARIO. *Peruenuto adunque in diuerse lingue scritto & stampato il presente Libro, nella nostra Academia, ciascuno di noi n'ha preso vna parte, & nella Toscana fauella ridotto. Il Libro veramente è d'vna gran dottrina ripieno, & se ciò non foße stato; non harebbono tante diuerse nationi cercato di leggerlo & hauerlo. Leggetelo adunque se desiderate d'intendere vna Sapientia morale, vna Dottrina spiritale, infiniti amaestramenti, & eßempi senza numero per il ben viuer del huomo. Certo lettori che questo*

Libro vi sarà vno specchio doue voi vedrete dentro i pericoli et gl'inganni di questa humana & misera vita; & conoscerete le lusinghe de falsi huomini & la sagacità del mondo falacissimo. Onde potrete scansare molti effetti maligni della nostra età. Lo stile è facile & dolce, & vi diletterà, per che coloro che l'hanno composto anticamente con artifitioso giuditio lo scrissero, tratti dal desio che la Dottrina loro douesse rimanere non solamente eterna, ma fissa nella memoria continuamente de i lettori, rendendosi certi che la farebbe profitto a tutti, & quasi si può chiamar'vna memoria artifitiata, da valersi in ogni tempo, stagione, & ragionamento, di ciascuna cosa che tali sapienti intelletti vi trouarono, sotto velame di nouelle, sotto coperta di fauole, & sotto essempi d'animali senza ragione.

DESIDERANDO i Saui delle antiche nationi, et in tutte le scienze periti manifestare à i Secoli auenire la sapienza loro, con risoluto animo & buon Consiglio, ordinaron di fare un Trattato, accomodato con diuerse similitudini, & uarie Comparationi d'animali senza ragione, & vccelli: con il quale potessero far la dottrina loro risplendere, & si mossero à far questo per infinite cagioni. Per trouare occasione che la loro intelligenza si manifestasse all'Vniuerso. Per che i discreti huomini leggendo si seruissero di tale amaestramento per reggere la vita humana; perche intendendo tali essempi chi poco sà, puo saper molto con essi. Vltimamente chi fosse di gicuenile età, & che mal si dilettasse di leggere assai; con breue & piaceuol modo possi amaestrarsi con le diletteuoli fintioni, & con tali similitudini & essempi; gustar la dolcezza delle parole, il diletto delle sentenze accompagnato dalle nouelle, per poter disciplinare se, & amaestrare altrui. In questo lor Trattato honorato lettore. Tali sapienti antichi ci hanno ascosto mirabili significationi, come vn thesoro veramente, & da tener piu conto di si misteriosa dottrina, che di tutte le Gioie del mondo. Questa Gemma pretiosa di sapienza chi se la riporrà nel secreto della memoria non la perderà; anzi moltiplicherà talmente, & crescerà con l'età, che egli ne farà guadagno infinito, & di tal pianta gusteranno saporiti, odoriferi, diletteuoli, & vtili frutti, non meno marauigliosi che dolci. E necessario anchora lettor mirabile volendo legger tal Libro, che tu unisca l'intelligenza al debito ordine dell'opera; & conosca à qual fine tali Sapienti antichi

l'ordinarono accioche tu non ti assomigliassi à quel Cieco, che ritrouandosi priuo della vista, presume andar per Montagne, Pianure, Valloni, & Colli: il qual camino gliè pericolosissimo. Bisogna certamente à chi legge intendere cio che egli legge, & perche lo legge, & non hauer tanto il desiderio d'arriuare al fine, che egli non gusti il principio, & si scordi il senso pieno di sapienza incatenato con il mezzo & fine. Chi cosi legge; legge senza alcun gusto, & piu tosto affligge l'anima, & affatica il corpo che altrimenti: Considerando poco d'intendere la verità, & il giusto. Seguite adunque il douuto ordine, & non habbiate cosa nella fantasia che vi ritragga dalla lettione, perche il trouare cosa di tanto valore, & non la saper pigliare, & conseruarla, è vn'imitar Colui, che ritrouando vn tesoro, non lo seppe riporre, & goderselo.

ANDANDO vn Contadino Persiano, à i suoi campi à lauorare volle il Caso che ritrouasse marauigliosa ricchezza di vasi pieni di monete battute d'Oro & Argento, & stupido co-

minciò a pensare di caricarsi, & di portarle a casa, ma veduto esser tante che apena venti huomini lo haurebbono leuato: gli

ueniua grande affanno non poterle tor via tutte in vna volta; cosi diceua fra se. S'io le lascio, porta pericolo che non mi sian tolte, & mi sarà disturbo il venirci ogni dì a guardarle, oltre che non mi farà prò, quello poco che per godermi torrò di mano in mano. Fia dunque il meglio andar per huomini, & caricargli facendomele portare a casa, per che non mi manca il modo a pagarli sẽza ch'io duri questa fatica a portar tal peso, cosi in vn giorno verrò a trouarmele tutte in cassa senza pensiero alcuno. Onde risolutosi in questo; andò per molti huomini, & menatogli seco al luogo, quegli caricò di tutto l'Oro et Argẽto coniato; & impose loro che gnene portassero a casa. I portatori vinti dalla cupidità della moneta, & trasportati da si fatta ricchezza, in vece d'andare alla casa del poco accorto auenturato, se ne andaron ciascuno nella loro. L'huomo adunque pian piano & scarico, se ne andò alla sua habitatione, con animo di trouarla ricca parendogli esser diuenuto signore, & arriuato in quella, & non trouando nulla: conobbe la sua dapocaggine & sciocchezza, comprendendo la prudenza di coloro che s'eran fatti ricchi con la fatica delle loro spalle: onde non gli restò altro di quel tesoro, ch'vn dolore estremo, per ciò che potẽdo esser ricco signore con vn discretamente gouernarsi il suo; si lasciò della indiscretione della sua pazzia cader in seruitù di pouertà, & di miseria.

BISOGNA al discreto lettore, ilqual uedrà il presente Libro, à parte per parte notarlo, & star molto atento; riguardando con gran diligenza i secreti amaestramenti. percioche sempre l'opera di questi antichi Sapienti ha due sensi vno manifesto, & l'altro secreto; del primo facilmente si sente la dolcezza, ma del secondo, poca notitia se ne puo hauere se non si considera interamente le parole. Di questo possiamo pigliar l'essempio de la Noce, che non dà alcun gusto all'huomo se prima non la smalla & stiaccia, doue arriuato poi al

Gheriglio che è buono viene à gustare il suo sapore, & à preualersi di si ottima dottrina.

NON facciamo adunque come quel poco accorto huomo ignorante che desideraua d'esser tenuto literato & molto ornato nel fauellare; onde pregò vn suo grande amico Poeta, & buon rethorico che gli volesse dare alcuna cosa scritta dotta & eloquẽte; la quale imparata la potesse recitare incompagnia de gli altri sapienti, per non parer da manco di loro. L'amico lo sodisfece, onde sopra vn libretto tutto dorato & ben ligato gli scrisse molte sentenze, & molti detti sapienti: tal che egli cominciò a imparare a mente questa autorità, & durato vn tempo giorno & notte fatica a mandarle a memoria; si deliberò di mostrar che ancho egli era dotto. Trouatosi adunque a ragionamento, (non sapendo le parole imparate quel che le volessero significare per essere in altra lingua che nella sua natia) cominciò ad allegare questi suoi detti fuor di proposito; cosi fu ripreso & fattosi beffe di lui. Egli quasi adirato come ostinato ignorante rispose, come posso io errar' che tutto questo ho imparato d'vn libro fatto da valente huomo? & è tutto messo d'oro? All'hora ciascun si rise della sua ignoranza.

OGNI persona adunque debbe affaticarsi per intender ciò che egli legge. et quando l'haurà inteso, con diligenza conseruar la dottrina, & riguardare, à che fine & che proposito è stato scritto quello che egli ha letto, per valersene à tempo. So ben che ci saranno de sapienti che crederanno poter dire & fare piu mirabili effetti: pur quanto piu si legge piu si sà, & piu si assotiglia la intelligenza, & s'acquista maggior secreti nella dottrina. La Scienza poi, ha vn priuilegio che sempre inalza l'huomo; & à chi sà & intende, dà la vita. Ma se per sorte colui che sà & non si gouerna per la regola di quella, non riceue profitto alcuno del suo sapere, come leggendo potrete comprendere con questo essempio.

SENTÌ vn buon huomo, della ſua camera ſtandoſi nel letto, andare vn ladroncello per tutta la caſa, & penſando di dargli le ſue, s'imaginò di laſciarlo inanzi caricarſi di robba, percio che trouatolo con i furti in mano poteſſe meglio & con ragione, caſtigarlo, & ferirlo con la ſpada quanto gli piaceua. Et ſtando in queſto penſiero, volgendo & riuolgendo la fantaſia come doueua fare (intanto el ladrone toglieua la roba a ſuo piacere) tanto tardò il buon homicciato che'l ſonno lo ſopraprese, & ſe adormentò; coſi il ladro con tutto il meglioramento di caſa ſe ne partì. Dopo che egli fu ſuegliato, trouò vote di roba le ſue ſtanze & sbudellati i ſuoi forzieri; & cominciò ſoſpirando a lamentarſi, maladicendo ſe medeſimo, & incolpando la ſua da pocaggine, conoſcēdo veramente che tutto il danno che egli haueua riceuuto, ei vi poteua proueder facilmente, & che non doueua ritardar l'eſſecutione di quella coſa che egli haueua in mano ſicura & vinta. Per tanto la ſcienza è comparata al arbore, il cui frutto ſon l'opere, & queſta ſcienza dobbiamo deſiderar d'hauerla per eſſercitarci in eſſa. Coſa ſtolta ſarebbe certamente, andar per vna ſtrada cattiua & aſpra, ſapendo l'huomo che camina mal per quella. ſi come ſi puo dir che facci mal colui che ſeguita il ſuo proprio apetito & per quello ſi gouerna, ſecondo che per la ragione doueua guidarſi a,tteñendoſi alli eſperimenti del mondo, che deſidera ſempre quello che è vtile, & ſegue ogni coſa che egli è in danno. Queſto tale ſi può comparare a colui che conoſce i cibi buoni leggieri per il ſuo ſtomaco, & i graui cattiui; niente di manco vinto dall'apetito ſe

apiglia al piu nociuo, & coſi nocendogli, il danno fatto ritorna in lui medeſimo.

TALE è l'huomo che ſi laſcia aggirare dal deſiderio, egli intende la ſcienza, la sà, & sà diſtinguere il vero da il falſo, & non manda à effetto il vero vtile, ma ſegue & deſidera la ſapienza, & la deſcritione. A coſtui ſe gli potrebbe dare l'eſſempio di colui che haueua buona viſta, & chiudendo gli occhi ſi faceua guidare à vn cieco, tal che tutti due s' affondarono in vn luogo paludoſo & pien d'acqua, & coſi ſi morirono. Ciaſcuno dirà che foſſe grande la ſtoltitia di colui che haueua buon'occhio, perche potendo vedere il ſuo pericolo, & da pazzo non lo volle vedere. Però debbe ſempre affaticarſi il diſcreto huomo di continuamente leggere, & intender cio che egli legge, & poi inſegnarlo à quanti deſiderano di ſaperlo, & far effetti buoni della buona ſcienza che egli inſegna, accioche moſtri in tutti i modi, marauiglioſo prefitto della ſua dottrina. Perche in queſto caſo, egli non ha da eſſer come vna fonte, la qual ſenza riceuer benefitio alcuno, ne frutto; caua la ſete à tutti gli animali. L'huomo ſauio è poi obligato (quando s'è tutto dato à gli ſtudi della dottrina) ad amaeſtrare & inſegnare, à color che non ſanno, intendendo prima che egli habbi regolato ſe medeſimo, percioche ciaſcuno ſapiente è obligato à poſſedere tre coſe, la Scienza, la Ricchezza, & la Miſericordia; & ſopra tutto ſi debbe l'huomo guardarſi da riprendere il proßimo ſuo, del peccato, che egli in ſe medeſimo tiene; acciochè non ſomigli colui che hauendo vna maglia in vn'occhio, riprendeua il Cielo che ſteßi ſempre occupato di nube, non conoſcendo il ſuo difetto. Ma maggiore inconueniente è quello che noi comettiamo quando con il noſtro vtile, procuriamo il danno d'altri, come è accaduto molte volte ſi come è ſcritto per queſto eſſempio.

HAVENDO duoi amici vn gran monte di grano per indiuiſo in vn granaio, & quello ſpartiron per ſorte, laſciando ciaſcuno la ſua parte in vna ſtanza, (pur ſeparatamente) & in modo che non ſi poteua errare a pigliar quel dell'vno in cambio di quel dell'altro. Ma per che in verità vna era maggior dell'altra; pensò colui alqual'era toccato la minore di furarglie-

la: & con inganno vendicarsi della sorte che gl'haueua data la piu piccola. Cosi andò nel granaio, (hauendo a venir di notte a rubare per non far fallo nel pigliare) & pose sopra il monte del compagno la sua cappa per che facilmente conoscesse al buio il suo ch'era scoperto, in questo mezzo il compagno da bene inanzi che fosse la notte; si deliberò di veder quanto & quale era la parte sua: & andato al granaio, vidde l'amoreuolezza del compagno, cioè si credete che per amicitia gl'hauesse ricoperto il suo, accio che non v'andasse sopra alcuna sporcitia. & come galante huomo disse; oime costui mi è troppo amico, a lasciar il suo scoperto, & il mio ricoprire: & cosi tolto il mantello lo gettò sopra l'altro monte & lo ricoperse, rendendogli buon guiderdone di tanto seruitio & non pensò, ne sospettò d'inganno alcuno, anzi hebbe per ben creato l'amico suo. La notte il compagno ladro, chiamò vn suo simile & gli disse, fratello io so vn lugo doue noi potremo questa notte buscar buona somma di frumento senza spesa d'vn danaio, cosi lo menò a furar'in quel granaio dou'era l'uno & l'altro monte, & tastato al buio di quello dou'egli per segnale haueua postoui sopra la cappa, pensando che fosse quello del suo compagno, lo diede in preda al ladro che seco haueua menato & cosi di compagnia alzarono su il grano; & credendo rubar quel d'altri, furò il suo. A bonissima hora la mattina seguente, tutti due i compagni vennero al granaio per tor via ciascuno la parte sua, si come haueua dato la sorte, & colui c'haueua ordito l'inganno vedendo che la parte del compagno v'era tutta, & la sua mancaua, tacito, stupefatto, & dolente senza fare vna parola se ne tornò a casa piangendo, non essendo ardito di manifestare l'inganno a colui che tanto s'era fidato della sua bontà.

PER

PER tanto nessuno debbe operar da stolto in quelle cose che non ha certezza della fine, per esser difficili à condurre, accioche affaticato dal trauaglio sòprabondante non possi poi essercitarsi in quelle che gli fossero certe, & bisognose. Tutte le nostre operationi debbono esser piu tosto per profitto del tempo che ha da venire, che per il presente, percioche l'abandonare l'ingordo desiderio (di questo mondo cattiuo) infinito che noi habbiamo, farà che nell'altro non hauremo alcuna pena. Perche chi serue sinceramente al culto Diuino, è sempre aiutato caminare per buona strada, & che desidera solamente le ricchezze, accioche le gli seruino in tutte le cose d'adoperarle à buon fine; & certo non sia alcuno che si disperi mai del mal, che egli riceue anchor che facci bene, perche molte volte ordina Iddio dar del bene à tal hora, che colui non lo pensò mai hauere, & vdite in che modo.

STAVA in vna cità, vn'huomo di sincero animo, ottimi costumi, & buona vita il quale era caduto in estrema pouertà, onde vergognandosi di chieder publicamente & mendicare, si deliberò di prouare i suoi amici, & cosi fece. Manifestata la sua miseria adunque credendo trouar misericordia, trouò durezza, ne fu alcuno che si mouesse a compassion della estrema pouertà della bontà sua. Onde con gran dolore & amaritudine d'animo se ne tornò confuso alla sua poueretta habitatione. La notte riposandosi in letto, senza poter dormire, percioche il dolore non lo consentiua, & la fame, egli vdì alcun poco di romore, & stando in orecchi conobbe questo essere vn ladro il qual credendo far buon bottino andaua rifrustādo tutti i luoghi voti; talche il pouero huomo disse fra se medesimo, e bisognerà ben che tu sia diligente a voler trouar cosa che tu voglia: io vedrò pur che effetto fanno questi ladri quando vanno in simil luoghi, che non vi trouan nulla?

Il Ladro andando, ritornando, cercando et ricercando minutamente tutta la casa non vi trouò altro che in vn vaso alquanta poca poca farina; et per nō essere andato perdendo il tempo inuano a fatto; si diliberò di tirare il laiuolo a quella poca im=

beccata, & se la cominciò a mettere in vn lembo della cappa, nel caperuccio della quale haueua molte gioie, & argenti, che in vn'altra casa doue era stato, haueua rubato. Il buon pouer huomo, che per insino all'hora haueua taciuto per vederne il fine, sentendo poi che colui haueua si poca discretione, perdè la patienza, considerando che non gli lasciaua quella miseria di farina, & pensò che fosse meglio difenderla à buon' hora per non si morir di fame, che aspettare che venisse il tardo soccorso de gli amici, & con gran furia leuatosi prese la spada nuda in mano, & con terribil grido, corse alla volta del ladro, ilquale per non perder l'honore, & à vn bisogno la vita, hauendo impegnata la cappa in quella farina, non potendo cosi tosto rimettersela indosso, fu forzato à lasciarla, e velocemente fuggire. All'hora l'huomo da bene, à suo bell'agio votò la farina nella sua Olla, & disse ecco che io ho guadagnata vna Cappa che mi difenderà dal freddo almanco, et nel maneggiarla vi trouò molta ricchezza, et acquistò il bene, che non sperava cosi tosto hauere; riceuēdo quel dal nemico per forza, che gli amici non gli haueuano voluto donare per amore.

NON mi par quì in tal caso dire il motto che vsa il Vulgo in questo proposito, che DIO procura il viuere à ciascuno, & che tutto mi prouederà senza che io m'affatichi, che certo le son parole da persona di poco sapere. Anzi voglio concluder che ciascuno è obligato di exercitarsi, per sostentar la sua vita, & non bisogna, che rimirino in tali casi, ne i quali è piaciuto à Iddio dare del bene senza alcun trauaglio; percioche questi son secreti di Dio ne si debbe ricercar la cagione alla sua Diuina bontade. Il Sauio huomo adunque si debbe sforzare di guadagnare, quello che egli può giustamente & debitamente confidandosi nella Maestà della eterna potenza, la qual gli conceda buona sorte, cercando dallontanārsi dalla tribulatione, et dal dolore; & non far come la Colomba, che allieua & coua i suoi Colombini facendogli domesticamente per le case, & anchora che ogni mese gli sien tolti, & amazzati, non resta per questo di ritornare nel luogo medesimo & crearne de gli altri.

anchor che la ſappi douergli eſſer tolti. Noi trouiamo ſcritto che à tutte le coſe Iddio ha ordinato il ſuo termine, & il ſuo fine, & quellò non ſi puo paſſare. Però dicono i ſapienti huomini che colui che opera riguardando al ſecolo da venire, alleggieriſce i ſuoi affanni della vita; & chi pone l'affettion ſua & ſi rinuolge in queſto mondo, ſi và ſtruggendo, & conſumando gli anni. L'huomo douerebbe affaticarſi in queſte tre coſe, per che le gli fanno diſogno. Saper ben oſſeruar la ſua Legge, & le buone ordinationi di quella. La ſeconda procurar le coſe neceſſarie per viuere; & la terza far che le ſue operationi ſien chiare & nette; fra ſe, & gli altri. Poi ſi debbe molto guardare & ritirarſi da altre quattro mortali & dannoſe. La prima è eſſer nella propria Arte negligente; La ſeconda di ſprezzar quel che comanda la legge. La terza creder leggiermente tutte le coſe. La quarta di negar la ſcienza. Perche colui che vuol eſſere ſtimato per ſauio nelle coſe, che egli vuol fare, debbe primamente da ſe medeſimo conſiderar bene i caſi, & ſe biſogna andare à tor conſiglio ſia fideliſsimo amico. Quando gli accadeſſe delle facēde difficili & ardue, non vadi frettoloſamente: ma che vegga quel che porta il giuſto. Accioche non gli aduenga come colui che camina & eſce fuor del buon ſentiero, che quanto piu và inanzi, tanto piu s'allontana doue voleua arriuare, & è ſimil' à quell'altro, quale ha poco male all'occhio, ma fregandoſelo di continuo, lo fa incurabile. Debbe piu temere l'huomo il Diuino Giuditio accoſtandoſi all'opera buona, cercando di fare al proſsimo quello, che vorrebbe per ſe medeſimo, aiutandolo ne pericoli, come vorrebbe eſſer aiutato lui. Finalmente chi leggerà queſto noſtro Trattato, biſogna che penſi (volendolo intendere) d'ordinar ſua vita ſecondo gli Statuti, & la Legge della virtù, ſi come moſtrano i mirabili eſſempi; & le dotte & ſententioſe autorità.

PROHEMIO.

NEL tempo che in Edon regnauon tanti Rè di Corona, vi fu vn Rè chiamato Anastres Castri, ilqual tolse per il principal huomo della sua Corte vn Berozias Capo de i Fisci di tutto il Regno, huomo nobile, & molto ricco, et tanto l'amaua che egli li fidaua la sua persona Reale, et tutte le faccende d'importanza del suo regno. Hora à caso fu presentato al Re vn libro, nelquale staua scritto molti bellissimi fatti & secreti, ma fra l'altre cose v'era questa, come egli si trouaua nell'India altissime montagne, & in quelle vi nasceuano certe sorti d'herbe & arbori, i quali se fossero stati conosciuti, & poi confettati in vna certa maniera, egli si cauerebbe di quella pretiosa compositione tal medicina, che si risuscitarebbero cõ essa i morti. Il Re quando hebbe letta si mirabil cosa, gli venne vn ardentissimo desiderio di saperne la certezza; onde mandò quanto piu tosto possette questo Berozias, & gl'impose che vedesse di trouar di tal cosa la verità. Et perche la impresa era difficilissima & faticosa egli lo prouidde d'Oro & d'Argento non solo quanto gli fosse bisogno, ma soprabondante: Poi gli fece lettere fauoreuoli à tutti quei Rè dell'India, pregandogli à dare aiuto à tanto huomo per condurre vna si fatta impresa à buon fine. Spedito Berozias dal Rè, con ogni cosa che gli faceua bisogno & con lettere se n'andò in quelle prouintie, & arriuato nell'India presentò subito le lettere del suo Rè, onde fu riceuuto da quei potentati honoratamente, & quanto si con=

ueniua à tanta Imbasceria di ſi alto Principe. Inteſo poi il deſiderio ſuo s'offerirono gratioſamente, con tutti gli huomini ſapienti ch'eglino haueuano, a fauorir l'impreſa quanto e poteſſero; coſi hebbe compagnia di molti Saui, & per tutti i monti, & per tutte le regioni che u'erano, colſero & hebbero ciò che nel libro trouarono eſſer ſtato ſcritto per far ſi pretioſo lattouare. mettendo poi per fare ſperienza molto tempo, tutti vniti inſieme; non poteron trouar mai ſi grande effetto, che ei faceſſe riſuſcitar morto alcuno. Talmente che conobbero che tanto quanto ordinaua il libro era falſo. Queſta coſa daua grande affanno à Berozias, & ſe ne tornaua molto afflitto, al ſuo Rè Anaſtres, & cōſigliatoſi con quegli altri ſaui, come egli doueſſe fare à non ritornar indietro confuſo gli fu dato vn Trattato compoſto per vn'Eccellente Filoſopho, et molto famoſo de gli antichi Saui di quelle prouintie, il quale cercò di ritrouar tal ſecreto anch'egli, alla fine inteſe che'l Libro voleua eſſer dichiarato coſi: & coſi o Berozias huomo ſapiente, dirai al tuo Rè, & à quello ritornerai allegramente.

I Monti che andar cercando ſi debbono, ſono i Saui huomini, et molto letterati; Gli Arbori & l'Herbe che naſcono per quei monti, s'intende per la Sapienza & per la Scienza, la qual naſce dall'intelligenza de dotti. La medicina che ſi fa confettata di tal herbe, ſono i libri pieni di dottiſſimi ſcritti, compoſti & preparati per i ſottili ingegni & eleuati intelletti, con queſta medicina ſi riſuſcitano i morti; percioche cō tale ſcienza s'amaeſtrano gli ignoranti, et gli indotti; i quali poſſiamo giuſtamente tener morti, et ſepelliti. Però guſtando la dolcezza nel continuo legger della dottrina de Saui riceuano ſalute & riſuſcitamento. Queſta interpetratione diede grande allegrezza à

Berozias, & supplicò à i Principi & à que' Saui che gli douessero dar la copia di quel libro per portarlo al suo Re; & anchora che il Libro fosse sempre nelle mani (per esser pien di Filosophia morale) di quei Re, gli fu conceduto il tradurlo di quella lingua Indiana, nella Persica con l'aiuto & sapienza di tutti quelli litterati Filosophi, & fu si mirabilmente fatto che porta il vanto di tutta la morale Filosophia. Riceuuto il libro, & rendute infinite gratie come si conueniua a i Re & à i Saui per l'honore & per il riceuuto benefitio, se ne tornò al suo Signore, ilqual vdendo tanta nobile dichiaratione, interpetratione si discreta, & sapiente hebbe grato il libro, piu che cosa che gli potesse esser presentata. Da indi in poi, con diligenza grandissima procurò sempre d'hauere libri, & quegli studiaua ciascun giorno per acquistar Sapienza, & cercò di tenere nel suo palazzo huomini letterati & saui, giudicando (come è veramente) che i libri buoni, & la Sapienza sieno il maggior Tesoro & diletto dell'huomo; ordinando nella sua casa vna libraria grande, ne la qual pose questo Libro per il principale, pieno d'essempi per amaestramento della vita, della Giustitia & timor di Dio; all'honor del quale noi daremo principio à dimostrare i pericoli & gli inganni di questo mondo.

LIBRO PRIMO
DELLA MORALITÀ DE SAPIENTI ANTICHI COMPOSTO DAL GRAN FILOSOPHO SENDEBAR,

In lingua Indiana: il quale con eßempi mirabili dimostra gli inganni, & pericoli di questo mondo.

LO STRACCO ACADEMICO PEREGRINO.

Arriuato ch'io fui a gli anni della discretione Illustrißimo signor mio eßendo nato di nobil sangue, & da i miei genitori posto a gli studi della Filosophia per intender la medicina, nellaquale m'adottorai; conobbi che questo mondo era vn corso d'vn torrente furioso; ma poco apparente di pericolar chi lo paßaua, perche da tutti gli estremi delle ripe poco fondo teneua, & di sopra quieto se n'andaua portando a galla infinite merci, et cose di molta valuta al giuditio di chi le miraua, la onde gl' huomini tratti dall'auidità dell'hauere in gran copia, correuano in verso quelle, & entrati nel fiume parte bagnandosi solamente il piede ne prendeuano alcune poche, chi piu ne voleua caminando piu adentro era forza che si bagnaße la gamba & il ginocchio, percioche il cresceua, & colui che furiosamente tratto dall'ingordo hauere, per forza paßando gli altri si faceua piu inanzi, tutto il corpo sponeua all'acqua, gli altri che fidatisi nella potenza del sapere notare si ficcauano nel mezzo, trouauano il torrente furioso, percioche sotto era rapidißimo, & bestialißimo, ne di quel mezzo si poteuano liberare, anzi apena notando sostenersi a galla, & quiui confinati non trouando

modo da poterne vſcire gettauan di quelle ricche merci a queſto et a quello che non ſapendo notare gli ſeguiuã dietro per le ſpon de del fiume. Alla fine ſtracchi non potendo ſtare a nuoto, laſciato la robba a galla dauano vn tuffo, & ſenza portarne ſotto nulla, s'affogauano.

CHI potrebbe in miglior modo deſcriuere la noſtra humana fatica? veramente l'ingordo noſtro deſiderio è tanto auido d'hauere ciò che egli deſidera, & vede, che per poterſi impatronir di quel che gli piace, ſi pone à tutti i pericoli, & alle fatiche inſoportabili di queſto mondo; alla fine ciaſcuno o poco o aſſai ſi bagna in queſto fiume rapace dello ſtato humano; quello che bagnandoſi il piede corre lungo la ripa del torrente è l'huomo oppreſſo dalla ſeruitù, che altro non gode del mondo che viuere miſeramente; l'altro ilquale la gamba ſi laua, viue della ſua fatica, & viene a pigliarſi piu del mondo, & guſtarlo ſopportando molti affanni, & chi tutto ſi immolla dentro à queſta acqua, ha preſa la Signoria, il gouerno, & reggimento de gli ſtati infeliciſſimi del mondo: Ecco la TIRANNIA, che paſſata inanzi entra per forza nel mezzo, & porge à queſto & dà à quell'altro ſuo partiale huomo, & ſempre ſi ſoſtiene nello ſtato del pericolo, nell' vltimo, ſopragiunto da qualche caſo, Guerra, Tradimento, Veneno, o forza humana: Cade nel ſeno della morte & chi ha ſeguitato il ſuo trauagliato uiuere, rimane ſpogliato di tutti i beni, perche mancato il Capo, reſtano i puzzolenti membri, vili, & diſprezzati. ne altro mi rappreſenta il viuere mondano che il mondo Piccolo del noſtro corpo, ilquale ha mirabile apparenza. & ſpento quel poco ſpirito noſtro rimane Ombra, Poluere, & Fumo. Paiono i fauori humani & le ricchezze temporali al giuditio de ſaui huomini fatti di neue, che à i primi razzi del ſole ſi liquefanno, & ſtruggendoſi tornano in nulla. Quante carezze ſon fatte à i noſtri capelli, & à i noſtri velli della faccia? ma tonduti poi, ſono ſprezzati, & gettati à terra. Non debbe l'huomo mai fidarſi in queſto ſtolto viuere, per ciò che egli è vn incenſo ſu i Carboni acceſi, che conſumando ſe medeſimo dà odore à gli altri. Il medico veramente che ſana il male del corpo, è ualente ſpirito humano; ma quello che ſana il peccato è Celeſte Dio. Chi ſaprà fuggir l'Acqua di queſto fiume, che mena nel Corſo ſuo, Superbia, Vanagloria, Laſciuia, Auaritia, Proſontione, Infirmità & danno: Potrà chiamarſi Diuino. Non ſia alcuno che ponga il piede dentro all'Acqua del Carnale amore, ne chi la Gamba metta nell'onde fallaci della robba, o la uita ſi laui nella gloria del maligno Secolo, o del continuo cerchi notare nel mezzo delle felicità percioche tutto paſſa con danno noſtro. Il Mercante Soſtrate Indiano con molto trauaglio

to trauaglio & spesa di tempo et di danari empiè il suo gran palazzo di diuerse merci, & quando fu ben colmo non trouaua chi hauesse si gran somma di danari à un tratto la pagassi per torla uia; onde disse fra se; s'a poco à poco la debbo smaltire, quando finiro mai? La vita mia non è per viuer mai tanto che baste; ben conosco che non si puo trouare termine alla nostra infelicità; & sprezzato ogni ricchezza & pompa abandonò il fallace viuere in trauaglio, & si ritrasse à miglior vita. L'huomo douerebbe credere al vero Carrattere Diuino, & non all'humano scritto; non dar fede alle parole false dette da gli scelerati, che vogliono del continuo viuer con ingannare il prossimo; ma al l'esperimento di lui medesimo, perche chi crede facilmente alle parole d'altri leggieri, cadde grauemente in errore per danno di se medesimo, come ben si puo intender leggerdo seguentemente.

DVE Ladroncelli molto pratichi d'aprir con grimaldelli le serrature, ma poco accorti; entrarono vna notte in casa d' vn ricco caualieri, non meno astuto che nobile, nella quale habitatione

crederono i ladri di caricarsi tanto che mai piu hauesser bisogno di andare à far tal arte in vita loro. Destossi il Gentil'huo-

mo, & ſentendo queſto calpeſtio e ſtrepito per caſa, s' imaginò (ſi come era) che foſſer ladroni, & già erano per aprirgli l'uſcio della camera, doue ei dormiua; quando egli pianamente toccando la ſua donna la ſuegliò, & con vna rimeſſa voce gli diſſe. Hai tu vdito, che in caſa noſtra ſon venuti alcuni & ci vogliano rubare? però vorrei che tu mi ricercaſsi con grande inſtantia, in che modo, donde, & in qual forma, cio che noi habbiamo in caſa è peruenuto alle mie mani, & mi dimanderai tanto forte, che ſe foſſe vno alla porta della camera noſtra, ei poſſa facilmente intēdere. Io mi moſtrerò molto difficile a volertelo dire, & tu piu oſtinatamente che mai, cerca di ſaperlo da me, & tanto ſarai con le parole tue importuna, che io te lo dica. La Donna che era diſcreta, cominciò in queſta forma con il ſuo Marito a dimandargli, & dire. Caro il mio signore, deh fatemi vna gratia ſtanotte, che tanto tempo ho deſiderata di ſapere, di dirmi come hauete fatto ad accumular tanta roba? Egli le fece alcuna riſpoſta a modo ſuo non la volendo contentare, ella perſidiando, & lui riſpondendo; alla fine quaſi adirato le diſſe. Io non poſſo imaginarmi che ragion vi muoua à volere ſaper tal ſecreto, eſſendo coſa che poco rilieua a voi il ſaperlo, o non lo ſapere: aſſai vi debbe baſtare che viuete ſplendidamente; riccamente veſtita, eſſer ſeruita, honorata; ſenza eſſermi importuna tanto a voler ſapere tal ſecreto. Queſte ſon coſe che non ſon da paleſarle, percioche io ho ſentito molte volte dire, che ogni coſa ha orecchie; però ſi dice ſpeſſo coſa, che arreca pentimento a chi l'ha detta, ſi che taci che io non te lo poſſo dire. A queſta riſpoſta la moglie piu caldamente, che mai lo cominciò a tentare, & di tal ſorte che el Caualiere ſtracco dall'importunità della ſua lingua diſſe. Quanto bene noi

habbiamo, & quanta roba è in casa tutta (ma vedi non ti venisse detto mai ad alcuno la mia cara Signora, è rubata) io l'ho furata di notte per le case di questo, & di quello, tal che non ci è cosa giustamente guadagnata. Spauentossi la moglie a vdir tal risposta, & non volle credere alla prima dicendo. Come potete voi dir mai tal cosa con verità, che sete tenuto il miglior Gentilhuomo di questa terra? et non è in tutto lo stato, persona che sospetasse che voi foste ladro, come ladro vn pari vostro, io non lo crederò mai: però vi prego a dirmi la verità di quello che io u'ho adimandato. Rispose il Caualieri subito; vi par forse marauiglia questo che io ho detto sappiate che ne' miei giouenili anni sempre hebbi desiderio di rubare assai & tanto m'intrinsecai con i ladroni che vno di loro m'insegnò vn bel secreto, vna delle gran cose che si possa vdire, et queste son certe congiurationi & breui parole, che io faccio a i raggi della Luna, & corro subito abbracciarli, & sopra quelli con prestezza camino in ogni parte doue ei si distendano. Hora scendendo da vn'alta finestra, hora salendo in cima d'vna casa sopra quelli, & mi fermo & fo di loro ciò che mi piace. La Luna sentendomi far la scongiuratione sette volte, mi mostraua i tesori ascosti & riposti in quella casa doue sopra i suoi razzi saliua & scendeua, onde facilmente pigliaua il meglio, & me lo portauo via, così la mia cara moglie mi son fatto tanto ricco, che non mi curo piu di nulla. Vdendo vn di quelli ladri, che in orecchi era stato & staua alla porta della camera le parole del Caualieri, & imparate a mente, si credettero che le fosser vere, sapendo il ricco huomo essere persona da prestargli fede, & essendo certi che da tutti era tenuto persona reale buona & mirabile; talmente che si tennero molto auenturati d'ha=

uere imparato ſi fatto ſecreto, rendendoſi certi di venire in breue tempo ricchi. Il principale ladrone veſtito da donna adunque ſe ne ſalì ſopra della caſa deſiderando d'eſperimētar in fatti quello che in parole haueua vdito dire, fece l'exorciſmo, & ſette volte lo replicò, poi abbracciati i raggi della Luna d'vna

in un'altra fineſtra volle calarſi, & gettoßi preſtamente: coſi cadde a ſcauezza collo precipitoſamente a terra della caſa, & gli fu per la prima volta tanto corteſe la Luna che nō s'amazzò, ma ſi roppe le gambe & vn braccio, onde con grandißime ſtrida vinto dal dolore cominciò a lamentarſi, et dolerſi della diſgratia auenutagli per troppo credere alle parole d'altrui, & non ſi potendo ne rizzare ne crollare in modo alcuno ſe ne ſtaua in terra aſpettando la morte. Il Caualiere vſcito del letto, & corſo al luogo, trouò lo ſgratiato ladroncello in terra

con habito feminile, & gli diede molte buone ferite per alle=gerirgli il dolor delle gambe et del braccio scauezzo & lo forzò a dire la cagione, perche, & come a tale impresa s'era messo, lo sgratiato gli rispose temendo che non l'amazzaße;

cō dirli il tutto ma ch'era stato peggio lo sciocco credere alle sue parole, che almanco se con quelle egli gli haueua nociuto, con i fatti s'asteneße di nuocergli anchora.

CERTA Cosa è che il leggier credere alle cose humane, ha fatto cader molti ne pericoli, & precipitargli ne profondi delle miserie di questo mondo. Alcuna volta si deliberano gli huomini vbidir la legge; poi sprezzandola, seruano all'apetito, spesso credano all'amico buono, ma piu speßo mettano à effetto il Consiglio dell'Adulatore. Hoggi piace vna uera dottrina, domani se ne seguita vna falsa; ogni arte, ogni ingegno si vitia, ciascuno corre à questo fiume, & quanto piu crede hauere tanto piu si espone al gran pericolo & danno della vita, & dello spirito. Eccoti vn'huomo che è stimulato dalla coscienza; eccone vn'altro che è oppresso dalla paßione, & non manca chi continuamente s'aggiri nella seruitu di questo viuer fallace, per roba, per fa

uori, & per volontà. Et mai alcuno (o pochi fallano) in sì breue tempo di vita può scorgere il suo apparecchiato & manifesto pericolo, percioche sopragiungendoci la morte, non sappiamo doue ritrarci, & con ogni riparo vorremo fuggire il punto pericoloso; così credendoci nascondere in sicuro luogo caggiamo nel precipitio del danno, & del vituperio, come si vede per molti essempi accaduti simili à questo.

STAVA nella mia Città appresso alla casa mia vna bella giouane nobile, la quale non era molti giorni che la s'era fatta sposa, quando accadè questo caso. Era costei inamorata d'vn gentilhuomo d'assai buona creanza, & gentileschi costumi, & se lo godeua spesso senza molti disturbi: Ma perche il suo marito soleua a hore inaspettate ritornare a casa, si diliberò la fanciulla per poterla meglio durare, di prouedere alla sicurezza dell'Amante, & dar luogo al diletto dell'amore: Onde si dispose di fare vna caua in vn pozzo, da salua roba, nella quale accadendo, a vn bisogno potesse nascondere il suo Giouane; sopragiungendola lo sposo per disgratia. Eccoti in questo tempo medesimo che'l marito anch'egli haueua fatto fare da vn canto della casa vna fossa cieca, assai ben profonda da dar esito alle immonditie. Accadè per sorte che l'Amante a pena fu giunto vn dì in casa, & a pena serrata la porta; che il marito della buona peccatorella cominciò a battere, ella conosciuto il picchio dolente cominciò ad accennargli che si douesse nascondere nel pozzo in quella mina che fatta haueua; così gli diceua & mostraua il luogo, & in tanto tardaua ad aprire. Il Giouane sopragiunto da la paura, la quale sta sempre in pronto a spauentare chi fa fallo, s'aggiraua come mosca senza capo, & non trouando pozzo alcuno; come colui che era accecato dalla pre=

stezza s'abbattè a dar de piedi nella fossa cieca, & in quello stante fu aperto al marito, cosi vedde lui scender dentroui, & conobbe il fallo di lei, & la tardanza dell' aprirgli la porta; vinto dallo sdegno & dall' inganno, occise la Femina & l'Amante.

L'ESSER poco accorto, & il far cosa che non si debba fare spesse uolte causa la morte, il danno, & il vituperio. Mai douerebbe l'huomo inuescarsi tanto in queste onde, che non potesse à sua posta ritrarsene. percioche gli sopragiunge tale accidente strano, che mai se l'haurebbe vn'huomo potuto imaginare, & non può improuisamente ripararci, però non sia alcuno che si lasci tanto trauiare dal breue piacere & dolce suono del uiuer humano, che si scordi la vera strada di quel che debbe veramente oprare, si come accade à colui che voleua fare acconciar le sue Gioie.

HAVEVA vn ricco mercatante Soriano, condotto dal Cairo vna gran somma di pietre Pretiose, et perche le mancauano d'ornamento per farle perfettamente pulite, conuenne con vno Eccellente maestro, che in tal fatture era peritissimo di dargli ogni giorno certa somma di danari, acciò che per il tempo che egli voleua lauorar le sue gioie, non douesse seruire persona alcuna ma attẽdere a lui solo; onde il maestro per seruirlo pigliaua ogni mattina i suoi stromenti, & se n'andaua a casa il mercatante, & quiui tutto il giorno ad instantia sua lauoraua, & la sera riceueua il premio della somma dell'oro che era conuenuto per la fatica & mercede di quel giorno. Auenne che al mercatante gli fu portato vn bello stromento & buono da sonare simile ad vn'Arpa, per vedere se lo volesse in compra; la mattina a buon'hora venendo il maestro per lauorar le Gioie, la prima cosa che facesse il mercante fu il mostrarli l'Arpa, costui pigliandola in mano (perche era eccellente musico et sonaua questo stromento benissimo) disse; Signore vi piace egli che io suoni

forse? Si risposе il mercante. Egli all'hora con mirabil arte & musica eccellentissima & suaue, cominciò di bellissimi ricercari; & fu si fatta la dolcezza & l'armonia che'l mercatante lo

fece sonare tutto il giorno. La sera il maestro domandò l'Oro per suo pagamento, come s'hauesse tutto il giorno lauorato intorno alle pietre pretiose; il mercante negaua volerlo pagare, et egli mostraua che tutto il dì a sua instanza come gli altri giorni era stato in casa sua, così fu forzato dal giudice dopo le molte dispute a pagarlo di quella sõma di danari come se egli l'hauesse fatto lauorare. Parue graue al mercatante questo sborsamento, & gli dispiacque che gli costasse si caro il poco & breue piacere, perdendo l' vtile assai che haurebbe ritratto del lauoro che in quel tempo si sarebbe condotto a perfettione.

Muovinsi gli huomini che si son dati a i piaceri di questa infelice vita, con l'essempio di questo mercante a lasciar da parte le fallaci dolcezze del corpo, & attendere alla pretiosa pietra dell'anima & quella far netta & pulita: Quanti ci sono che lasciato da parte l'utile; pigliano il danno, per un'apparenza finta o un ombra mondana; non puo il cane che ha aboccato una lepre, correr dietro all'altra che uede correrſi inanzi, & adentarla anchora, anzi una gli puo fuggire & l'altra, facilmente dileguarsegli dinanzi. O infelice mondo, anzi infelicissima nostra opinione & voglia, che anchora che noi ueggiamo apertamente il danno nostro, lo seguitiamo. Chi è colui che non sappia che la vita nostra passa piu tosto che non fa il lampo che uiene inanzi al tuono della saetta, & nella scurità del tempo fa breuissimo lume; & l'occhio nostro passato quel lampo ritorna nella scurità piu che mai accecato. L'huomo veramente che è nel mondo in uolto, & che è intrato nel fiume delle miserie, cio che l'appetito & il breue desiderio gli mostra, gli pare luce; ma in un tratto, (misero lui) si ritroua in tenebre. che parte ci habbiamo noi di buono in questo corso di vita? doue è il buon principio nostro? doue il mezzo ottimo? & doue il perfetto fine? in quel giorno (o infelice huomo) che tu sei generato nel uentre di tua madre, in quel medesimo dì t'abraccia la morte, per atterrarti a ogni suo piacere. Il primo fondamento nostro è fondato in tenebre et corruttione, il primo passo che ci pone alla luce del mondo ci arreca dolore & pianto, siamo nudi, infermi inmondi, & habbiamo necessità d'ogni cosa, & bisogno di ciascuno aiuto. Poi se noi nõ uogliamo parere statue di pietra, o d'altra materia senza sentimento, ci bisogna esser disciplinati, regolati, & amaestrati; la qual cosa ci porge difficultà, disagio, affanno, trauaglio, dolore, & noia. In questo mezzo quante necessità ci assaltano? quanti bisogni ci premano? gli elementi ci offendano, con il calore, con l'ardore, con il freddo, & con la sterilità; le malattie non abandonano mai il corpo nostro, ne mai i trauagli del mondo ci lasciano riposare vn'hora. L'esser solo ci dà noia; accompagnato, ci fastidisce: il viuer assai ci stracca, il poco ci duole: mediocremente, non ci contenta. Il pensiero della morte da vn canto assalta la vita nostra; & dall'altro le passioni di lasciar la roba, gli amici, la donna, i figliuoli, & il mondo ci punge assai. O che trauagli, o che terrori, o che passioni sopporta il confuso corpo nostro, il quale la maggior parte del tempo si ritroua colmo d'ira, di rancore, & di malitia; & voto spesso (anzi sempre) di Giustitia, di Misericordia, & di Pietà; che fà vltimamente vn'huomo all'altro huomo? fa che con la forza il buono è calpestrato dal cattiuo; lo sciocco toglie la dignità al sapiente; il bugiardo tira fuor del seggio quel che fauella sempre verità; il nobile bene accostumato stà sotto il gouerno del villano rozzo & indiscreto; & la Virtù muore, & l'Ignoranza viue.

Onde lo stato nostro è in maggior pericoli e trauagli che quel di colui che fuggendo la ferocità di quattro Leoni si fuggì in vn pozzo con maggior pericolo si come scriße quel gran Filosopho Tiabono.

ESSENDO per vn diserto paese, vn Giouane molto disposto della vita, se n'andaua del continuo scorrendo in quà, & là per i boschi grandißimi & folti, vn giorno arriuato in vna ampia & spatiosa campagna, si vedde a trauersar la via poco lontano, da quattro Lioni terribili, onde spauentato dal nuouo aspetto; si pose a fuggire, & perche le sue forze non erano bastanti a correre tanto quanto gli dauano la fuga i veloci animali, gli venne per sua buona sorte veduto vn pozzo nel mezzo della campagna, intorno al quale u' erano cresciute alcune Piante saluatiche d'arboretti, egli dato di mano a vna parte di quei rami si calò nel pozzo, reggendosi su la forza delle braccia; poi attrauersando le gambe cercaua sostenersi & con le mani & con i piedi. In questo stare gli venne rimirato nel profondo pozzo, & vi vidde vn terribil Dragone che a bocca aperta aspettaua la sua caduta, il Giouane eßendo condotto a si cattiuo partito, rimiraua pur tal uolta fuori del pozzo se i feroci animali foßer partiti, & poco lontano vedendogli fermi si staua, in quell' affanno, & con gran fatica sosteneua se medesimo. In questo mezo vennero due animali vno bianco, & l'altro nero, & si posero a rodere le radici de gli arbori che'l misero Giouane haueua preso le cime per sostentamento della sua persona: Talmente che da ciascun canto si vedeua la morte. Stando in questo pericolo tutto confuso et dolente, si vide dietro alle spalle vna piccola Buca, nella quale era vn vaso di mele; riposto da qualche pastorello per sorte; egli non si ricordando in che termine foße la vita sua, comin=

ciò con vna mano a gustarlo, & con l'altra attenersi, & tanto attese al poco sapore, che'l gran dolore lo sopragiunse; percioche gli animali rodendo le radici, egli venne a cader nel pozzo, & morì. Chi dirà adunque che altro sia questo pozzo che'l Mondo? I quattro Leoni gli elementi, che cercano diuorare l'huomo; il Dragone con la bocca aperta, che altro è che la Sepoltura, & le due rame sono la roba, & l'amore, alle quali ci siamo appiccati, la quale roba, & il quale affetto, da due animali ci vien roso, vno bianco, & l'altro nero; che s'intendano per il giorno & per la notte. Ma il Vaso con il poco dolce, alquale noi ci siamo dati, non considerando il pericolo nostro: altro non vuol dire, che il poco piacere del Mondo, ilqual ci trattiene, & non ci lascia conoscere i gran pericoli & affanni di questo mondo infelice, & della nostra misera & trauagliata vita.

LA SECONDA PARTE
DEL PRIMO LIBRO
Della Filosophia de Sapienti antichi, nella quale si conosce gli infiniti inganni, & falsità di questo mondo.
Scritta da SENDEBAR Filosopho Morale.

L'ARDITO ACADEMICO PEREGRINO.

MOLTI son stati gli essempi detti da i nostri antichi sapienti, per far che l'huomo si quieti, & si faccia mirabile di costumi, accorto nelle cose del mondo, & pacifico nel uiuere. Quel Romano uolendo fare i popoli amoreuoli a suoi maggiori, disse loro una nouella (da scriuerla quì dentro a caso, per chi non la sapesse) che le mani s'erano adirate con il corpo, & non uoleuano dar da mangiare alla bocca, come quelle che non pareua loro esser da manco di ciascun altro membro, & haueuano per gran cosa di far tanta fatica, & gli altri membri nò: onde statesi un tempo a cintola, & non dando da mangiare al uen tre, egli patendo mancaua & loro cominciarono a perder la scrima, poi s'accorsero del lor danno, & per lor conseruatione, si mossero a imboccarlo di nuouo: così s'aiutaron l'uno l'altro, & conseruarono. Con questa canta fauola, egli fece toccar con mano alla plebe che la doueua stare in ceruello per che bisogna che sieno de maestri & de

manouali. Vn'altro disse molti anni sono, d'un certo cauallo il quale staua a pasturarsi alla campagna & s'era fatto padrone & messer di tutta la pasciona. Auenne che un certo Cerbione gli entrò nella sua diocesi, che sua gli pareua anchora, & man giaua senza una discretione al mondo, talmēte chel cauallo gli dette la fuga parecchi uolte, ma nō potendo soprafarlo per che le cornate non son da manco de calci, egli se ne staua disperato. Vn dì ui capitò un huomo, & il cauallo contandogli questa sua disgratia, gli chiese aiuto. All'hora costui che era piu astuto che una bestia, gli mostrò che egli solo non poteua far questa fa tione, & fece uedere a questo cauallo chiaramēte che ci bisogna= ua sella, briglia, et sferza: perche staffe staffili, & sproni non mi par che si possa dirgli bene in gramatica, come coloro che a quei tempi non hebbero queste bazzicature. La bestia per vendi= carsi con quell'altro bestione, si lasciò caualcar da bestialmente & rimase prigion dell'huomo, come vna bestiaccia. Isopo anch'egli ne disse assai di queste facetie, perche le son cose pia= ceuoli, dotte, argute, vtili, & maestreuoli si come voi vdi= rete in questo ordimento di viluppi pieni d'inganno, che ordì vn Mulo fra il Leone Re de gli animali, & il Toro. La qual tela non fu da gli antichi saui tessuta, per altro che per co= prir la vita dell'huomo da le macchie de vitij, come narra la presente Historia di Sendebar Filosopho morale, & mi= rabilissimo.

NELL'INDIA *in quei tempi Reali, sinceri, & di Sapienza ornati, ciascuno di quei Principi Illustri (Come Signori di ottimi costumi) teneua ap= presso di se huomini non meno letterati che buoni: Ma fra gli altri vi fu vn Rè chiamato (in quella lingua) Distes, ilquale desideraua di saper tutte le Historie, & mandare à memoria i begli & vtili essempi; per regger se me= desimo, & i suoi; & auenne che in quei felici anni egli hebbe appresso di se*

il Gran Filosopho Sendebar, tanto eccellente ne gli essempi che mai ne fia un'altro. Questo valoroso Principe spendeua alcune hore del giorno à ragionar con seco, & il Filosopho mirabile con profonde sentenze mostraua del continuo il suo valore, ma fra l'altre degne cose che ei diceua, spesso replicaua al Principe c'hauesse sempre l'occhio chiaro à rimirar la sua corte, & il giuditio saldo nel giudicare i suoi popoli, & che sopra tutto non amassi, non uolessi mai bene, ne tenessi per amici (facendo ogni sforzo di conoscergli prima) gli huomini doppi, bilingui, bugiardi, & falsi, & accioche meglio; la sua Illustrissima eccellenza ne fossi capace, egli gne ne fece vn lungo discorso, con questi essempi che voi vdirete mirabili & dottissimi.

HAVEVA vn Pastore in quei campi spatiosi vna gran mandria d'animali, come son capre, pecore, caualle, uacche, & tori. Auenne che uno di questi tori, chiamato cosi dal suo guardiano Chiarino; era inamorato d'una giouenca moscata & ardita, quale haueua uariate macchie su la pelle molto belle, et era fauorita anchora dal pastore, & per la bellezza sua gli pose nome l'Incoronata, & spesso spesso con una ghirlanda di fiori l'incoronaua. Volle la sorte che questa giouenca scherzando per quelle colline di quei monti ella rouinò d'un precipitio & si dinoccolò il collo, & di quella caduta si morì. Il guardiano come semplice la scorticò, & della sua bella pelle se ne fece vn sanlambarco alla saluatica. Hor pensante voi che Chiarino non ritrouando la sua giouenca, ne menaua quella smania & quel furore, che soglion fare tali tori in simil casi. In questo suo amor bestiale il pastorello sciocco si messe intorno questa pelle, onde il Toro cominciò a soffiare & mughiare, & se nõ era tosto a trarsela di dosso, egli lo sbudellaua senz'altro.

Il villano adiratosi di questa caccia hauuta da Chiarino, gli trasse un pennato, & giugnendolo in un ginocchio lo ferì di

tal sorte, che fu peggio che sgharettarlo. Cosi il pouero Toro si restò alla campagna per non poter caminar dietro all'armento. Quando il guardiano dopo la sua gita del pascolo fu giunto al tempo di rimenar le bestie al piano per i cattiui tempi, & di renderne conto, mostrò la pelle della giouenca morta, & disse che'l Toro suo inamorato, essendo in fuga per l'amore, che l'assillo lo punse, onde egli mettendosi a correre si dileguò che mai piu fu veduto, talche con questa nouella il padrone s'attutò. Il pouero Chiarino rimasto solo et amalato, si stette zoppiconi zoppiconi pascolando, et di passo in passo si con

dusse in molti giorni (atrauersando colline et montagne) in un fertile & solitario paese, habitato tutto da infinite fiere saluatiche, & trouatoui buona pasciona & miglior aere, in spatio di tempo guari, & ritornò sanissimo nel suo essere saluo che la vecchiezza gli haueua preso dominio adosso: onde non gli staua piu nel capo ne la incoronata ne la scoronata, pur ritrouandosi solo della sua spetie, metteua spesso di quei mugiti che faceua risonar q̃lla ualle e q̃lle cauerne, et era si fatto il tuono della sua boce, che al rimbōbo di quella tremauano tutti gli altri animali. Il Leone che era il Re, piu uolte gli uenne lo spauento al cuore udendo questo suono orribile, & per cio che non era auezzo a udir simil cantilene, anchor che fosse si ardito, staua attonito & si uergognaua a dire, io ho paura. alla fine si deliberò di mandarui una spia, & chiamato secretamēte un porco Cignale, lo mandò a ueder che nouità eran queste. Egli andato fra siepe & siepe, & di macchione in macchione, si condusse quasi apresso apresso al toro, & quando ei uedde si bell' animalone, con quelle corna apuntate, et con quella pelle diuisata, parte nera & parte bianca, stellato in fronte; & ben formato; stette sopra di se, & n'hebbe paura; tanto piu che in quello ei messe tre o quattro muglia fortissime, onde il pouero Cignale fu forzato dal terrore, a ficcarsi in un fango tutto sotto, dal grifo infuori. Hora quando egli parue tempo ei se ne tornò al Lione & gli fece intender la qualità dell'animale. Quì non vi dico io se la paura gli crebbe, & si staua nella sua cauerna grande, capacissima di tutti gli animali di quel paese, & quella era il palazzo del consiglio, quella il ridotto de suoi gentilhuomini & in quella si stauano a far buon tempo. Di questa paura del Re s'accorse un Asino saluatico di quegli dall'orecchie lunghe, &

vn muletto ſuo fratello; & ſi deliberarono di ſaperne l'intero L'aſina Zia del Mulo, & Madre dell'Aſino, s'abattè a udire certi piſsi piſsi fra loro, & con certe uoce rimeſſe dirſi l'uno all'altro. Non marauiglia che'l Re non eſce della tana; non marauiglia che non ua a caccia, a uccellare, a peſcare, et alla gioſtra; L'altro diceua, l'è certa; egli ha paura di quel boccione, & per queſta coſa egli è intrato in ſoſpetto che non gli ſia tolto lo ſtato, tu uedi come riſponde fuor di propoſito, con lui non ſi puo egli piu coſa neſſuna, collerico, & apena ſi laſcia fauellare. L'aſina adunque inteſe il ſignificato delle parole per diſcretione, & fattoſi inanzi entrò per terzo a dire. Chi ben ſiede mal penſa, uoi ſete tenuti dal Lione per amici, et però nõ andate cercando quello che non vi tocca, che u'hauete voi ad impacciare de fatti ſuoi non ſiate voi ben veduti? ſia quel che eſſer ſi vuole? attendete a caſi voſtri, perche chi ſi impaccia di quel che non ſa, non gli tocca, & non è ſua arte, ſe gne ne auien male, giuſtamente ſe gli può dir ſuo danno, ſi come io vi voglio narrare vna nouella d'vna Bertuccia, quel che gli auenne per impacciarſi in quel che non era ſuo meſtiere; ma prima che io ve la dica vo far digreſsione con due parole.

EGLI è ſtato comune opinione che'l cercare il ſeruo i fatti del Padrone ſia brutta coſa, & il voler ſaper quei del Principe pericoloſa, & naturalmerte & ordinariamente chi è inueſtigator (come dire de i fatti d'altri) non puo eſſer buono; hora vdite la nouella.

VNA Bertuccia fu già nelle ſelue de noſtri Padroni, la quale faceua di belle coſe di ſua mano, & io che portaua le legne, te ne poſſo far fede che lo viddi. Ma vna volta volendoſi impacciare d'un'arte, nella quale era poco pratica la preſe vn gran=

chio. Dico adunque che vn villanello nostro lauoratore andaua ogni dì al bosco, & tagliaua vna soma di legne, & caricandomele adoßo, le portauo a casa. Accadde vn dì che si meße a tagliar certi ceppi non molto großi, & per accomodargli meglio per la soma gli andaua fendendo, con biette et schiappando con conij di mano in mano che s'apriua il legno, tal che in quattro colpi di mazza, te gli gettaua là in dieci pezzi. Hora questa benedetta Scimia si staua in cima d'vna rouere & guataua minutamente, come, & in che modo s'vsaua tal magistero, & haueua vna voglia grande di prouar di sua propria mano, se la gli fuße riuscita, & gli venne fatto, perche il villanello hauendone mezzo feßo vno, lasciò star così, e andò a fare vn sonnellino all'ombra, talmente che i conij vi restaron dentro & la scure. Subito il Bertuccione scese della Rouere, & diede di piglio al manico di questa scure, et tanto tentennò che la se ne vscì del ceppo, & il legno si venne a stringere, & per buona disgratia della Scimia gli rimase vn de suoi piedi in instrettoio: onde ella per il dolore gridaua che la pareua castrata; il villano che poco lontano s'era coricato, vdito il lamento, corse alle strida, & vedde lo sciocco animale, ilqual, per volersi impacciare di cosa che non se gli appartenena, s'era accorto d'eßere affatto affatto vna bestia, così alzato vn pezzo di querciolo mal rimondo, gli diede le sue, & gli fece lasciare le ceruella sul lauoro.

Non istà dunque à voi à sapere i fatti del Re, & se ricercherete, nell'vltimo io sarò stata indouina, cio è che capitarete male tutti due. L'Asino si ritraße per le parole della madre; ma il Mulo diße io intendo di sapergli, & per questo me ne voglio andare in Corte. Et acciò che tu sappi cara madre, altro è l'exercitio manuale, & altro è sapersi gouernare ne la Corte: le tue parole son bene in vna parte buone, & son buone à far ritrarre vno adie-

tro che s'impacciasse di cose che non potesse condurre à termine. A me bisogna, volendo stare in Corte, non me ne andare cosi alla buona, ma seruir ogn'uno con arte; trattar le cose d'altri con astutia, & ne i fatti mia hauere vn sottile ingegno; & cercar sempre di guadagnare appresso del Principe il maggior luogo, & quel che io dico hora, e molti giorni che io haueua animo di fare. Nelle Corti chi non và gagliardamente nelle imprese, oltre che egli è tenuto di poco cuore, sempre lo stimano vn dappoco. Non sapete voi che la Fortuna fa stare in piedi chi è prosontuoso? forse che l'ardir mio non mi fauorirà, essendo accompagnato dalla malitia dell'intelletto, & dalla superbia di tenermi di gran sangue, le quali priminenze si acquistano in Corte buono stato. & chi ha nome d'esser sagace, astuto, acuto d'ingegno, et nobil di legnaggio ha fatto vn mantello al suo vitio, & vna veste alle sue tristitie. Quel che io parlo; parlo con fondamento anch'io, & saprò adurre essempi infiniti. Il Pauone perche ha belle penne, che gli ricuoprono i piedi brutti, non si dice e razzola con essi nelle sporcitie, ma è tenuto per tutto il piu bell' animale che sia da duo piedi. La Carne della Testuggine, la quale è si buona, & si sana all'huomo, non ha troppo spaccio, anzi stomaca molti per hauer quella apparenza si schifa. S'io guardo bene adentro nelle Corti, nessuno ci và grande, & quei che vengono grandi salgono per diuerse scale; chi per virtù, chi per fortezza, chi per (sia detto con riuerenza di quelle bestie c'hanno intelletto) malitia, chi per continuo seruire, & altri per altre cose. Chi saglie adunque & è nobile & virtuoso, par che vadi nel proprio nido naturale, ma chi con malitia et finta aparenza uà in quelle grandezze, ui stà in presto.

ECCO che tu vieni a intendermi, però non ci andare in conto alcuno, che se la Sorte t'acquista qualche grado o sia l'Arte tua Astutia, o la Fraude; I Signori che sanno i punti tutti quanti delle malitie, ti faranno quello che fece il Giudice delle bestie al Lupo, hor odi come.

Rimase vn Lupo preso da vn laccio, ch'era stato teso da vn Pastore a vna callaia (doue ogni mattina trouaua la sua pesta) & in quel tempo vi passò vn'altro Pecoraio sempliciotto, il qual chiamatolo il Lupo, fece patto con lui che sciogliendolo non gli torrebbe mai nessuna delle sue pecore, & gli dette la fede. Il pastorello nuouo pesce credette, & sciogliendolo, lo

lasciò andare. Il Lupo non girò molto atorno che gli die de la stretta a vn grasso Agnello: il Pastor se ne richiamò à i giudici, & contò il seruitio fattogli, & della promessa riceuuta, il Lupo rispondeua che non gli haueua promesso cosa alcuna, & se pur voleuano che gli hauesse promesso, che in quel medesimo luogo, doue diceuano che haueua promesso, sprometterebbe. I Giudici furon contenti, & andaron al luogo. Il Lupo si messe alla callaia; dicendo al Pastore era io quì? sì rispose egli, & quì ti sprometto: Nò risposero i Giudici (conoscendo la malitia) la non vale, bisogna che tu t'acconci per filo & per segno come tu staui all'hora apunto apunto. Et il Lupo (anchor che fosse de fini) non pescando tanto a fondo in quel subito, si lasciò intrigare in vn laccio. O disse il Pastorello statti hor cosi, poi che m'hai negato, & ingannato. In questo sopragiunse l'altro Pastore che teso haueua la prima volta il laccio, & prese il Lupo come preda che se gli conueniua, & amazzollo. Si che tu odi come la và a chi viue su gli inganni: non ci andare adunque se tu pensi di salire per i gradi che non sono ne leciti, ne ragioneuoli. Disse l'Asino all'hora, al Mulo suo fratello.

NOSTRA Madre dice il vero, tu prometti cose assai, tu cerchi quando sei auiluppato; (non di suiluppar te medesimo) ma di auiluppar altri, senza tuo vtile anzi danno d'altri: e non si fa cosi, si che io ti persuado à non ui andare anch'io. Dice bene il vero, rispose il Mulo; egli non c'è poi la piu semplice bestia nel mondo di te, tu te ne vai alla buona da minchione, & non ti curi d'altro pur che tu habbi quattro cardi da rodere, & vn poco di acqua basta. Ma dimmi; non sono eglino per la corte del nostro Re molti da manco di me in tutti i conti? Se la Sorte è stata lor fauoreuole, perche non sarà ella à me anchora? s'io non haueßi, disse l'Asino piu uolte ueduto mangiare à un piccol Asinino un gran pagliaio te la farei buona, & confermarei la tua opinione; ma vna piccola scure atterra vna gran Quercia, le Saette per

la maggior parte percuotano l'altezze ; & chi sale in cima de gli alberi ; cadendo , dà maggiore stramazzo . Ma io veggo Mulo fratel caro , che tu scrolli il capo , & che le mie parole non ti vanno per la fantasia , & sono certamente vna bestia grande grande , à creder di ottener quello che nostra madre non ha potuto ottener lei ; però mi risoluo à darti quel fauore , & quell'aiuto , che io potrò , & poi che tu ti sei intestato d'andare in Corte, et sei cacciato da vno istinto naturale , che dà quasi generalmente la fuga à ciascuno & non lo puoi fuggire ; piglia almeno questo ricordo .

TV *fuggirai l'Ignoranza per la prima cosa , la quale si sta sempre a sedere senza far nulla , & ha due orecchie grandi come*

sono i miei , ma i suoi piedi tengono del Grifone, et dell'Asino, vna parte significa che gli ignoranti sono Asini dimestichi , & l'altra rapaci dell'honor, e dell'vtile delle bestie da bene. Quegli orecchiacci poi significano come gli ignoranti vogliano vdire tutti i fatti d'altri , & si credano di sapere ogni cosa . Bisogna poi che tu sia fedele al tuo Signore , & quando tu cominci a

ſeruire, che tutto l'oro del mondo non ti corrompa a eßer traditore al tuo Signore, perche ſpeßo ſon ricercati i familiari de Principi a dar loro il veleno, ad amazzargli, cometter male, & a rouinare la roba & lo stato. Per nulla mentre che tu ſerui (ne anchor poi) non lo ingannar di coſa alcuna. La patienza ti ricordo anchora, percioche i Signori ſon fantaſtichi per la maggior parte, & non me ne marauiglio, concioſia coſa che i maneggi & i trauagli fanno loro ſimili riuſcite. Però tal volta vogliano & non vogliano, amano, & non amano, & quando tu credi eßere (per certe riſa ſorde che t'hanno taluolta fatte) il piu fauorito, e par che non ti conoſchino. Non biſogna che tu pigli la mira alla tua ſeruitu, che ſarai ſtato venticinque anni a ſeruire, & non hauerai hauuto mai nulla, & vn'altro in quattro giorni ſarà fatto ricco; perche tu ti auiluppareſti, e ſon fatti coſi, & ti fanno di queſti ſcherzi ſpeßo, però vn' che non habbi patienza, alza la teſta, gli ſalta il moſcherino, & gli dà nel naſo queſte & ſimili altre amoreuolezze Signorili, & ſi và con Dio; talmente che perde il tempo & gli anni. La Patienza adunque che ſpeßo ſe ne và a dormire con la speranza, ti conduce almanco al fine che tu non te ne auedi, & alcuna volta ti fa hauere qualche coſa. Il Timore generalmente ha da eßer il tuo occhio dritto, habbi temenza dell'Inuidia de Cortigiani, perche ti faranno ſcappucciare, et dar del muſo in terra; & quanto piu diuenti fauorito del Signore & che ti dona & ingraßa, tanto piu tu ſtai ſu le tue, perche la nouella che mi diße noſtra madre al fuoco l'altra ſera a tal propoſito fu queſta.

BVRIASSO fratel del noſtro comune era un certo animale che ſe tu l'haueßi conoſcuito, teneua piu del gaglioffo che dell' huomo: egli s'alleuò una porchet-

ta, & le voleua tanto bene che lui medeſimo l'imboccaua con una mano, & con l'altra la grattaua & quando la gli hebbe fatto parecchi uolte de porcellini egli te la ingraſsò & ingraſſata che l'hebbe ſi ſcordò dell' amore & la fece scorare, & ſe la mangiò con il tempo. Ci ſono adunque de Signori ſimili, che ti

grattono con una mano, cio è ti danno parole, con l'altra t'imboccano ideſt ti danno la pagnotta; e quando tu gli hai ſeruiti (che s'intende l'hauer figliato) un tempo & ſpeſo la tua giouentù, (dato che tu habbi ſorte) e ti donano & aricchiſconti; ſe tu muori toſto dio con bene, quando che nò. una beuandina leggier leggieri, ti fa diſtender le gambe et ripigliano tutto quello che ti dierno; tienti dunque à mente queſta per la prima: hora odi gli altri ricordi.

SE per ſorte tu andaſsi tanto inanzi, che'l signore ti haueſsi in buon conto, & ti ricercaſsi di conſiglio in qualche coſa, non far come fanno molti conſiglieri & molti fauoriti de Principi, che penſando farſegli grati, gli danno la parola, ſecondo l'utile che trouano per loro, & ſecondo che pende del Principe la

passione, per non dir uolontà & douere: ma dì la uerità netta & sincera, senza riguardare in uiso ad alcuno: Et se il Signore facesse brutto ceffo, & l'hauesse per male, taci; ma non ti ridire come fanno gli altri, ne torcendo il grifo far l'adirato, anzi come non fosse stato nulla uattene in là. Non bisogna hauer mai paura d'accigliamenti ne di male occhiate, ogni uolta che tu sei in luogo sicuro, cioe che tu sia netto sincero, & da bene: taluolta e ti uengano con buone parole & ti fanno come l'uccellator de Tordi che piagneua per il freddo delle mani nella frasconaia, et i Tordi che erano nella gabbia per far lo stiamazzo diceuano, che piagneua per che gli sapeua male che si uenissino a inuiscarsi; nò disse l'uccellino, guardalo alle mani & non a gli occhi. Habbi sempre cura a i fatti & non alle parole. Non sai tu anchora di quella Quaglia che era apiccata alla finestra in una gabbia, & uno Sparbieri la uedde, & si calò dicendogli figliuola mia non fare stiamazzo che io ti porto buone nuoue, & gli cominciò a dir non so che girandole, & in tanto con gli Vgnoni cominciaua a stracciargli la rete, ella lasciato d'ascoltare le ciancie riguardando a i fatti si diede a imperuersare, si che'l Padrone sentendola si fece alla finestra, & liberolla. Non ti fidare adunque in parole di simili, ma credi a i fatti, & sempre dì & fa bene tu, consiglia ottimamente, & loda sempre il tuo Signore. Et se egli mettessi mano a qualche impresa vtile & honoreuole, magnificala, & exaltala, fagli animo, & cuore. Egli ti bisogna poi hauere vna certa discretione di non ti pigliare alcun gambone, ma star sempre rimesso, se la Fortuna ti facesse nulla nulla di cenno fauoreuole; perciochè il fauor del Signore è vna montagna piena di fiori, frutti, & piante mirabili, ma in questo monte ci habitano Fiere bestialissime, chi

sputa

ſputa rabbia, chi veleno, quella fuoco, quell' altra fumo, onde biſogna ſtar ſempre armato per difenderſi, o per non poter eſſer offeſo.

IL Mulo venutogli à noia tante ciancie dell'Aſino, ſuo Fratello tagliandogli fra le due terre il ſuo diſcorſo, come colui che haueua corrotto l'Intelletto, dall'ambitione, ſi meſſe la via frà gambe & tiroſſene alla volta della Corte del Rè Leone, & arriuato inanzi alla ſua Maeſtà, con quegli atti & cerimonie, che ſi conueniuano à vn tanto ſeggio Reale, & come ſapeua fare la ſua ſagace & aſtuta mulaggine, in vn tratto cattò beniuoglienza da lui, con dirgli; La Fama della voſtra Realità che riſuona per l'vniuerſo, m'ha fatto non ſolo venire à riuerirla, ma à donarli la mia ſeruitù; ricordandogli che molti anni ſono ne i fiori della lor prima età, egli & il ſuo fratello Aſino erano ſtati molto intrinſici di ſua altezza, & quaſi incorporati con la ſua Signoria, & moſtratogli che in molte coſe poteua giouare alla ſua perſona, gli baciò le zampe & offerirſegli Arme, & Cauagli in ſuo prò, & acconcio dello Stato Reale: aggiugnendo anchora, che non diſprezzaſſe ſi poco potere, conciosia coſa che vn picciolo ſtecco fa ſeruitio à ogni gran perſonaggio, & ſe ne ſerue nella bocca, che ſi tiene vn de pretioſi luoghi che l'huomo habbia.

GRAN diletto diedero le parole del Mulo al Rè, & a ſuoi Baroni riuoltoſi diſſe: Coſtui mi pare d'vn fermo intelletto, & d'vna buona cognitione, & mi ricordo per i tempi paſſati lui & ſuo fratello eſſer ſtati di buona indole, & vedete che egli ci ha fatto buona riuſcita, & ha fauellato molto fondatamente, & di lui ogni volta che egli ci acadeſſe, ce ne potremmo ſeruire. Infine i miei Signor cari la virtù non puo ſtare aſcoſta lungo tempo, ſe bene l'è taluolta oppreſſa da qualche accidente, anchora la fiamma & il fuoco con violenza coperto, fa maggior grandezza nell'vſcir fuori, & ſi fa piazza per tutto. Vedete con che bel modo egli è venuto da me? & ſe bene dentro non ſi puo vedere l'animo, che non foſſe come moſtra; Stà bene a vn Principe Magnanimo riceuere chi viene, non ſapendo altro; anchor che l'Ago punga l'huomo vtilmente l'adopra, &

è coſi biſognoſo, come il Coltello. Daremo il ſuo luogo a ciaſcuno, alla prima pancata ſtanno ben gli Elefanti, i Camelli all'altra; le Scimie al ſuo luogo, & di mano in mano, trattare ogni vno, ſecondo la dignità, perche l'vnghie non ſtanno bene doue i denti, ne i denti doue gli occhi, o gli occhi doue le calcagna, ma ciaſcun membro facci al ſuo luogo l'uffitio che ſe gli conuiene. Chi faceſsi imbeccare à vn' huomo ſerpenti, non

ſtarebbe bene, perche portarebbe pericolo ch'egli non ſolamente gli mozzaſſe con i denti la mano, ma che l'amazzaſſe co'l veleno in vn ſubito. La noſtra Republica è ſimile a vn corpo, che diuerſamente operano diuerſi mezzi. L'orecchia non camina, & i piedi non odono, le zãpe nõ rugghiano, ne la lingua

graffia o porge aiuto, tal che facci l'offitio de gli artigli. Nelle Città doue habitano i domestichi animali, non fanno pigliare i Topi alle Galline, ne le Galline caccian le Lepri, o lombrichi fanno la Cicala, ne Cicala il Grillo; ma ciascuno fa l'vffitio suo; la Gatta piglia il Topo, il Can la Lepre, le Golpe le Galline, il Can le Golpi & giouani e vecchie; lo Sparuiere le Quaglie, et l'Astor, & il Falcone le Pernici. Io ho ben poca Corte, perche ho poco dominio, ma per quei pochi capi di bestie che io tengo, e son da qualche cosa, alla barba de gli altri Signori, che tengano infiniti spara pane, con poco honore, & assai vergogna. Io voglio piu tosto questo piccolo & fruttifero paese, che vn' maggiore & sterile. Poi sono vn di quegli che amo cosi vn buon seruitore di strano paese, come vn dimestico. Le frutte del nostro Horto son buone, & quelle che ci son portate da gl'altri Horti non son cattiue, se noi attendessimo a mangiar solamente le nostre, poche volte c'empieremmo il corpo, per dire io non ne voglio che le non son nostrali. Poi voltatosi al Mulo con vn certo amoreuol modo, seguitò: La nobiltà dell' animo, & la virtù è quella che vale; quella veramente è lo scudo del vero Caualieri; & l'arme et non la grandezza; il Rè adunque debbe accarezzare simili virtuosi, & guiderdonare ciascuno secondo il suo merito, ne mai esser partiale ad alcuno, & coloro che per vtil proprio & comodo stanno in Corte, scacciargli, & non gli tenere appresso, ne per serui, ne per amici. Dopo queste & molte altre parole, tolse comiato da i suoi, & si ritirò come sogliono far tutti, o la piu parte de suoi pari, & seco ne menò il Mulo al segreto, il quale come si vidde fare carezze, & menar la zampa del fauore su la groppa della sua malitia s'inasinì galantemente, & messe in ordine la rettorica dell'A=

dulatione, & quando si vidde il bello cominciò à dire.

UN Gallo Indiano, vno de piu begli, de piu paffuti, & di piu rigogliosi che fosse nel nostro quartieri, fu fatto prigione in vna battaglia de Pigmei, & fu venduto, con patto di riscattarsi, al Rè di Fagiani, il qual veduto si bizzarro animale, con si gran bargiglioni, iquali diuentauano hora turchini, hora cilestri, hor cangianti, hor bianchi, & hora rossi, staua tutto sospeso donde potesse deriuar tal nouità; poi lo vedeua gonfiarsi & rizzar le piume con quel suo corno di carne, tanto che disse non hauer veduto mai si bella marauiglia. Ragionando seco alquanto lo trouò d'vna loquela graue, poche parole & risolute, & lo teneua molto caro. Volete voi altro che vi venne vna infinità d'animali del suo paese, inteso la sua prigionia per riscattarlo, & egli per esser altiero, & riputarsi il primo Ocò del mogliazzo, si come era veramente, mai volle dir d'esser prigione ma che si staua Infagiania per suo piacere, & cosi sprezzaua il fauore & l'aiuto di tutti. Vna uolta gli uenne un suo amico & secretamente s'offerse di dargli (che nessuno lo sapesse) tanto oro, che si trarrebbe di quella cattiuità; et egli forbice, per non parer prigione ueduto alla fine quando egli non potette far altro si lasciò consigliare a quell' fidele & seruente amico suo, & prese di nascosto l'argento, che fa tutto: & pagò & andossene; che s'egli staua ostinato nella sua materia la faceua male. E parrà forse alla Corona uostra che io passi i termini della modestia, s'io uorrò aprire il mio ragionamento. Io uengo come cordial seruo, & come realissimo amico: a dire alla maestà uostra, che egli mi sa male che uoi non andiate piu alle caccie: a gli spassi, & a gli altri piaceri che soleuate andare, & ui state del continuo nel palazzo con maninconia, il che non era uostro solito, io son qua, & son per por la uita, & il potere; per far cosa grata alla uostra eccellenza, pur che io sappia che cosa ui preme, non dubito punto di non ci far tal opra, che la Corona uostra ne sarà sodisfatta. Se cosa dello stato ui conturba, o altro, bisogna con i fideli seruitori confidarla & anchora che sien minimi, possono con il cordial amore loro giouare assai. Io arditamente ho uoluto dir questo per che mi reputo uno de i maggiori & piu fideli seruitori che habbi hauuto & habbia la uostra eccellenza.

IL Leone come animal Reale & che più dal porco haueua hauuto una bozza della bestia, a queste parole non si crollò punto ma con sagacità coperse, quello che apertamente intendea: & con ampie parole, & nuoui trouati finse uarij accidenti suoi

particolari, dando la colpa alla compleßione mal diſpoſta, & alle ſue febbri. Et ſtando in queſti ragionamenti per buona ſorte del Mulo & mala uentura del Lione. Il Toro che s'era apropinquato alla tana, tirò quattro mulghia beſtialißime: Il Lione ſi riſcoße tutto, come colui che temette piu che temeße mai per il gran rimbombo, & non potendo piu celare la coſa diße. Queſta uoce ſi profonda m'ha rintronato tutto il capo e'l corpo; & per dirti il uero da che io ti conoſco ſi amoreuol familiar mio, & amico fedele; io temo del mio ſtato; concio ſia coſa che la uoce di queſto animale ſpauenteuole, è ſi grande che ſe il corpo è corriſpondente a quella come quaſi quaſi ho inteſo, io non mi tengo ſicuro: te queſta è ſtata la cagione della mia mutatione, però in ſimil caſo haurò cara l'opinion tua.

SIGNOR molto potente, ſe altra nouità, & altra cagione non ui ha fatto ritrar da i uoſtri piaceri che queſta boce che io ho udita, la mi par debil coſa, & da farne poco conto. La potenza del uoſtro animo non ha da temer di coſa che prima la non conoſca che coſa ella è, donde deriua, & ſe l'è degna di tanta paura, per che a queſto propoſito c'è una nouella.

TRAMVTOSSI una Golpe con tutta la ſua famiglia d'una in altra tana, & per ſorte appreßo di quella u'era un caſolare doue ſtauano da uenticinque o trenta mulattieri con i ſuoi muli; & la mattina a buon hora infrotta andauano a caricare. ben ſapete che gli era ſi fatto il romor di ſonagli, neſpole, campanelli, & altri pendaglioni che mettano a torno a quelle beſtie che rintronaua tutto quel paeſe d'vn pazzo ſuono. La Golpe vdendo queſto ſtrepitoſo rombazzo, toſto correua a ficcarſi nella tana, e tanto ſtaua la dentro che paßaua la furia. Queſta coſa gli noceua aßai, & tanto che la non poteua andare ſcopando certi pollai quiui vicini. Vna volta eßendo ſopra d'vn poggetto, la ſentì il fracaßo de ſonagli, et alzata la teſta s'ab-

battè a veder venire questi benedetti Muli, et ridendosene, s'accorse della sua simplicità. Il medesimo dico io a vostra Serenità che la mia opinione è che questa vostra paura, sia vna simil peuerada. Et perche stiate tosto chiaro di questa cosa, io m'offerisco, senza che alcuno sappia questo vostro affanno, d'andare per il paese, & cauarne il marcio, così certificato della qualità dell'animale a punto a punto, tornerò a manifestarui, come l'è, come la và, & come stà la bisogna; et ue lo saprò dipingere a capello, accioche non vi fosse stato detto da qualche pauroso, vna cosa per vn'altra. Sì che state di buona voglia & lasciate fare a chi sà, & partissi di buon trotto, Quando il Re hebbe lodato il suo proponimento et consiglio, & pregato che mandasse ad effetto quanto egli haueua promesso di fare.

Apena s'era partito il VENERABIL Mulo che il Leone cominciò à mulinarsi per il ceruello mille strane fantasie, & saltò in bestia sospettando, & temendo à un tempo medesimo, & diceua. Che sì che costui giuoca del doppio, & che si che'l m'inganna con questa coperta di farmi bene; tante tante paroline non mi vanno; non potrebbe egli dire à colui di quella boce che io tremo del fatto suo, & egli per quel che io m'imagino debbe hauere vna forza grandissima; aggiungendoui poi il tradimento di costui, la mi potrebbe bello che piouermi in capo, & tutti venirsene a miei danni. Molti altri disconci accaggiono in questo bucato, se non hauessi questo pensiero (sentendo la paura mia) gli potrebbe venire. Forse anchora che questo bestione è nimico del Mulaccio, & l'attizzerà contro mi, accio che io vendichi qualche offesa che egli ha riceuuta, & se fia cattiuo come e mi pare, non puo mancar senza fallo alcuno, che non gli ficchi qualche pulce nell'orecchia; Eccoci adunque in rotta indubitatamente, o poueretto à me, io ho fatto il pane; guarda come io mi sono impelagato al buio. Et così il Leone d'un sospetto era saltato in due & tre; & si staua fra le forche & Santa Candida, non hauendo manco poca speranza, che assai tremore. Egli andaua smaniando per il suo palazzo disopra disotto, in cima in fondo, stando aspettare (perche era passata l'hora del promesso ritorno) il Mulo; pure affacciandosi à vna finestra, che scopriua vna pianura grandissima, vide venire la bestiola, con

vn'allegrezza grande; la Muleria sua traheua calci con vn pie, con due, scrollaua gli orecchi & la testa, ragghiaua. & imperuersaua per tutta quella campagna. Il Lione per non parer d'essere stato quello, si ritornò al suo luogo & aspettò il Mulo, il qual giunto, fu riceuuto volentieri, & veduto da tutta la corte con buono occhio. Il Re dopo i contegni et le cirimonie si serrò in camera con esso; & inteso da lui come quell'animale era piaceuole, bello, gentile, & amoreuole, (& che per conto alcuno non gli pareua di douer sospettar di lui nulla nulla, anzi se piaceua à sua maestà che l'haurebbe fatto venire à fargli riuerenza, si rallegrò assai & abbracciollo & basciucchiollo vn'hora per tenerezza. Et hauendogli detto come questo Toro era sauia persona, intendente & di grande affare; Lo rimandò indietro che lo menasse da lui, & vsasse quei modi che fosse possibile à condurlo. Il Mulo messosi vn paio di ferri nuoui, per far piacere al suo Re, si pose à correre & tosto fu arriuato doue era il Toro, che si staua à vn'ombra ghiacendo, & ruminando; & cominciò come fu riposatosi alquanto à fauellare in questo tenore.

BIZZARO Toro, & piu che fratel caro, io sono il secretario del Re di tutti noi altri inrationali animali, il qual uengo a te da parte del Lione potentissimo & forte non solo di essercito ma di forze sopra tutti gli altri forti, & uengo come amico a farti sapere che ciò che tu pasci & habiti non è tuo ma è del Regno di sua maestà. onde piu uolte egli s'è messo con il suo campo a ordine per uenire ad afrontarti & scacciarti del suo stato, & forse torti la uita: ma io che gli sono quel che io gli sono, e basta; mi son messo di mezzo come fanno tutti gli animali da bene, & preso questo carico di uenir da te, & ho detto (so che tu non mi mancherai) che tu uerrai da sua altezza, e se hauessi saputo che la sua corona fosse stato presso come ella era tu gli saresti ito a far riuerenza: Et accio che tu sappi, egli è Re che acarezza, premia, & rimunera tutti i suoi fedeli seruitori, & buoni amici, se tu sarai quella bestia che tu

douerrai eſſere, non ti mancherà ſempre di ſtar a pie pari in corte, & alzerai il fianco da maladetto ſenno. Non uolendo ancho uenire fa tu, il penſier ſia tuo, tu ſe grande & groſſo: egli che è Re, & uuole eſſer Re, non ti portando da ſuddito, farà quel che vuole il douere, & baſta. Il Toro che non haueua piu lattaiuoli in bocca, & che gli era vſcito il ruzzo della coda, non haueua piu quell'alterezza, ne quella forza che ſoleua; però ſi conſigliò da vecchio, quaſi che foſſe diuentato vn caſtrato Bue, che haueſſe tenuto il giogo vna dozzina d'anni, riſpoſe molte parole con animo confuſo, & d'vna, in vn'altra ragione s'andarono aburattando vn pezzo, temendo piu toſto il Toro, che ſperando; il qual timore il Mulo gli cauò con ſue vere ragioni del capo. Si riſolue adunque il Toro, ogni volta che il Mulo gli deſſe la fede, promettendogli che queſta ſua gita ad andare a far riuerenza al Rè non gli nocerebbe; ne in fatti ne in parole, che di compagnia, & di buona voglia verrebbe a ſtar nella corte della ſua Eccellenza. All'hora il Mulo gli fece vn giuro & vno ſpergiuro de maggiori che ſi poteſſe fare in muleria, & queſto fu ſopra tutti due gli orecchi dell'Aſino ſuo fratello, poi toccatiſi i piedi l'vn l'altro (volſi dir la mano da beſtia s'intende) ſi baciarono in bocca, & la preſero per la piu corta. Il Re ſi ſtaua nel piu alto luogo del ſuo cauernal Theatro, & rimiraua il paeſe parendogli mill'anni di veder coſtui, quando eccoti il Toro con il Muletto a canto che ſe ne veniua, grauemente, ſaldo con la ſua cornuta teſta ardita, che pareua vn gran Signore; All'hora il Re diſſe fra ſe medeſimo, o che bel pezzo di beſtia, il mio Regno ſenza la ſua grandezza non era nulla. & ſubito gli preſe alla prima viſta amore. Giunti poi dinanzi a ſua Maeſtà il Toro s' inginocchiò

bacio gli

baciogli la mano & lo ſalutò, & ſcusò la negligenza ſua tanto brauamente, che tutta la baronia ſe gli fece ſchiauo; il Re lo fece leuare in piedi, et poi ſi fece contar la cagione della ſua tanto dimora in quelle praterie, & del crudel mughiare che egli faceua. Il Toro acconcioſi in maeſtà d'Oratore, ſi fece da vn canto, & dal principio alla fine tutte le ſue disgratie narrò; onde moſſe a compaſſione gli vdienti tutti, del caſo ſuo, & ſe gli guadagnò amici. Moſtrò il Toro in queſta ſua diceria d'eſſere vn gran bacalare, in rettorica, vn grandiſſimo Dabbuddà in grauità d'eſponere le coſe, & vno Cataſto altiſſimo di loquenza. Il signore che gli parue vn ſtupore della ſua età comandò ſubito che gli foſſero preparate ſtalle per la ſua signoria, & gli dette ſeruitori vna infinità facendolo principe della Toreria, Signor di Boemia; Duca di Vitella, e gran maeſtro di Vacchereccia, con prouiſione ſtupenda; tiraua giù alla ſua mangiatoia, & lo fece del conſiglio ſuo, & adoperandolo vn tempo conobbe il ſuo valore, & la ſua diſcretione, talmente che lo fece vltimatamente ſuo Vice Re, & primo barone del ſuo Regno.

IL Mulo che ſi ſtaua anch'egli nella Corte a ſeruire, da quattro caccabaldole in fuori & una gran familiarità con il Re, non buſcò mai ne ſtati, ne caſtella; hebbe bene molte gratie per queſto & per quello, cicalaua a becco a becco con ſua Signoria, & paſſaua per man del Toro in molte coſe le quali la ſua eccellente Toraggine le paſſaua gratis & facilmente, per eſſer come fratel giurato con la ſua muleria. alla fine lo Sprone lo toccò forte, & gli punſe la fantaſia di tal ſorte, che egli montò in beſtia bene, & gli uenne uoglia di taſſar ſua maeſtà di partiale, d'ignorante, ma non haueua dou e fidarſi, & pur crepaua: onde fu forzato d'andare a trouare il ſuo fratell'Aſino, & sbizzarrirſi la fantaſia conoſcendo non hauer perſona da fidare il ſuo ſecreto ad altri che a lui. Ritrouatolo, cominciò a raccontargli la ſua rabbia, dolendoſi dell'ingratitudine del Re, a ſpada tratta; & che tanto tempo gli era andato dietro al forame, & che mai non haueua hauuto da lui tanto che ualeſſe un pugno di noccioli; Che ſe non foſſe ſtato altro che la paura che egli li leuò da doſ

so, & d'hauergli menato il Toro a far riuerenza; & qui sciorinò vn monte di cose dette, fatte; fatte, & dette all'Asino. l'Asino l'ascoltò, & poi cominciò à dire; Dissi ben io, che tu armeggiaresti co'l ceruello, tu anaspi fratello, non bisogna in Corte pigliar tutte le mosche che volano per aria; nel principio doueui pensare al fatto tuo, & risoluerti che t'auenisse questo & peggio; tu fosti bestia & bestia sarai, tuo danno. Se tu non sei chiamato à far le faccende del Re, perche vuoi tu metterui mano contro al douere, se tu haueui il modo à viuerti quietamente à casa tua terra terra; che t'accadeua voler salire su le cime de gli arbori; vedi mò che tu ha cercato, & hai trouato i tuoi dispiaceri, non far mai affilare il Coltello se tu non vuoi che ti tagli vna mano nell'adoperarlo; chi sà che'l Toro non te la carichi, conosciuto che tu sei ito doppiamente nel trattar seco quella sua venuta dal Re; à tua posta, se tu ti sei alleuata la Serpe in seno, che ne posso far io, la mi par parente questa disgratia, di quella che accaddè al nostro Solitario della alta Montagna, si santo huomo, con vn malandrino di quei paesi, & perche tu la sappi per vn'altra volta odila.

IN cima della Verrucola dell'Amiraglio presso alla Città di Pampalona (doue il Diauol posò Malagigi quando lo portaua a Roncisualle, per riposarsi vn poco) staua vn'huomo solitario tutto dato alle contemplationi delle cose alte di Dio, il quale era visitato per Santità & dottrina da tutto il paese; onde venne voglia, al Re di Canatteria d'andarlo a vedere, et u'andò. Trouatolo poi molto sapiente delle cose alte, (si come di queste basse era ignorantissimo) gli donò per poter fabricare & viuere senza stento, molti & molti tesori. Vn Malandrino di quei vecchi cattiui; sentì questa cosa, & pensò d'acchiappar due Colombi a vna Faua, & si messe in viaggio vna notte, et andossene al santo huomo, e quiui dolẽdosi del male ch' egli haueua commesso, pregò il buon Pisellone che lo tenesse in compagnia a seruire a Dio, & gli insegnasse i buoni & santi comandamenti

della legge; & ditto fatto si diede all'astinenze, & all'orationi; tal che questo santo huomo si credeua che gli togliesse la volta. Cosi con questa sua simulata diuotione a poco a poco s'impadronì del luogo & delle sustanze. Vna notte il valente huomo fece vna leuata di gran valuta, & nettò la casa di quel che u'era di buono, come vn bacin da Barbieri, & comprò vn porco. La mattina il santo diuoto, leuatosi & non trouando il suo concorrente si marauigliò, ma piu restò stupido, che tutte le cose di valuta, & l'oro & l'argento fosse sparito, pur fu di tanto intelletto che egli pensò alla malitia del suo discepolo, & fece vna lamenta dello smarrito, anzi perduto huomo; & per ritrouarlo si partì et si messe per molte terre andando cercandolo, per ritrouare almeno lui, se non il tesoro, et haueua dispiacere d'essere in mezzo del dolore della perdita dell'vno, et dell'altro. Partito il buon' credulo, si riscontrò per la strada in due Caproni saluatichi che faceuano battaglia insieme a guerra finita, i quali furon sopragiunti da vna Volpe, che si messe in mezzo a leccare il sangue che loro spandeuano, tante cornate s'erano dati. Et non considerando il pericolo toccò vna stretta da due vrti, et la fecero crepare; cosi pagò la pena della presa prosontione. Veduto questo accidente seguitò il suo camino, onde peruenne a vna grossa terra, & per esser notte allogiò a casa una donnetta peccatorella che haueua couati i suoi huoui piu tempo inanzi, et all'hora di nuouo couaua alcuni huoui d'altri, dell'utile delle quali couate la ne beccaua su qualche Pulcino, ma per all'hora la Pollastra che la teneua in soccita haueua un Galletto particolare, & altro non si curaua di couare: onde la femina che haurebbe voluto che fosse nato dell'altra famiglia rinegaua il mondo; non si trauagliando la fanciulla adunque cõ

altri che con il ſuo inamorato, la faceua male. Di queſto ne uiueua diſperata la donna, et ſi riſoluè di dargli un di qualche rimedio, et hauendo la pollaſtrella dato l'ordine una ſera all'a= mico, et fattogli fare un certo beuerone, perche poteſſe calcar meglio, accadè che la donna gne lo ſcambiò, et ui meſſe l'oppio onde l'amante dormì. Non ſi potendo deſtare il Galletto, la fanciulla ſe n'andaua atorno ſmaniando, et pensò d'andare fuo= ri a torre da deſtarlo, dicendo che colui che gli haueua data la potione, doueua hauere ſcambiato i boſſoli, et eſſendo fuori, pensò la donna di leuarſi dinanzi coſtui, et fatto un ſoffione, et empiutolo d'una ſpoluerizata poluere uelenoſa, andò ad apog giarlo alla bocca dell'aloppiato, et ſoffiando dall'altro canto per farla entrare per forza nel corpo: ma altrimenti andò la biſo= gna, perche l'aloppiato, in quel punto laſciò andare uno sbuf= famento di fiato, et lei che u'haueua la bocca per ſoffiare, uen= ne a riceuere in ſe tutta la poluere. La coſa era tanto potente, che in un ſubito la fece cader morta. Coſi credendo liberar la ſua criata da coſtui, per poter goder del guadagno, liberò ſe de la uita. Mai ſi douerebbe metter l'huomo per uil prezzo, o per ſoſtentar uno, ad offendere l'altro, percioche non lo comporta la legge della Natura, ne di DIO; alla fine poi il Mondo odia queſti ſcellerati mezzi, ſe bene gli aplaude al principio. Che queſta triſtitia diſpiacque; lo sà il Mondo per gli ſcritti che ne fanno teſtimonianza; Seppelo lui che s'e= ra dato in preda al uitio, et lei in compagnia. Concorſero tutti, i Pianeti, et i Fati a un ſolenniſſimo gaſtigo; Percioche non uolſero che tanta ſcelleratezza reſtaſſe ſenza memoria, ſenza teſtimonio, & ſenza vn perpetuo ricordo dell'uno & de l'altro fallo, et tutti d'accordo vnitamẽte ſẽza cõtrarietà alcuna

cōnuertiron l'Amante in un Mulo, & la Donna morta lo Caual caua per diserti paesi del continuo, & lo batteua. Partissi il

Santo huomo & la sera seguente s'abbatè a vn maggiore, o equale a q̄llo. Vna Giouane maritata instigata da vna vecchia capitò male;et ogni volta che s'apresentaua la comodità, il Gio=uane Amante veniua nel Giardino de suoi piaceri. Accorsesi il Marito di questo caso, & finse d'andar' fuori, & vidde i cenni & le promesse, talche entrato in casa senza dir altro, legò dalla parte dinanzi la donna sua, a vna Colonna nuda, et si pose a dormire dietro, nel qual luogo doueua intrare l'Aman te: Il qual passeggiando all'hore determinate non vedeua l'ef=fetto; onde tornato alla Ruffa, la fece andare in casa, che per sorte haueua della porta dinanzi la chiaue, datagli dalla Gioua=ne. Et entrata dentro, la trouò legata; & in quel suo scam=

bio entrando, mandò la giouane, per vna buona notte. In questo mezzo destandosi il marito della Giouane, & volendo saper quello che n'era, la chiamò molte volte, ma non voleua risponder la Ruffiana per lei, per non esser conosciuta: Onde egli leuatosi in collera, con dire tu non rispondi? andò la al barlume & gli tagliò il naso: & ella cheta. Tornò la Giouane che haueua hauuto il diletto, & ritrouata la vecchia mal concia, se ne dolè assai, & facendosi rilegare come prima staua, la rimandò senza naso a casa. Subito partita la vecchia, chiamò la Giouane il marito, & le fece vna lamenta grandissima mostrando la sua inocenza, & che sia il vero disse ella ecco che Dio m'ha ritornata la faccia sana, perche son giusta, & tu hai errato. Corse per il lume il marito, & trouò saldo il naso che egli si credeua tagliato, (come colui che non l'haueua tocco), & gli chiese perdonanza, & l'hebbe per buona, & per cara. La vecchia tornò a casa con il naso in mano tutta imbrattata del viso, & la sorte gli fu amica in questo che l'era moglie d'vn Barbieri, che la mattina inanzi giorno si leuò per andare a radere il culo alle Bertuccie di Portogallo, che nascono con il pelo su calli; & chiese la tascha alla vecchia sua donna, con tutte quelle bazzicature che vi vanno, ella che era mal concia, tentò la sorte, & dandogli il tutto dentro alla tasca, gli porse i rasoi in mano fuori del manico, con i quali pigliandogli il pouero huomo si tagliò le dita, al buio, & stizzatosi a quel sentirsi tagliare, gli scagliò via. Ella subito cominciò a dire oime, oime il mio naso, & preso vn di quei rasoi, & insanguinato, mostrò a vn tratto (quando il marito comparì con il lume) il sangue il naso & il rasoio. Spauentossi il marito di questo fortemente, & lei prese animo, & fece chiamare il

ſuo parentado, et andãdoſene a i signori della ſua terra, fece gaſtigare il marito. Il ſanto huomo che non voleua (come colui che ſapeua la trama) che'l marito patiſſe per eſſere innocẽte ſe n'andò in palazzo la mattina della condannaggione, a teſtimoniare la verità, in quello che vuol dire in fauor del pouero Barbieri, ei vidde il Malandrino che per vna triſtitia anticamente comeſſa, nuouamente era gaſtigato. Il buono huomo ſi ſcordò l'vffitio che importaua piu, et corſe dietro alla giuſtitia del ladro, come colui che s'era dato in parte all'oro, et laſciata la diuotione: et andato dal Giudice atteſe a rihauere parte del ſuo perche il tutto era impoſſibile. Quando il Mulo hebbe vdito i diſcorſi dell'Aſino riſpoſe ſubito.

IO SON chiaro quello che tu uuoi inferire, che ſe il buon huomo attendeua a DIO & non ſi daua alla roba, non haurebbe hauuto il diſpiacere; & ſe la Femina ruſiana foſſe ſtata a caſa ſua non ui laſciaua il Naſo; Coſi quel' altra, s'ella haueſſe a teſo a non voler far morire l'amoroſo della ſua pollaſtra, la non moriua altrimenti. Vltimamente il Ladrone non ſarebbe ſtato morto, ſe la roba d'altri haueſſe laſciata ſtare; & io s'haueſſi atteſo a fatti mia, non patirei hora queſto dolore. Certo che s'io foſſi nel mio primo ſtato, non mi muouerei, ne mi piglieri piu impacci che mi ſi biſognaſſe: ma poi che io ſono in ballo, & crepo d'inuidia del buono ſtato del Toro, & di quel grado che tiene; vò ueder s'io poſſo commetter tanto ſcandolo, (per rimedio del mio dolore) ch'io lo facci rouinare; & queſta zizzania che io ſeminerò potrebbe eſſere utile allo ſtato del Re, concioſia coſa che coſtoro che ſon meſſi tanto alto, ſpeſſe uolte ne danno una ſtretta al lor Signore: o i ſuoi ſudditi uedendoſi gouernare da uno che non uorrebbono, tal uolta fanno de tumulti, s'io mi ci metto potrebbe eſſer ben fatto, accio che col tempo il Re non riceueſſe dal Toro tanto danno, quanto lui ha riceuuto benifitio. L'Aſino alzò la teſta, & cominciò ridendo a digrignare i denti; & poi dire. fratello tu ſtai male e ti uuoi medicar con la febbre, & ſotto coperta d' baſſar gli orecchi per humiltà, tu vuoi trarre vna gran copia di calci. Fa che l'honeſtà & il giuſto, ſien tuoi amici anchora, & non ti colmare il cuore di ſi fatta paſſione, perche qualche uolta ti potrebbe auenire quello (non penſando ne conſiderando piu oltre) che auenne à colui, che à uen-

tura, & ſorte traheua d'Arco per il Boſco, credendo che alcuno non ui feſ ſe, ma il tutto fu vano, che gli fu ritratto la medeſima freccia, & colto

nel petto ſi morì. Tu crederai che neſſuno s'accorga del mal che tu fai, & à te ſia renduto il colpo, non te n'accorgendo. Ma come ti baſta l'animo di offendere vn ſi fatto animale? egli è ſauio, egli potente, egli ha credito, egli ha fauore, & ciò che egli vuole, & tanto fa il Re, quanto fa lui. Tu t'inganni Meſſer Aſino diſſe il Mulo ſe tu credi che chi piu ci puo, ſi ſappi uendicare & non altri, taluolta gli ignoranti uilipendano i uirtuoſi, & fanno lor di cattiue rimeſſe. I plebei aſſaſſinano i gentilhuomini, che piu, il picciolo ſpeſſo mangia il grande: & il poltrone, amazza il ualente. & per che io t'ho aſcoltato un pezzo, & tu m'hai allegato fauole, nouelle, & eſſempi; Vdirai anchora i miei, & poi riſolueremo quel che ſi debbe fare, Tu lo fai grande grande queſto Toro, & me piccolo piccolo aſcolta adunque.

PASCEVA nelle ſpiaggie del Monte Olimpo vna Lepre gio= uanetta, et vn'Aquilone vedendola, ſe gli fece ſopra à caualiere; & in

& in vn subito si calò a pigliarla. Quando la si vidde far questo assalto la poueretta all'improuiso, disse a vno Scarafaggio che faceua non so che pallotole, aiutami fratello. Il Bacherozzolo fieramente woltatosi all'Aquila gli disse; attendi ad altro, & lasciala stare, che l'è cosa mia. l'Aquila guardando questo bacherozzolo che s'era rizzato in pũta di piedi, si messe a ridere, & ridendo a deuorar la pouera Lepre, & mangiossela, non lo stimando vna delle piu picciole & cattiue penne che ella hauesse adosso. Lo Scarafaggio la guardò, et messosi un dito in bocca se lo strinse, & minacciatola se n'andò in là, & attese alle sue palle, come dire e verrà tempo, che io te ne pagherò. Passato alcuni giorni, & il bacherozzolo tenendosi a mente, vedde andar questa Aquila in amore, & apostato il nido, tante volte gli tornò, che egli vi trouò l'huoua. & alzato il forame comimciò a rotolarle (una uolta che l'era a pascersi) fuor del nido, apunto apunto quando gli Aquilini erano mezzi fatti, & cadendo rimasero a piedi della balza infranti; rotti, & guasti. Quando l'Aquila tornò, & che la uidde (per che ha buon'occhio) i suoi figlioli in cento pezzi n'hebbe un dispiacer grande, & gli piagneua a caldi occhi. L'animaluzzo che si staua a uedere il fine della festa, in cima d'un buco; uedendola cosi dolente le disse, Tuo danno, s'hauessi lasciata star la mia Lepre, & si ritirò in dentro che non l'harebbe ritrouato ua qua tu: Si che il mio messer Asino fratel caro, bisogna guardarsi di non uolere per che ogni cosa si fa, non è cosa difficile a fare, a chi si delibera di farla. Odi quest'altra & poi stupisci a tuo posta. Il Coruo in cima d'un arboraccio grande in capo al ceppo, (che alcuno non uidde mai quel ripostiglio) faceua sempre le sue huoua. Eccoti che

gli ſbucaua d'una tana fuori delle radici un ſerpone & uolta per uolta ſaliua ſopra queſto arbore & le ſorbiua freſche freſche & peggio era che tante coſe da mangiare, quanto portaua il Corbo ſempre la te le beccaua su, onde il pouero animale non poteua mai auanzar nulla per i cattiui tempi. Andò per con ſiglio l'uccellaccio alla Volpe ſua parente, & quando hebbe detto detto, ſi riſoluè di uolere un tratto uolargli ſu'l capo, & cauargli gli occhi, & di queſto uolle il ſuo parere. Non far diſſe la Volpe che la coſa non ti riuſcirà, non ſai tu che i noſtri antichi hanno detto, che la forza non è buona a uendicarſi, contro a chi piu può, ma biſogna la malitia o il tradimento: però dammi udienza, & intenderai queſto bel caſo.

Aſcolta prima quattro parole delle mia, et poi dirai; quello c'ha da eſſere non puo mancare, il Toro fu deſtinato à eſſer grande; tu Mulo, io Aſino; quello c'ha

da eſſer Re, ſe ben foſſe villano, credo che ſarà Rè, & che il Cielo

gouerni ogni coſa per dritta uia, & non altrimenti : Gli eſſempi ſon ben buoni ma come s'habbi da riuſcir la coſa ; il fine ne ſarà teſtimonio. Hor ſeguita, & dì ciò che tu vuoi.

HABITAVA *vn Paragone Indiano (di quegli che viuono ſenza mutare mai penne cent'anni) vccellaccio d'Acqua, d'Aria, & di Terra, in vn ceſpuglio di Ramerino folto et ſerrato ſopra vn'ameniſſimo Laghetto, poſto al baſſo fra alcune montagnette erboſe & fiorite, & ſempre nella giouentù ſua era viuuto, come è la natura ſua, di Peſce, ilquale con alcuni ingegni al lume della Luna ſi pigliaua con gran ſudore. Ma aſſalito dalla vecchiezza, et non potendo piu tuffarſi con furia; andaua per aria pigliando Grilli, ma ve n'eran ſi pochi, che ſi moriua di fame. Vn dì ſtandoſi ſu la ripa del fiume tutto malinconoſo; Eccoti vn Gamberone a proda, & gli dice che ſi fa ſer vccellaccio? faſſi male a caſa mia, dapoi che c'è ſi cattiua nuoua in piedi. Che coſe ci ſono? diſſe il Gambero. Certi peſcatori riſpoſe egli che fra pochi giorni, vogliano cõ alcuni ingegni, ſeccar queſto Lago, & pigliar tutti i peſci: ma io poueretto, che pur tal volta ne haueua qualche vno, come farò? poteſſ'io pur ſaluargli (poi che me gli ſon per perdere) per il benefitio riceuuto tanto tempo, et cauargli di queſto Lago, & volando riportargli altroue in piu ſicuro luogo. Vdendo il Gambero coſi mala nouella, fece ragunare tutti i peſci del Lago, & diſſe il caſo. Loro conoſcendo il pericolo ſoprauegnente, ricorſero per conſiglio all' vccel ſaluatico, per chiarirſi a fatto della coſa, & gli diſſero ſe coſi è, noi ſiamo in pericolo grandiſſimo, però dacci quel conſiglio, & facci quel ben che tu puoi, ſi per l'amore che tu porti a queſto Laghetto,*

come per l'uffitio che s'aſpetta di fare all' vccellaccio da bene. Il Paragone che conobbe che u'era buon paſtaccio, & terren molle, ficcò ſubito. L'amor grande (diſs'egli) che io porto a tutti voi altri frategli, ꝑ eſsermi paſciuto, creſciuto, & inuecchiato ſopra queſto Lago mi tira a cõpaſsione, et ſon per aiutarui in ogni modo. Dicoui adunque che a me parrebbe che voi vi diſcoſtaſte, et nõ aſpettaſte queſti peſcatori, che nõ ve la riſpiarmeranno in conto alcuno. Et perche io ſon pratico per il mondo come colui che facilmente uo per tutto; ui ſo dire che ci ſon mille luoghi piu begli di queſto con acque piu chiare, & ſarebbono al propoſito uoſtro per eccellenza: ſe ui contentate dirouui il modo. Tutti ſi rimeſsero nella ſua riuerenza, & molto ſe gli raccomandarono (o che ſciocchi peſci a credere à queſta beſtia) & pregaron quanto piu preſto poteſse gli ſpacciaſse. Egli ordinò all'hora che alcuni di loro gli ſaliſsero ſu la ſchiena fra le apiccature delle ali, & con la bocca s'atteneſsero alle penne della groppa, & entrò tanto ſotto nell'acqua, che poteſsero accomodarſi; Coſi toltogli ſe n'vſcì fuori & diedeſi pian piano a volo, ſopra vna cima di quelle montagnette, & poſatigli in terra: ſe gli mangiaua a ſuo bell'agio. Queſta vccellaia durò vn pezzo, perche la ſe n'andò di dì in dì, & lui ſcorpaua, ma il Gambero che era malitioſo anzi che nò, ſoſpettò che vi couaſse ſotto qualche tranello, & apunto gli voleua andare vna Tinchetta ſua inamorata, che era tutta di latte & ſangue, io ti ſo dire che per vna volta e ſe ne pigliaua vna ſatolla. Infine diſse il Gambero, Vccel fratel caro, io uorrei che tu mi menaſsi, a quel luogo de gli altri peſci, & egli fu contento; coſi montò a caualluccio & con le zampe gli abracciò il collo. Leuoſsi alto alto l'Vccello come colui che uoleua da-

re vna scossa, & far cadere il Gambero, acciochè cadendo in terra si fracassasse tutte l'ossa, & a punto guardaua d'vno scoperto di sassi, quando il Gambero vidde le reliquie de pesci in cima d'vn monte; onde subito aperse le bocche, & aboccogli il collo & strinse, & fu si piaceuole la stretta che subito l'affogò. & l'vccello caddè morto, & il Gambero sopra viuo che non si fece mal veruno. Tornossene il Gambero al lago, & disse tutta la tristitia dell'vccellaccio, & a quanto pericolo egli era stato, & come tutti gli haueua liberati & saluati dalla sua gola: & da pesci n'hebbe mille ringratiamenti.

LA Volpe nouellando uenne adunque a dar questo consiglio al Corbo, che douesse andare in qualche casa del uicinato, & rubare un'anello, & ingegnarsi di torlo che uedessi qualch'vno, & cosi terra terra saltabeccare insino al luogo della serpe, per che a questo modo uedendolo ciascuno se gli auierebbe dietro, poi lasciarselo cadere in quella buca della serpe. Coloro per rihauer l'anello, cauerebbono adentro, & trouandoui la serpe per poter tor l'anello l'amazzerebbono. Parue al Corbo buono il suo parere, & rubò una Gioia di buona ualuta, & ue la portò onde corse il popol minuto tutto dietrogli, & cauando saltò fuori il Serpe & da loro fu morto cosi si uendicò con una sola uendetta, mille passate ingiurie. L'Asino che intese la uolta del subbio della sua tela, rispose. Anch'io son della tua opinione quando s'ha da partire l'indiuiso con un mentecatto, o con uno che si allacci tanto la giornea che egli creda che nessuno si sappia stringare se non lui, & che si fida su suoi picciòli: non istimando nessuno, & uiua da straccurato alla carlona. Questo non fa il Toro; per che sempre l'ho conosciuto nelle sue faccende non meno cauto che aueduto & uuol pareri diuersi; & consigli da uecchi nelle sue imprese. A questa partita ho io in pronto da saldartela, con dirti che il Toro ha gran fede in me per che lo condussi alla Corte con il Saluocondotto della parola mia (benche la non bisognasse) il giuramento che io gli feci lo farà credermi ogni cosa, & per questo io ho fatto il becco all'Ocha subito che ei mette le mani in pasta: Lui si tien sicuro nelle mie braccia, & io gne ne voglio far vna simile à quella che fece à vn'altro Lione, (si come è scritto nelle Historie) la vitiosa Golpe, hauendo à esser preda & cibo suo.

FV vn grandissimo secco nell' Arabia Petrea, l'anno che venne quel vento dell'arsura, & se ben mi ricorda egli era l'annò che s'ordinò il Bisesto per tutto quel paese la prima volta; cosi non si trouaua acqua altroue che a vna fontana in cima in cima della montagna di Carcouia. In questo tempo vn Lione brauo brauo si staua apiattato appresso a questa acqua, & come vn di noi altri animali andaua a trarsi la sete, gli saltaua a dosso & lo diuoraua; o uccideua almanco. Onde ne faceua un' macello, che un beccaio non ne fa tanto, nelle feste della nostra natiuità, per far le nozze. La fama si sparse di questa strage & di questa crudeltà tal che furon forzate le bestie a mandare Imbasciadori a conuenire di dargli ogni giorno tanta preda che si satiasse, & loro non si morissino di sete. Il Lione accettò il partito come colui che discorse bene con dire s'io non lo hauessi fatto, e se ne sarebbono iti, & io non haurei hauuto che rodere; meglio è stato adunque l'accordarsi. Traheuano la sorte questi bestioni, & a chi toccaua il bollettino s'auiaua, et si daua in preda a questo Lione. La cosa durò vn tempo tanto che toccò alla Volpe ad andare in bocca al fiero animale, laquale si deliberò di far la vendetta di tutti & di liberar se dalla morte. Et si cacciò a corsa alla volta sua, et quiui gettataseli a piedi cominciò a mostrare quanto la fosse stata seruente a gli antichi di casa sua, & poi gli disse come l'era Imbasciatrice delle bestie, che veniua a significargli, vn caso strano accaduto pure allotta allotta. Questo fu che gli era toccato a vn grasso Castrone per sorte a venirgli per pasto il giorno, et che gli comparì in q̃sto vn Lione forestiero, & l'haueua tolto lui, con dire che era altra cosa meriteuole di quel Castrone che non sete voi, & che (superbamente) vi farebbe conoscere il vostro errore, se volete

hora difender l'honor vostro io vi merrò da lui, et quiui la diffinirete a forza di graffi & di dentate. Il Lione infuriato, poco pensando alle volpine cattiuerie & malitie staua per trarsi via, quando la raccocchò; Egli signore ha detto che vi gastigherà di tanta prosontione in ogni modo, & che non si fà così, & che voi faresti il meglio ad andare a guadagnarui la preda, & non aspettar che vi sia masticato il boccone, & breuemente che voi siate vn gran poltrone. Va quà disse egli mostrami costui ch'è si temerario, doue habita, tosto menami là. La Golpe che sapeua vn pozzo doue si tiraua l'acqua con le corde, che di quella non ne posson ber le bestie, lo condusse a piedi et disse signore là dentro è il Lione vostro nimico, egli con furia saltò su l'orlo, et vedendo sè nel fondo dell'acqua, gettossi con vna furia grande la dentro, credendosi afrontar con il Lione suo nimico, & egli s'azzufò con la morte & affogò in vn tratto; della quale affogagione si rallegrarō tutte le bestie del paese. Tu pensi adunque disse l'Asino di far tanto segreto il trattato che non si sappia? ma se ne segue per questa tua malitia la morte del Toro, c'haurai tu fatto? a offender vno che è la bontà del mondo è granpeccato? non pensi tu che 'l Cielo vegga, credi tu che le tue tristitie sieno celate a Dio, tu hai errato Messer lo Mulo.

Di ciò che tu vuoi fratel caro, io sono ostinato in questo, & lo uoglio spiccar della beniuolenza del Re, o in vn modo honesto, o in vn'altro dishonesto, però io vo in questo punto, a prouar quanto possa il saper mio, & quanta forza habbi la mia malitia.

LIBRO SECONDO

DELLA FILOSOPHIA DE SAPIENTI ANTICHI, NEL QVALE VI SI VEDE, I TRADIMENTI DELLA CORTE DEL MONDO, ET QVANTO SIEN GRANDI.

SCRITTO DA SENDEBAR MORALISSIMO FILOSOPHO.

IN VINEGIA
NELL'ACADEMIA PEREGRINA. M D LII.

IL PRESIDENTE DELL'ACADEMIA PEREGRINA, AL DONI.

OLTE volte Doni carissimo, io che sono in vna gran parte Astrologo, o me lo credo: So ben certo d'essere Amico vostro buono; Ho calculato l'hora della Natiuità donataui da DIO, & mi dispero non vi vedendo si ricco come lo mostrano i vostri influssi Celesti: onde son quasi per trar via i miei Almanacchi, & far vn libro contro alla Dottrina che io ho imparata. Ma quietomi poi conoscẽdo non essere il tempo delle Riuolutioni di certe maligne Stelle. Le buone fanno certi effetti strauaganti in vn subito come si comprende in molti casi a dì nostri, senza allegare essempi antichi; scorsi che sieno quei Pianeti. Non se egli veduto venire a morte vn ricco; che la sua linea, la casata sua, & il parentado era spento; & lasciare tutta la facultà a vn pouero, che non ci pensò mai, ne credette in vita vscir della Torre della fame? Quanti bene stanti viuono, quali da i Principi, & da Prelati, all'improuista & inaspettatamente, sono stati arricchiti? Leggendo a questi giorni vn potente huomo senza redi, i vostri Mondi; e trouando vn passo che gli entrò per fantasia, serrato il libro & sbattute le mani, disse; costui ha vn terribile spirito; Egli è vn peccato a lasciarlo patire. Vn'altra stella che gli hauesse dato vn razzetto d'Influsso; io credo che vi lasciaua rede. Ho fede che gli Strozzi Illustrissimi per esser persone stimate dal Mondo, & meritamente; & per tener il grado che tengano; dico che non posso, ne voglio credere che

non vi faccino del bene, sì perche lo meritate, si perche gli honorate con le parole, & riuerite con l'opere vostre, & sì perche il debito della Nobiltà loro è tale. Se voi foste vna persona che u'andaste a far inanzi per le Corti, & che vi metteste a fare vn certo prosontuoso offitio, come molti altri fanno; credo che ne trarreste assai frutto; ma voi attēdete a i vostri quieti studi, scritti, musiche, disegni, & libri: & pratticate con vna certa scelta di riposati virtuosi, fuggite gli assai trauagli, & vi contentate di quel poco che'l Mondo vi Dona; Siche non è gran fatto se tal uolta sopportate. Ci sono anchora molti Gentil'huomini ricchissimi, i quali vi sono affettionati per hauer letto le vostre ZVCCHE; le LETTERE, & altri vostri libri, che se sapessero i bisogni vostri non mancherebbono d'aiutarui. Quando scriuete chiedete tal volta, & secondo che voi donate i libri, fate che vi sia vn mezzano, ilquale dica donate al DONI. Il vostro Giornale mi pare vna delle capricciose opere che io leggessi mai, per hauer voi tenuto sì diligente conto de benefici riceuuti, & delle ingratitudini vsateui, & hauerle contrapesate si bene. E mi par quasi impossibile taràre le virtù con i premij del mondo; Io ui veggo poi dentro quelle partite tirate con quelle Nouellette argute, si bene a proposito, che non resto mai di stupirmi. Ma ditemi che pensiero è il vostro? Voi dite il Giornale del DONI, doue sono scritti i suoi debitori et creditori, segnato, A, il vostro pensiero forse è d'andare al secondo libro, B, et, C, secondo i Bottegai? Voi douete hauere vna gran lista piena di persone: Per Dio mi piace il vostro humore, sopra tutte le cose che mi piacciono, almanco a cui voi sete debitore, o sia di piaceri, di cortesie, o di dinari; Voi lo dite cosi brauamente, come l'altre cose.

Hor basta io son di questa fantasia che gli habbi a toccare qual che spirito il cuore, ad alcun bell'Animo signorile, a farui far del bene, & ne farei ogni scomessa; e tosto vi dico, & ve lo manifesto come Astrologo, & come mezzo Propheta; sapete che altre volte ho profetizzato il vero. Siate adunque di buona voglia, & per dar principio al felice Augurio; questi Signori Academici vi mandano venti scudi, acciò che possiate mantenere poi la Cancellaria, & hora voi. Come tornarete da i Bagni si farà il nuouo Presidente, & si darà alla Stampa la FILOSOPHIA DE SAVI ANTICHI, la quale s'è finita di tradurre apunto hoggi, et l'hanno presentata nell'Academia. Vi mando il secondo libro, et rimando le vostre vite de Poeti che son state aprouate, et hanno sodisfatto pienamente. Questi signori si raccomandano, et Io. Di Vinegia M D L I I. à di XXVII Luglio.

Nell'Academia.

LA FILOSOPHIA DE SAPIENTI ANTICHI,

Tradotta nella lingua Toſcana, da i Nobilißimi Signori Academici Peregrini. Opera tratta da la lingua Indiana, Perſica, Arabica, Hebrea, Latina, Spagnola, et altre diuerſe lingue.

LIBRO SECONDO.

IL PIGRO ACADEMICO PEREGRINO A I LETTORI.

VERAMENTE egl'è impoßibile nelle traduttioni non ſi dilatare qualche poco, maßimamente in quelle che ſon paßate per diuerſe lingue, per ciò che i diuerſi numeri, & i uariati Stili le traſformano in migliore ſeſto, in piu cattiua intelligenza taluolta; Onde biſogna aiutarle bene ſpeßo. Il Firenzuola Fiorentino ne cauò una parte di quſta Filoſophia; quella che egli chiama Diſcorſo de gli animali, et per che aggiunſe & leuò (tramutando i paeſi incogniti d'India, a i conoſciuti in Toſcana, & ſimilmente ſcambiò i nomi a modo ſuo) però diße la prima ueſte nel principio; & nella dedicatoria alle donne, fece intendere loro, come la non era ſua farina dicendo queſte formate parole. Però hora ui dedico queſti diſcorſi, da me in queſta ſtate paßa=

ta in questa forma che uedrete ridotti, & riformati, & tutti di nuoui panni, & di uarie foggie riuestiti & adornati.

Il Firenzuola à quello che noi conosciamo hebbe la traduttione spagnola, per che si uede in una gran parte di quell'opera il cui titolo è questo.

LIBRO llamado Exemplario; e nel qual se contiene muy buena doctrina y graues sentencias debaxo de graciosas fabulas.

EGLI di questo tradusse molte cose a parola per parola, et molte la sentenza sola, altre ristrinse, et altre ampiamente adornò. Noi che in cinque lingne l'habbiamo, trouiamo che tutti hanno fatto il simile (& molti testi hanno di piu che quello Spagnolo,) e taluolta sono stati tirati a questo per essere intesi, & ui sono dentro de nomi, delle cose, & de gli animali che da noi non sono conosciuti, onde contro alla uoglia nostra è bisognato di ribattezzargli, e trouare nuoue comparationi, & nuoue fauole; Cosi potremo dire in molte di queste carte, come disse Cicerone di quell'Orationi d'Eschine che dal Greco al Latino tradusse: dal suggetto in fuori, non u'esser parola che fosse di Eschine, & che se lui proprio rinascesse, & sapesse la lingua latina, egli medesimo non potrebbe fare altrimenti. Il simil possiamo dir d'hauer fatto noi. Le scorrettioni che gli scritti (per passar già per diuerse mani) hanno fatte in tanto tempo sono senza fine, & quelle che le stampe hanno impresse in piu uolte non si contano per che son troppi gli errori accaduti, & non c'è numero che u'aggiunga: & questi che uedrete hora in questa traduttione ui si danno uantaggio: Seguitate di leggere adunque, per che conoscerete quanto possa uno sagace cortigiano; & un doppio huomo il fine del quale fu corrispondente alla tristitia dell'animo suo; & cosi possa acadere a tutti i maligni

che nelle corti & per la Cristianità, si dilettano far tali offitij cattiui, e cometter si fatti scandoli.

IL Venerabil Mulo quando fu stato alquanti giorni, & che egli hebbe ben pensato il trattato del tradimento, se n'andò dal Re, & nel uiso si mostrò & dolente, & afflitto, & malinconoso: Il Re che l'amaua, caldamente cercò di saper di tal dolore tutta la cagione intera, alquale l'astuto Mulaccio rispose simil parole. Principe potente & forte, Io ho fatto ogni sforzo per occultare la cagione del mio affanno ma per che l'è tanta che poco puo esser più; però (anchora che molti giorni io sia stato senza uenire dinanzi alla uostra Eccellenza; uolendo in parte alleggerir l'affanno) non cè stato mai alcun mezzo di tormene dramma dal cuore: & questo non è per altro auenuto, se non per l'amore che io porto alla Maestà uostra, & per che l'è cosa apartenente non solamente allo stato dell'altezza uostra ma dello stato Reale ancora. Et io che sono uostro schiauo et amator della cōseruation del regno; son tenuto a far mio debito uoglia, o non uoglia; che cosi comanda l'amore che mi porta la Corona uostra. Veramente il battimento di cuore che io ho tollerato, è stato grandissimo, & tutti i giorni e tutte le notti m'han dato estrema passione, pensando a tal caso pericoloso. Il pensiero che mi spronaua da un de fianchi era il dubitar che vostra altezza non mi prestassi fede manifestando il pericolo; et non lo manifestando, non faceuo l'ufitio che s'apparteneua a un uostro fidelissimo suddito et amoreuolissimo & fidatissimo seruitore. Io sforzato a palesare adunque, come è debito di ciascuno mio pari, tutto quello che per ogni via si scuopre in danno del mio Signore; vengo humilmente à significarui come.

VN mio fidatissimo & secretissimo amico, pochi dì sono se ne venne a me, & mi fece promettergli con promissioni & con giuramenti assai di non lo palesare in conto alcuno; perche egli è persona di grado honorato, & degno d'ogni fede; & mi disse che il Toro secretamente ha parlato con i principali del vostro Regno, & ha hauuti non men lunghi che secreti ragionamenti. & ha significato la paura che vostra Maestà haueua di lui, palesato le poche forze vostre, & è passato tanto inanzi in vostro dishonore & vitupero, che egli ha detto à tutti, che se non fosse stato lui con il Consiglio, con il suo fauoreuole aiuto, & il gouerno buono; che il vostro Regno (per non saper se siate viuo) sarebbe à questa hora in terra. Dopò questo gli ha exortati à vnirsi insieme (per vtil del loro stato) & eleggerlo per Re, conciosia cosa che gli basta l'animo se fanno questo, di scacciarui del Regno, & essendo Rè, egli farebbe loro tali gratie, & tai presenti che non lo chiamerebbono ingrato, & da loro riconoscerebbe d'hauere ottenuto tutto il benefitio. Et peggio

gio è che la maggior parte (così vi giuro per la testa de mio Fratello) gli hanno promesso per la spedittione di questo Trattato, del continuo si disegna il modo. Siche Inuittissimo Signore non habbiate la negligenza per guida, ma la diligenza, per prouedere al periglio apparecchiato, & alla salute della vostra Corona. Io fui quello che gli feci promessa che la Maestà uostra non l'offenderebbe, quando lo condossi in Corte, io son quello che sempre ho tenuta la sua amicitia, & quello son io che l'ho amato da fratello; ma non son già quello che voglia sofferire vn tanto tradimento per lui contro al mio Signore. Non tardate su lo stupirui Principe Illustrissimo, ma date l'ordine di fare le debite prouisioni, acciochè alla Maestà uostra non succedesse il Caso medesimo, che al Pesce pigro accadè, qual si staua in vn Lago con due altri in compagnia; & questa cosa fu verissima.

QVASI à i confini della Pannonia, era un Lago che faceua i piu miracolosi pesci che si truouasse al mondo, il Re per questa priminenza non lasciaua pescarui alcuno & egli ogni tanti anni lo faceua seccare. Stette un tempo il Re senza toccarlo, onde u'ingrossaron tre pesci, et uennero di disonesta misura, i quali mangiandosi i piccinini, non lasciauano esser fertile il laghetto. Et come suole auenire che ogni cosa si sa, egli fu fatto intendere al Re questa ingordigia, et si diliberò far prender questi pesci, et mangiarsegli, acciò che moltiplicassero gli altri. Così diede ordine a i suoi pescatori et andossene al lago; Ben sapete signore, che per tutto è d'ogni qualità bestie chi restia, chi gagliarda, chi poltrona, buona, cattiua, lunatica, ueloce, pigra, eccetera. Vo dir che di questi tre pesci, uno era malitioso et accorto; l'altro di gran cuore et forte; il terzo era poi infingardo e timido. Vna ranccohia uecchia & che si staua spesso spesso con questi pesci a trebbio, a nouellare, & altri passatempi; la quale seppe la sera inanzi la seccagione del

lago , & la notte medesima se n'andò a trouargli & mostrò lo
ro il sopra uenente pericolo. Apunto egl'erano a tauola , in
compagnia di tre anguille grasse (ben che tardi per che cosi si
cena fra i pesci) & non si presero per questa cosa molta manin
conia, anzi fecion seder la ranocchia, & si dettero a far brin
dex, che egli era quasi mezzanotte, poi mezzi ubriachi s'ador
mentarono, chi su la tauola, & chi per terra. La mattina su
l'alba i pescatori cominciorono ad intornare il lago con le reti
& cerchiarlo tutto; sentito il romore l'anguille s'impantanoro=
no, che non l'haurebbe trouate la carta da nauigare. Il pesce
accorto & malitioso corse subito alla foce & entrò in un fiumi
cello, & si ritrasse a saluamento. L'altro non fu presto per
che le reti gli haueano chiuso la callaia, ma per esser forte & di
gran cuor, fece il morto, & se ne staua a galla, hauendo aboc=
cato certo fango puzzolente. Il terzo fu chiamato dalla ranoc
chia diece uolte che si leuasse da dormire; ma desi egli si uolle
cauare il sonno, punzecchialo, & ripunzecchialo, apunto;
& lui forbice, hora mi lieuo, hora, hora, lasciami stare un
poco, lasciami dormire un'altro poco: tant'è il lago s'andaua
pescando a furia & seccando di pesci con le reti, & quando
uiddero quel pesciaccio a galla lo presero in mano, & anasato=
lo & sentendolo putire lo ributtoron nel lago, & in quel luogo
lo gettarono che con le reti haueuano solcato, cosi campò la uita.
Sopragiunsero al terzo il qual era un certo lasciami stare, &
lo presero tutto sonnacchioso, & parue loro d'hauerne fatto
assai a pigliar quello, & portandolo al Re (lascio di dire i
bischenchi che gli fecero) uiuo uiuo, lo fece acconciare in mil
le sorte di manicharetti, per esser grasso, grosso, & apastato.
Si che la maestà uostra ha udito la nouella, del pesce pigro, ho=

ra uostra altezza facci quella prouisione che la vuole, & che gli par che sia utile & ragioneuole.

MOSTROSSI il Re nell'aspetto gratioso, anchor che dentro gli strin gessero si fatte nuoue, & sforzossi di mostrare di non hauer preso di quelle alteratione alcuna; & con modestia & gratiosa fauella rispose al Mulo. Conosco certamente che tu mi sei fidel seruo, per cio che non sopporti pur l'ombra del pericolo del mio stato, non che il danno della mia persona. Anchora che molti Signori, in simil casi si tenghino mal seruiti. Pure egli è douere che i buoni sien piu guidati dall'instinto virtuoso, che tirati fuor del douere per dispiacere riceuuto. Veggo il bene che tu mi vuoi, et son chiaro che l'amor ti fa geloso del mantenimento del mio Stato: Nulladimeno e mi pare un gran fatto, ne lo posso far credere al mio animo che sien potuti nascere si cattiui pensieri nel cuore del Toro, conoscendolo io in molti fatti buono, fedele, & seruente, & lui conosce il benefitio, come in Corte l'ho raccolto benignamente & del mio Regno si può dir fatto Signore. Credo veramente (disse il Mulo) Sacra Maestà che'l Toro si chiami ben trattato, & non voglia male alla altezza vostra per conto di alcun dispiacere riceuuto, o odio contratto; ne per altro credo che si metta à si brutta impresa; che per gallar nel Lardo, credo che tragga per grassezza, & per morbidezza voglia Cozzare, & per questo seder bene, credo che pensi male, parendogli hauer tutto in suo potere, saluo che'l titolo di Re, & che questo (hauendo tutto il resto) poco, che è il più; gli sia facile à ottenere. Credo che m'habbiate inteso, potete hor pigliar quel partito che vi piace, io so bene che piu sicuro può dormir frà ladri un' Asino carico d'Oro, che star sicuro vn Rè, che si fida di traditor Ministri assetati del suo stato; & rendersi certissima la vostra Corona, che'l Toro non potendo venire al principiato disegno per le forze sue, & d'altrui; egli ci arriuerà con l'inganno, vsando la via à conduruici, che tenne la Pulce à giugnere il Pidocchio, al passo che egli volse.

STAVA aloggiata vna vecchia Pulce in vna Camera d'vn Gran Principe, & in quella habitaua similmente, vn gentilissimo Pidocchio, vna si pasceua del continuo sopra certi Cagnoletti piccioli bianchi di lungo vello, & pasciuta si ritraheua à

ſaluamento per tutto il giorno, & ſe n'andaua à ſpaſſo. Il Pidocchio che era piu forte di ſchiena, & ſtringeua piu di bocca, piu volte la ſcacciò della paſtura. Onde ella ne patiua vno ſdegno grandiſſimo di non ſi poter vendicare. Accadè che'l Signore tolſe per moglie vna belliſſima Giouane, vna delle piu delicate, & ſaporite carni che ſi guſtaſſer mai. Et in quella Camera fece le ſue nozze del letto. La Pulce tratta dall'odor del ſangue, ſaltò di ſubito nel letto; et quiui nel primo ſonno ſi paſceua della piu ſuaue parte che gli piaceua, hora pizzicaua le coſce d'Auorio, hora il petto di congelato latte rodeua; taluolta ſucciaua la delicata & morbida gola, & ſpeſſo il bel corpo dolciſſimo pungeua. Quando era piena ſe n'andaua a riporſi, fuggendo la luce del giorno. Il Pidocchio attendeua a mangiar carne di Cane (coſi era in quei tempi l'ordine che le Pulci fuſſer da huomo, & i Pidocchi da Cani) & ſi ſtaua nella ſua ſanta pace. La Pulce che dentro haueua vna rabbia che la rodeua di vendicarſi del Pidocchio: l'andò a trouare con queſta amoreuolezza fraternale, et gli diſſe; Fratello, anchora che io non habbi riceuuto mai da te altro che diſpiacere, pure non poſſo fare che io non ti facci vn ſeruitio; eſſendomene venuta l'occaſione, accio che tu conoſca il ben che io ti voglio. Sappi che io mi paſco ogni notte del piu dolce ſangue che ſia al mondo, & queſto è della delicata Fanciulla fatta ſpoſa nuouamente; ſe tu vuoi ſtaſera venire in mia compagnia io ti merrò molto volentieri, & inſino a hora ſia fatta frà noi la pace. Accettò il Pidocchio l'inuito: & la Pulce ſi rallegrò aſſai, poiche gli era giunto il tempo di vendicarſi a contanti, & poi che le ſue forze non erano ſtate baſtanti, l'inganno era potentiſſimo & ſuffitiente. Venne la notte, & la

Pulce, & il Pidocchio come fratelli saliron su'l letto, et aspet=
tato che l'hauesse appiccato il sonno, si posero poi a cibarsi con
vna discretione d'affamato, onde gli fece crocciole che pareua-
no viole si erano rosse. Standosi adunque in questo Giardino
di suauità, & andando dietro al mordere a buon conto, la gen
til figliuola astretta da i crudi denti; si sueglio, & chiamato lo
sposo le disse, io mi sento stanotte mordere da alcuno animale, ne
so che e sia egli mai: subito chiamò il Giouane i seruitori et fece
portare il lume; come la Pulce vidde la luce, da praticona in quat
tro balci la si ritirò a saluamento. Il pouero Pidocchio che non
era caual grosso da poter saltare, fu trouato in frodo, et fra due
vgna della Fante, mandò fuori a trauerso il sangue, & latte,
che egli haueua poppato. L'altezza vostra puo pigliar questo
essempio anchora di que vecchio zoppo, mal fatto, et storpiato,

che a passo a passo caminò tanto, quanto haueua caminato vn

ſano, ma non ſi toſto, pur ſi conduſſe anch'egli doue biſognaua; coſtui non manca tempo, egli cercherà d'accomodarſi l'huoua nel paneruzzo a ſuo bell'agio, & per hora non vo dir altro, ſe non due parole della Pulce che ſentì lo ſcoppio & riſe vn pezzo della vendetta che altri haueua per lei fatta, & diſſe la ſagacità mia ha operato quello ſubito, che non ha potuto far la mia forza in molto tempo, et ho cauato fuor della buca il Granchio con la man d'vn'altro queſta volta.

CHE faremo adunque, ſe la coſa è come tu me la dipingi? che ſtrada ſi debbe egli pigliare; il tuo conſiglio voglio vdire, con patto però che non ſegua in queſto mezzo pericolo al mio ſtato, & non naſca alcuno inconueniente.

INVITTO Signor mio, l'hauere vn membro guaſto, & che ſi vegga certo, che quello non lo tagliando, corromperà tutto il corpo, et tagliandolo reſterà ſano: è pazzia a non lo ricidere. Il Paſtore quando troua nel gregge (dico per parlar riſoluto) vna pecora lebbroſa, non ſolo la lieua del branco, ma la fa amazzare, & a queſto fine che la non gli corrompa tutto il gregge.

QVESTO precipitoſo partito m'ha tutto confuſo (diſſe il Leone) per che una parte mi tira ad amar coſtui che è la fede che io gli preſto: la lunga ſperienza del buon portamento, la uirtu, la prudenza, & il non hauer mai hauuto cagione di ombrare in coſa alcuna per lui. L'altra parte che mi preme è il timore, il qual' è un gran contrapeſo. Vorrei adunque andar per una mediocre ſtrada che foſſe fra l'amore & l'odio, o fra il timore & la confidenza & queſto è (ſe ti pare) di chiamare il Toro, & ben bene, & minutamente examinarlo & ſe io lo trouo nulla nulla imbrattato in queſto humore, gaſtigarlo con uno exilio, ſenza che io m'impaſti le mani nelle ſue carni, & proceder da Gran PRINCIPE & d'animo generoſo. Non piacque al Mulaccio queſta riſolutione, come colui che era chiaro, di rimanere una triſta beſtia, & che ſi ſcopriſſe la malignità ſua, & riſpoſe ſubito. Voſtra maeſtà ha achiapato apunto il piu cattiuo boccone ſtrangolatolo, & il piu ſodo nocciolo, da ſtiacciare, ſe uolete eſſeguire quel che hauete propoſto: per ciò che non ſi cura di trarre al nimico colui che ſi crede non eſſere ueduto, ma ſtà ſu la

mira in fin che la gli uien bene; ma se s'accorge d'esser occhiato, sollecita di dare il colpo, & non uuole essere colto da sciocco sul fatto; & con cotesti mezzi simili ho spesso ueduto una fauilla accender gran Fiamma. Signore chi finge di non essere stato offeso, a bell'agio con piu facilità puo uendicarsi, al contrario di coloro che non fanno mai effetto che uogliono quando sputano con la lingua, cio che eglino hanno dentro al cuore. Però io ho disegnato di fare altrimenti (se ui pare buono il mio pensiero) & forse meglio. Io me n'andrò alle sue stanze, & come amico tasterò il guado del suo animo; egli come amico che mi presta indubitata fede, uscirà a un bisogno di qualche cosa. Tali apassionati facilmente sbroccano alla prima, & non saperrebbono tenere vn cocomero all'erta. Son poi uantatori, per che par loro esser già nel grado che si sono imaginati, & fanno delle promesse assai assai in aere: & dicon a ogni parola di farti grande, quando sarà tempo tu uedrai quello che io farò & dirò, non passerà molto, basta, sò ben quel che io dico: Si che con simil parlari, & simil mezzi; la cosa andrà per la piana. Cosi apariscano in questi tranegli assai segnali notabili. Se per sorte egli non ha del sale in zucca bene bene, io che ho lume della cosa, andrò squadrando a capello se egli fa gente, che ordine egli ha dato, se in casa u'è preparamento d'arme, & ne cauerò il marcio di tutta la sua fantasia cattiua. & se io non hauessi potuto scoprir paese ne certificarmi della cosi come io credo, & come son certo che l'è; lo condurrò quì dalla vostra Eccellenza, & facilmente come u'apparisce inanzi vi chiarirete, perche non fia il suo ceffo senza timidità, & la vista alquanto smarrita, & non verrà con quel fausto, che altre volte suol venire. Sarà dubbio, inresoluto nel dir le cose, & sò che molti segnali vi faranno acorger del suo maligno ingegno. & chi sà che la penna del cuore, non scriua nella fronte i suoi pensieri, come molte volte suol fare contro alla dispositione del pensiero di chi ha errato.

ANDÒ per la fantasia al Lione questa romanzina, & gli disse che all'essecutione dell'effetto non tardasse. Il Mulo come si fu accorto della cuccuma ch'haueua presa il Re, & che s'haueua gonfiato di sospetto il ceruello, disse fra sè medesimo; la uaccha è nostra. Cosi senza metter tempo in mezzo, se n'andò da Chiarino, et staua tanto malinconoso che pareua che la gragnola gli fosse caduta adosso. Ben uenga la uostra mulaggine, disse il Toro, che è stato tanto tempo della riuerenza uostra?

uoi hauete dato martello alla corte tanto tempo, per non ui lasciar godere piu di sè; ma peggio haueremo hora ueggendoti macilente & sparuto, onde deriua questo affanno? non vi marauigliate che io questo ricerchi perche sapiate l'amore ch'io ui porto, & l'obligo che io tengo con uoi, & doue uaglia l'autorità & il poter mio, non son per metterci ne sal ne olio per seruirui, & aiutarui spelagare se siate in qualche uiluppo. Lasciate la tristezza & ditemi il uostro male che forse trouerrò il bandolo a cotesta intrigata matassa, e non mi risspiarmate in conto alcuno, basta farmi d'occhio, poi lasciate fare a mè: a queste parole egli rispose così.

VERAMENTE la fede ha perduto in questo mondo la sua habitatione, & la bontà non ci ha regno alcuno: ne credo che la uostra sapienza possi piu o manco, che tanto quanto hanno dipposto i cieli. Gran cosa è questa che il salire alla gloria per i gradi dell'honore; porti seco tanti pericoli? mai capitiamo bene quando ci lasciamo aggirar dal proprio consiglio, & chi caua del libro de gli ignoranti alcuna sentenza per bisogno, se ne pente per necessità: tutte le historie del mondo dicano che non si puo andar dirittamente, chi ha per compagno nel suo camino il zoppo, et così i saui s'accordono, che i piu alti luoghi sõ piu pericolosi a salirgli. Però è sempre meglio starsi come la Porcellana.

IL tuo discorso fratello (disse Chiarino) è molto torbido, & senza risolutione alcuna, la mi pare una rinuolta di parole che mostri un' animo adirato, et un'non essere in guaina col suo Signore: risolui questa sola parola?

TV debbi hauer mangiato merda di galletto, il mio caro Chiarino; si bene l'hai indouinata. Il Signore è inalberato, non per conto mio, ne difetto. Hora tu sai la promessa che io per te feci, & il giuramento bestiale che io presi & per tanto sono vbligato d' osseruare la parola mia, & vadine ciò che ne vuole andare, non voglio dico mancar per conto alcuno all' vffitio del caro amico, se rouinasse il mondo io sò per darti la carta scoperta: & mostrarti un trabocchello, nel qual facilmente tu daresti dentro se tu non fossi auertito, hor odi. Due caproni miei amici, & di quei della capellina; mi son venuti à trouare, pensandosi di darmi qualche nouella piaceuole, non sapendo che noi

habbiamo legato il Bellico insieme ; m'hanno detto per cosa fatta : Che il Lione nostro Re è tutto pieno di rabbia , & che faceua la stiuma alla bocca , facendo di quei versi che fanno le Gatte , quando vanno in frega il Genaio , & in questa spifferata egli haueua sputate queste parole . Ogni volta che io mi veggo inanzi quel Toraccio , e mi viene il mal maestro , Corpo disutile senza buona parte alcuna ; nato al mondo per iscorpare à scrocco : io non sono mai si di buona voglia , che io non mi rimescoli tutto, quando io gli veggo far le cose che mi dispiaccion sì . Io vo leuar via questo vino à fiaschi & da che io non me ne seruo viuo , lo goderò almeno morto. Quando io sentì riferirmi queste parole , pensa tu , se mi si arricciò i capegli , & non mi potetti tener , che io non dicessi ; orbè simil Signori hanno piu del villano che del Gentil'huomo , perche ingrassano il Porco per mangiarsèlo . Questa sua tanta ingratitudine , & crudeltà (io non posso tenermi di dire) & asinaria mi ha dato troppo nel naso , & non potetti stare (sentendo l'odor di questa Senapa) per le buone qualità tue per il nodo che è fra noi , (anchora che io credessi hauer la disgratia del Signore) & perche mi pare che tu sia assassinato : di non te lo venire a dire . Si che Chiarino tu sei grande & grosso pensa bene a casi tua , e non ti accade insegnare , tu sei sauio , & non piu giouenco , ma Toro fatto , anzi Bue maturo ; Ma vedi zitto ; zoccholi , per che la broda non si rouesciasse adosso al Mulo .

STETTE Chiarino all'erta vn pezzo come spiritato , hauendo tocco vna ramatata di tal sorte, et essendo affrontato da vna malitiosa tristitia si fatta . Poi si messe la mano nel petto , & discorse sopra le sue faccende , del suo gouerno, vffitio , viuere , & reggimento , & trouandosi pulito come vn Bacin da Barbieri , dette ne Zoni imbroccando che la fosse ribalderia di qualche vno , & disse . Infine e'n fatti ; non è cosa nessuna che facci nascer occasioni di mortali inimicitie , se non la pratica de peruersi , & de maligni . La corte nostra è piena d'Inuidiosi , i quali stimulati da quella non potendo sopportare le amoreuolezze che vsa il Re verso la seruitù mia , fanno simili vffitij scellerati . Vedendomi adunque vsare tante cortesie , darmi gradi d'honore , & farmi vtile ; cercano con modi

ſtrauaganti, & indiretti che la Maeſtà ſua volti carta, & farmi mutar vezzi. Queſta è vna coſa quando la diſcorro bene, che io non lo poſſo credere, & mi fa ſtupire, che la ſua altezza ſenza giuſta cagione habbi preſo l'Orſo, alla fine sò che la verità haurà il luogo ſuo. Non tollera ſi fatti caſi lungo tempo la Diuina Giuſtitia; non lo vogliano le leggi di ſorte alcuna, che vno non poſſi dir la ſua ragione prima che ſi condanni. Io non ho coſa alcuna che mi rimordi la coſcienza, da che io m'acconciai per beſtia con ſua Illuſtriſſima Eccellenza, ma tanto mi debbo dolere io delle ſciagure che m'interuengano, quanto colui che ſi mette in Mare potendo andar per terra, che ſe dà in ſcoglio e aniega, ſi puo dirgli tuo danno. Tutti coloro, i quali s'imbertonano della Corte, & che ſi apilottano alla pagnotta, ſi debbon riſoluere di toccarne (o che'l Principe gli rimuneri, o da loro ſia ſeruito beniſſimo,) è forza dico che ſien forbottati, & caggino in qualche trappola, & rimanghino con il tempo ſotto qualche ſtiaccia: e tutto n'è cagione, o i raportatori bilingui, o l'Inuidia de Cortigiani, la quale è madre de tutti i gaglioffi. Io poſſo dire per tutto a faccia ſcoperta che mai offeſi il mio Re in coſa alcuna, & ſe non lo ſapendo haueſſi fatto qualche erroruzzo, o ignorantemente, o per inauertenza, ne per l'vna o l'altra cagione mi ſi verrebbe vn minimo gaſtigo. I conſigli poi che gli ho dati, hanno ſempre hauuto ottima riuſcita, & ſe alcuno non ha corſo quel fine che doueua, biſogna tener certo che la fortuna vuol anchor ella far di qualche vna di queſte coſe mondane a modo ſuo, queſto lo dico per iſcuſa della mia intentione drittiſſima inuerſo ſua Maeſtà Reale. Son certo, che il Re andrà per buona ſtrada, & ſeguirà l'orme di coloro che ſon giuſti, i quali inanzi che s'incan-

cherißino contro a qual si voglia bestiame; Cercano se la cagione è giusta; chi son coloro che accusano, & se tal'huomo è lecito che facci tal offitio, & se le qualità del peccato si confanno con quelle dell'accusato, con altre apartenenze et circostanze intorno a tali casi importanti. Chi coglie il frutto acerbo, si pente d'hauerlo guasto. Ecco i frutti che si mangiano in corte, che nella bocca son saporiti, & nel corpo nociui. Quanti n'inganna la Vanagloria mondana, io mi poßo chiamare vn di quegli che a pena ho gustato l'ombra della sua dolcezza, che mi son satiato di Veneno. I Cieli fanno le bestie & lor s'accoppiano, ma meglio era che io non m'accoppiaßi con seco, douendomi scoppiare si tosto, sciocco che io fui, a non conoscere il suo, & il mio grado il primo giorno, & la natura sua. andate poi voi a seruir gente di stran paesi? Ecco che differenza è da me à lui. Io son da portare il giogo, & lui a spezzarlo; Io a durar fatica, egli non mai lauora: quando me n'è dato, mangio: & la rapina sua non aspetta. Le Mosche poßono viuere alla campagna, & vanno a ficcarsi ne gli occhi delle persone, onde ne vengano gastigate, et son discacciate con perdita (le piu volte) della vita, & finalmente io m'empio di Erba, & lui di Carne.

QVESTE tue discrete ragioni o Chiarino non mi uanno (diße il Mulaccio come colui che uoleua darli a creder di porgerli una medicina, et gli porgeua una copa di ueleno) & senza dir altro, ti bisogna metter mano al rimedio, & non al ramaricho, per che in quel luogo stanno male impiegate le parole, doue son neceßarij i fatti. Il dolersi rispose il Toro, & il corrompersi con gli amici, mi pare una gran parte di sfogamento di cuore, & sborramento di fantasia a chi è afflitto, & tanto piu cade in me questo, quanto ueggo manco scampo alla mia disfatione, & anchora che al Lione non dilettaße il male che io poßo patire (che secondo che tu di gli piace) e contrapeserà ben tanto la iniquità de miei nimici maligni, che non ui sarà luogo nella sua con-

ſideratione, da uedere la mia inocenza, & ſon certo per che lo ueggo in aria che a me ha da ſuccedere quello, che ſucceſſe al Camello con un altro ſimil Lione, la qual nouella ſi dice in queſto modo.

IN Thebaida, inanzi che ſi faceſſe diſtintione fra il luogo delle beſtie grandi alle piccole ſtauano gli huomini & le beſtie ſpeſſo ſpeſſo in vna bucha da frategli, & eran ſi pochi all' hora che non ſi poteuano far ſeruire da vn'altro huomo, ma toglieuano de ſeruitori animali, ſenza intelletto, ſi come è ſcritto d'Olofar Re de poltroni, che in quel tempo ſi ſtaua ſempre adiacere, & ſi faceua inſin grattare i piedi alle Serpi. Hora coſtui

habitaua appreſſo a vna ſpelonca, nella quale vi ſtauano dentro tre beſtie cio è, vn Lupo, vna Golpe, & vn Corvo, vedete che fratellanza ghiottona era queſta, e ſi poteua dire il meglio ricolga il peggio. Leuoſſi vna volta per ſorte queſto

poltrone a buon'hora, in ſul cacar de polli; & vidde queſto che vdirete hora. Paßaron alcuni mercatanti, con infiniti Camelli tutti carichi, & a quel paßo ſe ne ſtancò loro vno, onde i poueri huomini ſcaricandolo, & ponendo della ſua ſoma vn poco per vno a gli altri, lo laſciaron ſu la via per diſutile. Queſto Lupo, la Golpe, & il Corbo s'abatterono a trauerſar la ſtrada & viddero il pouero Camello tutto ſcomeßo & mezzo morto. Egli raccomandandoſi à loro, diße la cagione che l'haueua condotto a mal partito; onde n'increbbe loro aßai, et per queſta compaßione lo menarono nella lor cauerna, et lo refitiarono con quelle confettioni, che in quei tempi, & in quei luoghi, ſi coſtumauano: coſi lo tennero in compagnia tanto che egli ſi ribebbe, & rimeße vn tallo ſu'l vecchio. Parue a coſtoro vedendo in carne ſi bel beſtionaccio, di farne vn preſente al Re, che era vn Lione vecchio, non molto lontano dalla Tana loro. Parue al Camello vna gran coſa vdendoſi dire noi ti vogliamo acconciar per paggio con il Lione noſtro Imperadore, Signore, Principe, Caſtaldo, Proto, Marcheſe, Arciduca, & Re; & non voleua intender il caſo, pure gli fecer tante fregagioni & gli dettero tante muine, che ue lo condußero barcollando che pareua che egli andaße a pezzi; giunto allo aſpetto del Re, s'inginocchiò & gli diße per lettera la cagione della ſua venuta ſecondo che l'haueua amaeſtrato il Corbo, & baciogli le mani. Sentendoſi il Lione dire, Inuittißimo, potentißimo, Illuſtrißimo, Reuerendißimo, Bacalare, ſoffraganeo, & arcipotente Re, ſi tenne buono et grande, et nõ volle ciuffarlo, come gli haueuan accennato il Lupo ingordo, & fatto d'occhio la malitioſa Golpe: anzi lo fece ſuo forbiculario, & ſpenditore. Oltre di queſto l'aßi=

curò con vn saluo condotto, & gli fece breuemente mille carez ze, mille vezzi, toccandolo sotto il mento, & lo tenne al suo seruigio. Egli che mangiaua come il Caual dalla carretta, venne sfogiato che gli luceua come vno specchio il pelo, così da l'inuidia gli fu fatto mal d'occhio, & quei medesimi che lo menarono in corte, lo cominciarono a guatare storto. Volle la sorte che il Lione essendo vn dì in vna gran selua a caccia, che si riscontrò con vno Elefante, ilquale credeua essere, et si teneua d'essere la maggior bestia del mondo, & voleua esser tenuto in tutto & per tutto maggior Re, si come maggior bestione. Quando furono adunque insieme si bisticciarono vn pezzo, & dalle pare marole, vennero a fattiui catti, alla fine il Leofante l'incontrò con vn dente in vna coscia, & lo bucò, onde fur forzato ponendogli vn di que suoi pedonacci adosso per infrangerlo, (& già gli faceua schizzar fuori l'ascioluere male smaltito) a dire cedo bonis, & il Leofante se n'andò in là per maggior Re bestione de bestioni. Questa battaglia condusse a mal partito il Lione, et lo menarono a casa sopra vna lettiga abarellata, a vso del paese, & quiui tosto tosto si dettero a rimedi, & lo gouernaron galantemente.

Stette un pezzo il Lione alla discretione de i pasti che gli apparechiaua il Lupo, onde furon tali che diuentò secco & magro di tal sorte, che s'unò gli hauesse ficato in corpo un candelotto acceso sarebbe paruto una lanterna. haueua poi paura ciascuno d'andare alla caccia, & egli più che piu temeua di non s'abattere a un'altra mischia: essendo si macilente: & di questa carestia, se ne doleua piu per amor de seruitori, che per suo conto. Il Corbo, il Lupo, & la Golpe, che erono anchora eglino affamati, un dì sotto buon colore; gli dipinsero queste parole.

I benifici riceuuti dalla Eccellenza uostra meßer lo Principe, inanzi che il Leofante ui faceße la barba di stoppa, ci fanno hauere una gran pietà del fatto uostro, onde noi ci siamo deliberati di metterci tutti con l'arco dell'Oßo a far che uoi habbiate da diluuiare: Il Lione rendè loro parole di sgratis uobis et che era obligato piu tosto a loro, & altre scilome; poi gli pregò che se pur uoleuan fare qualche cosa rileuata, lo faceßin tosto. Il Venerabili bestioni si ridußero a collegiare, & hauendo pensati molti modi & non ci uedendo sesto, il Corbo che sempre anuntia male diße cosi. Questo Camello non è della nostra lega, Signori, ne va su la tacca de nostri costumi, ne viue di quel che viuiamo noi; poi è vn certo tõtone metonaccio, lasciami stare bietolon mio caro: & noi sagaci, malitiosi, valenti, et forti, talche della fantasia nostra peruersa, alla sua intention minchiona, ci è quanto dall'acqua alla terra differenza. Non sarebbe egli il meglio mostrare al Re, che in questo bisogno, egli se lo mangiaße; tanto piu per eßer graßo & apastato, che pare vn Cappone stiato. circa il dire e fa delle faccende di casa o del Regno; mancheranno i soffioni suo pari; che fa egli però? che dite di questa mia opinione? Il Lupo rispose di sì, tanto piu che per eßer persona sperticata & lunga, piu che vn quattrin di refe, quando il Lione si foße pasciuto & ripasciuto, e n'auanzerebbe a noi per otto giorni. La Golpe non voleua cosi, anzi piaceuagli che se gli ficcaße vno stilletto nel capo, come si fa alle galline, & lui morendo da se, non sarebbe stato alcuno che n'haueße voluto mangiare, & n'haueuano per vn mese a chafißo, solamente lor tre, & il Lione a posta sua. O tu se semplice diße il Corbo a crederti che vn fusto si disutile moriße per vna puntura si piccola, e nõ è vn pollo, sciocca.

Io lo dico per queſto riſpoſe la Golpe, perche il Re non mi vorrà vdir parola alcuna, conciosia che l'ha aßicurato, et gli promeße di non fare, & non dire madeſi. & però non ſi conuiene a tanta corona mancare di quella che è debitamente ragioneuole d'oßeruare. Il Corbo che era il ſauio della villa, & dottore in furtis, come aſtuto ghiottone; preſe il carico ſopra di ſe, con vna ſua malitia, di vſcirne a bene di queſta treſca; & di brigata ſi auiarono alla magione di ſua altezza, & fatte le debite negligenze, sberretate, inchini, et bona dies: poſero il culo ſu le ſeggiole; Il Re vedutogli coſi venire a ſtrahora, diße fra ſe medeſimo, corpo mio fatti capanna, che ci debbe eßer buona nuoua. & voltatoſi al Corbo che haueua acconcio il becco in maeſtà per fauellare, diße, che c'è meßere, che dite mangia carogne, Magnifico? hauete voi fatta al biſogno noſtro quella prouiſione che ſi conuiene. Il ser Corbo, con vna fronte altiera riſpoſe galantemente.

POTENTISSIMO Sire, il prouerbio dice, chi cerca troua: ſi come non uede ſe non chi ha occhi, & non ode ſe non chi ha orecchie. & noi altri che dalla fame ſiamo ſtati ſtiacciati fra l'uſcio e'l muro; non ci ueggiamo l'un l'altro, & tutti i ſenſi habbiamo ſmarriti. tal che eßendo coſi beuti non poßiamo cercare, & non cercando uoi potete penſare che noi ſiamo tutti per isbaſire. Ma bene habbiamo penſato al rimedio di non ci morire: & per riſoluerla in una parola, noi uorremmo che tu amazzaßi il Camello, & il Lupo, la Volpe, & io t'aiuteremo. Egli è ritondo, Lardato, & pieno come L'huouo, onde tu ſtarai bene parecchi dì, a ogni modo e non è de noſtri ne è ſtato battilano. Non laſciò fornire il Lione la diceria all'eccellenza del Corbacchione, che mezzo in colera gli riſpoſe ſubito. Vattene alla mal hora tu, & il conſiglio tuo, ſer beſtia, caua gli occhi, & puzzolente; beſtia ſenza diſcretione & ſenza fede. Non ti ricorda le parole che io ho fatte al Camello? non uiue egli ſotto la mia promeßa? Il Corbo che era formicon di ſorbo, ſtette ſaldo al macchione come un Cignale, & anchora che il Re ſi fondaſſe ſulla giuſtitia, non ſi crollò punto ne ſi ſcoſſe per parole, ma preſe animo; come colui che conoſceua che ci andaua l'utile della perſona del Re,

che

che spesso combatte con l'honore; & spesso, l'honore ua a monte, & piu spesso si corrompe la giustitia per l'utile; che l'honore, la si facci andar giustamente. Et raccoccò con un sermonetto stringato queste parole. Inuittissimo Signore, la tua opinione non ha manco del buono che ella s'habbi del giusto, & mi piace la conformità dell'animo alla grandezza della corona, ma ho paura che la non sia dannosa al regno questa tua santità carnale. L'honestà uniuersale d'altri discaccia tal homicidio, ma il particulare util comodo tuo lo richiama. Noi come tuoi serui & schiaui suplichiamo alla maestà tua, che de due cattiui partiti pigli il migliore, o come si dice di due mali, il minore. Non uolere a posta dell'utile d'un solo disutile; mandare alla mal hora molti utili come disutili. La uita tua è quella che importa, & non la sua, se lui uiue tu muori, se lui muore tu viui. Honore a sua posta per altri; Vtile per se, dico Signore. Perduto te, lo stato & noi se ne uà in precipitio; la tua conseruation viene à essere la nostra anchora; Fia dunque bisogno forzatamente a intorbidare vna Fonte, acciocche l'altre si chiarischino. Et se pure quel saluocondotto ti legasse le mani, e per questo non volessi in conto alcuno violar la Giustitia; lascia la cura a me che io ordirò bene vna trappola, che io farò venire il Camelo lui medesimo a infilzarsi, & entrare nella frasconaia, come egli sia inueschiato, se tu non sai stiacciargli'l capo tuo danno, tu hai fame, noi fame, tu stai male; fa à mio senno, che io te la dò bell'è fatta, & saluerai la capra (come si dice) & il becco.

IL Re diede orecchia alla proferta, & spedì il Corbo con patto che gli fosse l'honor suo, o per arte, o per inganno, questo non gli importaua in che modo la si maneggiasse, ne si curò di saperne l'intero. Il Corbo si ritirò in conclaui con i suoi compagni, et disse il modo; vorrei signori che noi pensassimo di trappolar questo pastricciano del Camello, che hoggi mai il Re non iscrolla piu nel manico. tutti si ristrinsero nelle spalle, & gli diedero la cura a lui, come colui che promesso l'haueua. Io farò così Signori, se ui piace la mia Luchernia, noi habbiamo d'hauer con noi il Camello, & non gli fare vn citto di cosa alcuna, acciocche non habbi tempo da pensare allo sprouisto caso. Tutti quattro adunque ce n'andremo insieme di bella brigata dal Re, & secondo che io farò la proferta, voi anchora

la farete ſimilmente , & dietro a noi riſolutamente s'offerirà queſto mociccone , & la ſia tale che certo certo egli ci laſcerà l'oßa . Et chiamato il Camello ſe n'andarono alla preſenza del Re , & il Corbo con meſti compaßioneuoli diße, Signore; Io ho pur tanti anni riceuuto la vita continuamente dalla voſtra paternità veneranda , che ſarebbe pur tempo che io riconoſceßi in parte il beneſitio riceuuto ; ma come potrò io inuerſo tanta gratitudine vſar coſa che vaglia ? io veggo la voſtra riuerenza mezza viua ; (oime che tanto Re ſi debba perdere per la fa= me) io farò pure offerta di me medeſimo , cibati Signore di queſto pouero & ſemplice corpicciolo , non ti laſciar morir di fame ; che mi ſarà piu contento che tu viua per me , che diſpia= cer di morir per te . Tanto è meglio che la mia vita periſca per te , quanto è peggio che la viua per me . Egli è ben doue= re che ſi ſalui la tua che è vtile , & che la diſutil mia ſi perda ; & quì ſi diſteſe a piedi del Lione & fecegli pala del collo & della polpa , ſtando ſaldo che pareua morto . Il Lupo non ſi toſto vidde diſteſo il Corbo che egli anchora con vna phiſica hi= ſtoriale ; diße , & ridiße il medeſimo , & ſi ficcò ſotto ſotto al Re , accioche egli non s'haueße (per eßer ferito) a ſcomodare. La Golpe non gli andaua per fantaſia queſta ſproferta , & paßo paßo s'auiaua a fare il ſermone , andando come la biſcia all'incanto ; quando il Camello , vedendolo gli preoccupò il luogo . & inginocchiandoſi diße ; Signore coloro che ſeruano di cuore , non mettano troppo tempo in mezzo a far ſeruitio , Eccomi , togli ſatia la fame tua , che io ſon quì per te . La Golpe coſi da lontano diße , anchora che la mia carne ſia catti= ua per te , & mal ſana alle tue marcigioni tu puoi veder ſe la ti piace , & s'acoccolò diſcoſto vn pezzo . Il Lione vedute

queste bestie per terra come polli ebri, fece a vn per vno il ringratiamento, con dire al Corbo che la sua carne è piena di cattiui humori, che se la fosse stata buona non se gli sarebbe proferto, et al Lupo similmente gli disse che troppo era dura da smaltir la sua, et tutto a vn tempo diede della feroce bocca nella gola al Camello, et de gli vgnoni, et te lo scannò in manco che dir mesci, quando il poueretto a vn bisogno si pensaua d' esser ringratiato anch'egli. O Dio, la fede per essere assoluta con parole, viene violata con i fatti, così la cupidità, diuenta d' ogni honestà nimica. Ma quanto ci fu di buono, che'l Lione cacciò alle forche quell'altre bestie, et non ne volle dar loro vn'oncia, così si douettero morir di fame, et è ben douere che simil gente faccino la morte d'vn fine corrispondente all'opere della vita.

QVESTA Nouelletta t'ho io detta disse il Toro, perche tu sappi che queste girandole Cortigiane, & rinuolture, inuiluppate da i maligni habitatori di quei palazzi, io le so tutte, & tanto piu le so quanto giornalmente le veggo vsare a tutto pasto contro a i virtuosi, & buoni ingegni: ne si tosto vno si fa strada con le sue Virtù, che gli vien seminati Triboli fra piedi. Ma perche io non voglio col cercare modo di mantenermi il luogo, che io ho appresso del Principe mettere à sbaraglio la vita; se vero è l'amor che tu mi mostri ti uo pregar che tu m'accenni come si possa saluar la mia persona, con l'aiutarmi di consiglio in questo caso, che io consigliar non mi so. Et per altro non veggo lume a consigliarmi in si fatto frangente, se non per che mi pare che mi sia fatto vn lascio bestiale, & n'ho vn dolore che io crepo, così non veggo fine che a buon porto mi conduca: Si che aiutami saluare, io cerco questo da te, come è douere che ciascuno ricerchi la salute sua. Tu hai fauellato meglio che vn Granchio, che ha due bocche, rispose il Mulo, & è cosa giusta cercar la salute sua, & per questo debbe essere scusato ogni huomo, che non potendo saluarsi con la forza, adopri in sua salute l'Astutia & Malitia, & sopra tutte le cose, si debbe fare stima d'ogni piccolo nimico; hor pensa tu quanto si debbe temere il grande: & chi non istimassi questo, & non credessi quel che io dico, gli auerrebbe come al Fanello & alla Fanella nel fare il lor nidio.

LVNGO la riua del mare in alcuni ſcoglietti pieni di ſaluatiche herbette, ſoleuano couar certi vccelletti, i quali giunti al tempo del fare gli huoui, il marito cominciò in quel luogo a far il nido. Onde diſſe la femina al maſchio, a me parrebbe che noi andaſſimo altroue a far naſcere i noſtri vccelletti per eſſer mal ſicuro ſito, come piu volte s'è veduto, a fine che vna volta poteſſimo condure a bene i poueri animalini. Che ti par forſe cattiuo ſito queſto? quà non paſſa gente, quà c'è caldo, non venti, & infiniti ſemi d'herbette ci ſi maturano, talmente che noi hauremo da beccare a tutto tranſito diſſe l'vccello. Deh marito mio di zacchero & di ſapa non ce gli conuiene, che in ſimil poſta porta pericolo se'l mare s'ingroſſaſſe di non gli perder come piu volte c'è accaduto, de sì, de sì, fuggian queſto pericolo: vuoi tu fare come la Colomba, che eſſendogli domandato da vna ghiandaia perche la tornaua ſempre a far l'huoua a vna colombaia, della quale tutti i figliuoli gli erano tolti, & ella riſpoſe la ſemplicità mia è cagione, & è ſtata ſempre del mio dolore. Tu che ſei ſperimentato, & hai piſciato in tante neui, non harai tu per male a eſſer trattato da capocchio, et chi ti ſia detto e lo ſapeua & non volle, non credette, non fece, etcettera. Egli che haueua vn ceruel da far ſtatuti ſalì ſul noce, & quanto piu diceua, tanto piu faceua come le rape ſotto terra, che ingroſſano il capo; coſi ſtette duro nella ſua oſtinatione: parendogli d'eſſer trattato piu da minchione, ſe a modo della moglie haueſſe fatto. (o che valente ſciocco, o che ſuffitiente laua ceci) tanto e la potette gracchiare, che volle fare a modo ſuo, & sbizzarirſi la fantaſia, coſi ſi ſtette, & fece il nido, ella l'huoua & le couarono. Non ha la beſtia maggior nimico che ſe medeſima, quella beſtia ſpetialmente che co=

noſcendo d'errare; ſi ſtà piu toſto nella ſua oſtinatione con danno, che voler con vtile accettare il conſiglio della moglie et dell'amico. La gli diſſe per proteſta vltimamente vna nouella.

NE la peſchiera del Sophì, vi ſtauano vn mondo d'animali atorno per cibarſi di quel peſce, & frà gli altri u'era vn teſtugginone acquatico che haueua ſtretta amicitia con duoi vccellonacci grandi & groſſi, il quale andando ſotto per l'acqua, daua la caccia a i peſci, & loro venendo preſſo alla cima dell'acqua ſe gli beccauono ſu, con vn tuffo. Il Lago fece vn pelo per non ſo che terremoti, & a poco a poco cominciò a ſcolarſi, onde furon forzati à votarlo per pigliare il gran numero di peſci che u' eran dentro, & che non ſi moriſſino in ſecco, ma piu toſto mangiarſegli. Volendoſi adunque partire gli vccegli di quel paeſe, vennero vna mattina a far coletione, & à tor licenza da la Teſtugine loro amica. La quale vedendo abandonarſi cominciò à piagnere à caldi occhi, & à fare vna lamenta grandiſſima. Oime che farò io quà ſola, ma come peggio poſſ'io venire che perder l'acqua, & gli amici à vn'hotta, o pouera Teſtuggine, miſera a me doue potrò io che ſon ſi pigra al caminare trouar acqua? à me non baſta l' animo di viuere in questi paeſi; Deh aiutatemi cari fratelli, deh non mi mancate in queſto biſogno. Ben nacqui disgratiata al mondo che per tutto mi conuien portar la caſa dietro ſenza che in quella vi poſſi conſeruare vittouaglia alcuna; almeno nelle caſe d'altri u'è luogo per le coſe neceſſarie, ma à pena capiſco nella mia; oime oime come farò io. Se vi duol frategli nulla di me, & ſe io vi ſono ſtata amica aiutatemi, non mi laſciate quà a ſchioppar di ſete, io deſidererei di venir con eſſo voi, & che voi mi poneſte in qualche Lago, & io farei l' vffitio che ſempre ho fatto, aiutateme adunque cari vccellacci?

Toccaron le parole il cuore a i barbagianni acquatici, e moſſi a pietà non meno di lei che del loro utile le diſſero, Cara donna Teſtuggine, noi non potremmo hauer la maggior gratia, che ſodisfare al tuo deſiderio, ma che modo habbian noi di portarti in qualche lago? egli ci ſarà una uia facile ſe ti baſta l'animo d'attenerti, con i denti un buon pezzetto a un legno, o pigliare una canna a trauerſo in bocca. noi poi da un'canto uno, & dall'altro canto un'altro, lo ciufferemo con il becco & porterenti in qualche lago, & quiui faremo la noſtra uita ſule pappardine. Ma biſogna che tu ſia auertita inanzi, che non ti ueniſſe aperta mai la bocca, conciosia coſa che gli altri vccelli uccellan

uolentieri, ti daranno la baia, & rideranno uedendoti per aria, tu che ſei uſa a ſtar per terra & ſotto l'acqua: onde ti diranno coſe fuor di miſura. Po trebbe eſsere anchora che ti dimandaßero; da quando in quà uoli tu donna beſtia? & tu cheta; anzi far uiſta di non gli uedere, & ſe lor gracchiaßino con dirci, o ue impreſa d'ucellacci, o ue che facenda eglino hanno preſo, non dir altro, non la ſtare a pigliar per noi, ſe noi non riſpondeßimo, per che hauendo il baſtone, o la canna in bocca non poßiamo riſpondere che tu cadreſti, ogni uolta che ci sfuggiße (per fauellare) il legno del becco. ſi che tu odi, ti baſta l'animo? ſi a me & ſon per fare ogni coſa. Gli uccelli ritro uarono il legno & ui fecero attaccar bene bene con i denti la Teſtuggine, & poi ciaſcuno da un canto preſe il legno: & dati de piedi in terra ſi leuarono a uolo in aere; che faceua il piu pazzo uedere una Teſtuggine per aria, che uoi uedeſte mai; quando eccoti uno ſtorno d'uccelli che la ueggano, & gli fanno cerchio atorno con quelle riſa, con quegli ſtridi, & con quei motti mordaci che foße poßibile. O uè occhio o uè baia che ha la Biliorſa gaia, di ceuano alcun'altri. O uè foggia o uè gola, che la beſtiaccia vola, certi diceua no; L'è apiccata per la gola, però non fauella, & non vola la mariuola, la mariuola. A queſte parole gli venne ſtizza, & non ſi potette tenere che la non riſpondeße, & in quel che l'apre la bocca la roppe il collo & il guſcio, per voler dire io ſon donna da bene & non mariuola furfanti canagliuola, vc cellacci da pelare. Onde ſprezzando i buon conſigli, o per dir meglio non gli volendo credere, la capitò male. Hora ritorno a bomba doue mi ſon partita.

L'VCCELLO perdè i figliuoli perche il mare venne großo & ne gli portò via, & lei per non hauere a couar piu in luogo pericoloſo, ragunò tutto il parentado, et fece dinanzi alla Ci cogna (Reina de gli vccelli) citare il marito, & gli contò il caſo. La quale conoſciuta la poca prudenza dell'vccello; lo ripreſe & con parole graui gli moſtrò quanto ſia pazza coſa a metterſi a manifeſto pericolo la ſeconda volta, eßendoui inciam pato dentro la prima, moſtrandoli per eßempio la nouella dell'or cio che s'adirò con il pozzo, et l'urtò credendo fargli vn bu co, & ſi roppe in dieci pezzi. Impara adunque, diße la Ci cogna a non voler contraſtare con quei che poßon piu di te, ſe tu non vuoi riportarne vergogna & danno; però non couerai

mai piu lungo la marina. Io ho voluto discorrerti questo poco, disse il Mulo al Toro, per mostrarti che egli non è sicura cosa a metterti a combatter con il Re, & prouar le tue forze, ma ti bisogna andar con il pie del piombo, sagacità cio è, & malitia. Rispose il Toro, il migliore espediente che io possi in questa cosa pigliare, mi pare a me, è d'andar dinanzi a sua maestà e non me gli mostrar punto pũto turbato, ma al solito mio doue potrò comprendere facilmente l'animo suo se egli è buono o cattiuo, se già alla prima giunta non mi facesse come fece il Re Lutorcena a Bisenzo suo Capitano, che lo prese per vn

suo sospetto, & con le proprie mani lo battè in terra, & l'amazzò.

NON piacque la risolutione al Mulo, giudicando che se il Leone non hauesse in lui compreso segno di solleuato ceruello & inquieto animo, egli vi rimaneua sotto rouinato & suergognato con vn gran danno, però gli disse: (temendo del suo errore) Signor Chiarino fratel carissimo (io ti darò in questo caso vn buon colpo, che tu lo conoscerai con il tempo) quando tu sarai dal Re, & per sorte tu lo vedessi inalberato di sospetto, cioè che ti fisasse adosso i luccianti, & che per vdir ciò che tu dì, egli stessi con i suoi mozziccon d'orecchi tesi, & se qualche parola tua lo facesse alzar et abassare il capo, all'hora (fidati di me) sia certo che ti vuol far la festa, però habbi l'occhio al pennello, & metteti in sù la guardia di far la difesa da valente Caualiere, perche il vedere acconciarti in atto di spada & rotella, a vn bisogno lo farà pensare ad altro, & in questo modo ti chiarirai. Il Toro prese il suo detto, come consiglio d'amico, & se n'andò alla volta del palazzo. Partissi il Mulo, & tutto allegro andò à trouar l'Asino suo fratello & gli disse, egli è fatto il becco all'Ocha, so che il Toro debbe hauere à questa hora fatto il pane, vè che tanto feci, & tanto dissi che la Pasquina entrò in Arezzo, pur la feci, se bene son stato assai à corla, meglio è tardi che non mai; le mie tessute malitie hauranno pur prospero fine. O che Fama acquisterò io, la sarà

piena d'occhi sì bene ho veduto lume; suona Mona FAMA questa volta

per

per tutti i paesi, che se la mi riesce, tu non sonasti mai piu si bel tradimento doppio. O che perfetto consiglier sarei io, come saprei io ben menare vna sposa al letto. Rallegrati fratello, che'l Toro persuasò da me se ne và à palazzo per inuestire il Re, se lo vede muouer nulla nulla, & il Lione ha il mio cocomero in corpo, & nel capo le girandole che io gli ho dette, & l'aspetta pieno di cattiui pensieri, onde la trappola è si ben tesa che egli è forza che vno o l'altro vi rimanga stiacciato, & io che tengo il piedi in due staffe non posso se non farne bene.

QVANDO il Toro fu arriuato al cospetto del Lione, et che egli vede la sua Maestà tutta colma di sospetto, et vedde quei segni che dati gli haueua il fellon traditor del Mulo, parendogli già d'hauer quegli vgnoni su'l groppone, o quei denti acuti ne la gola, ricordatosi del pessimo consiglio, si recò a vn tratto in su la guardia, & al Re parue che lo volesse inuestire, come colui che dal Mulo era fatto auertito anzi se lo tenne per cosa certa & ferma, per essersela intestata benissimo, & senza piu aspettare; se gli fece incontro ruggendo, & cominciarono vna fiera battaglia, alla fine la vecchiaia stancò il Toro, & rimase in terra morto, che cosi si fanno le giustitie frà i Signori, i Signoretti, & i Cortigiani delle bestie, & anchora che il Leone fosse piu gagliardo del Toro, hauendo a far con disperati ottenne la vittoria sanguinolenta. La cosa fu tale che tutta la corte n'hebbe gran dolore tanto più che gli aparue il caso nuouo & all'improuista, onde si spauentaron tutti, & s'empieron di terrore. L'Asino quando vdì il caso succeduto sì aspramente si contristò, & irato gli disse, fratello tu hai messo in opra vna impresa molto scellerata. Non hai tu condotto quasi alla morte il nostro Re, fatto amazzar l'amico, et tutta la Corte posta in pericolo, dolore, et affanni? & che peggio tu hai macchiato l'honor tuo, vituperato il parentado, & se si scoprisse tanta tristitia come starebbe la vita tua; o cattiuo fratello.

Tieni a mente Mulaccio che alla fine della tela, tu toccherai del ſubio ſul capo, & ricorrai del maladetto ſeme Triboli & Spine, che altro non puo produrre il tuo terreno ribarſo, che Lappole & Stecchi. La Diuina Giuſtitia non laſcierà mai tale & tanta cattiua opera impunita, & ſe bene non coſi hora il gaſtigo non ti cade in capo; il tardare ti moſtrerà quanto creſce il flagello con il tempo. Brutta coſa è ſtata ſempre la tua non temere Iddio, & non amare il proſsimo, ma ſolo attendi a te ſolo, fomenti la tua ambitione, & per quella rouinereſti mille Regni.

STAVA col capo baſſo il traditor Mulaccio, & conoſceua bene cio che l'Aſino gli diceua, & ſapeua che egli non fallaua troppo di mira; pure ſtaua cheto & mai in coſa alcuna gli riſpoſe, coſi l'Aſino ſeguitando il ſuo ſermone ſoggiunſe. Queſte parole mie ſo che faranno poco frutto, & ho per certo che non è riprenſione piu gettata al uento, che quella che ſi fa a colui che del douere non è capace, ne del giuſto: anzi non ha paura d'eſſer gaſtigato delle ſue opere peruerſe. Sarà bene (anchor che io ſia tuo fratello per padre) hauermi cura da te, accio che io non intoppaſſe in quello, che intoppò l'Vccel Verdiliò, con la Bertuccia di Soria.

FRÀ la Dalmatia & il Reame di Granata, v'è vna valle grandiſsima piena di altiſsimi Abeti, & Pini; accadè che vna ſera d'Inuerno andando vn branco di Scimie da vn paeſe a vn'altro, che la notte le ſopragiunſe in quella pineta, perche quiui ſi detteto a ſtiacciar Pinocchi et tardarono, coſi ſi riſolueron di dormirui. ma perche il freddo era vn poco ſtraneto, le batteuano là ſu la mezza notte la bambagia. In queſto vna di loro vide vn di queſti vermini rilucere, chiamati Lanternini ſaluatichi, & lucciolatti dimeſtichi, onde credendo che foſſe fuoco,

corsero tutte, a portarui paglia, fuscegli, legnetti, & Pine secche sopraui; con desiderio grande di scaldarsi, et quiui tutte amontate le legne, cominciarono a soffiare, et soffia in questo baco & risoffia, e non u'era ordine che le legna s'affumicassero, non che l'abruciaßero; Talmente che tutte eran disperate. Albergauano certi verdiliò sopra vn'Abete, i piu belli vccelli di quel paese, de quali vno era stato a vedere tre hore questa semplicità, & si moße alla fine a compaßione de fatti loro, et sceso dell'arbore, gli diße. Donne Scimie, io ho vno affanno grande del vostro faticoso, senza vtile, & impoßibile capriccio, che voi vi crediate accender coteste legna con quella fauilla rilucente; voi gettate via il fiato et perdete il tempo, oltre che sarete tenute bestie da chi vi vedrà, perche quel che riluce non è fuoco in buon'hora, ma è vn certo bacherozzo che ha naturalmente quello abacinato razzo al culo, si che sgannateui della cosa, & pigliate altro sesto se voi volete sca'darui. Vna scimia non meno girellaia che ostinata se gli fece apreßo, & postasi le man su fianchi, gli rispose da bestia pazza, & prosontuosa. Deh vccellaccio sfaccendato, tu hai poco sale in zucca, a impacciarti di quel che non ti tocca, che ti fa egli se noi non sappiamo, o sappiamo, chi ti prega che tu ci venga a dar consiglio, o aiuto, se tu ti ritorni a dormire bestiolo, io ti pelerò il collo, & ti stiaccerò il capo, guata guata chi vuole attender a fatti nostri, và impacciati de tuoi vccelli, che se tu stai troppo quì, potresti trouar forse quel che tu vai cercando, & ditto fatto cominciò a digrignare i denti.

IL puro uccelletto quando si uedde far quel ceffo hebbe mezzo paura, pure lasciata star quella, si fece inanzi a darne auiso a quell'altre, credendo per eßer loro importuno di farle accorgere del loro errore, & si meße a dire & ridir questa cosa parecchi uolte, in modo che quella Bertuccia gli uenne la sena,

pa, & prese un lancio per saltargli adosso; ma egli trouandosi gagliardo su le ali, scappò; & certo non bisognaua manco, che la ne faceua sei pezzi se non uolaua uia si uelocemente. Simile alla Scimia sei tu, per che a te non entra consiglio buono, & le riprensioni non ti uanno per il ceruello. Io sarei l'uccellaccio perseuerando & ostinandomi nell'amonirti, & nell'ultimo m'acaderebbe l'accidente che acadè alla putta del PANAGIRICO, *con il suo nuouo padrone.*

PANAGIRICO da Bacchereto donò a vn gran mercatante della sua terra vna putta che gli alleuò vn Cuculio; la quale ridiceua, & diceua sempre tutto quello che la vedeua far per casa. Haueua il mercatante vna bella donna, che faceua a capo aniscondere spesso con vn bellissimo giouane suo vicino. Il marito piu & piu volte era stato auisato, & n'haueua alcun sentore per certo quasi quasi. Ma per nonlo poter giurare, si staua cosi fra le due acque, come colui che l'haurebbe voluto creder mal volentieri, & come in tal cose bene spesso suole accadere, che i seruitori & le fanti, (per amor di mona Mea) pendano piu tosto da Madonna, che da Messere, ricercãdo con diuersi modi & vie di venirne in qualche cognitione, non potè mai cauarne da loro se non forbice. Stando in questo labirinto si ricordò che la putta che egli teneua in camera sua su la finestra, potrebbe per eccellenza seruirlo di questa cosa, & la messe cosi alla buona che pareua a caso in camera della moglie, & lasciouela per alcuni giorni. Quando egli credette che la farina fosse aburattata se la fece riportare in camera sua, & la putta, o ghiandaia che la si fosse, gli disse ogni cosa per filo & per segno, talche si deliberò di gastigar questo fallo, ma come fanno molti che non pesa manco loro l'amore che la compassione, in-

dugiò anchora parecchi giorni. In questo mezzo teneua sem=
pre il giorno la Ghazza ne la gabbia apiccata in sala, & la sera
se la faceua portare dentro, & del giorno ne sapeua l'intero
apunto, cio è tutte le cose che erano accadute, chi u'era stato,
se la padrona era ita fuori, & per insino quanti lucignoli haue=
uan filato le fanti, & i famigli inconocchiata la rocca, et sco=
nocchiata quante volte, quando, che, & come, O che mala
Gazzuola era ella, & mai quelle femine s'accorsero che la sa=
pesse dir cosa alcuna del mondo. Il Marito cominciò la prima
cosa a ingrugnare, & dar certi bottoni, alla donna, la quale
facendo vista di non intendere et intendeua; sospettò che qual=
che vno di casa scoprissi qualche embrice, & con tutte si diede
a inperuersare, & staua tutto dì che la pareua arabbiata. A
lungo andare, o che fusse che le non dauano da mangiare alla
putta, o altro, lei da se cominciò a dire dammi da beccare se
non che io lo dirò al Padrone, pensate voi che spasso si preson
le femine di questa Putta; & perche l'era vna bestia, tanto di=
ceua ella i fatti delle femine come quei de gl'huomini, talmente
che la riferì come il Padrone la dimandaua, & faceua i suoi
atti, & proponeua & rispondeua ne piu ne meno come se vi
fosse stato egli in presenza a dimandarla.

La padrona & le fanti allegre per hauere trouata l'inchiodatu
ra se gli messero intorno con un lume & serrate le finestre, con
uisi contrafatti cominciarono a farle una moresca a torno con gli
specchi, con fuoco, con acqua, con sonare campanelli, batter
tauole, strida, & altri fracassi, che si sarebbe stordito una ma
cine d'un mulino, & poi tornato ogni cosa al suo segno, riha
perte le finestre, & lasciatala senza mangiare sola sola. Quan
do il mercatante fu tornato, & che si fece metter la putta in ca

mera, la cominciò adire. Io ho hauuta hoggi padrone una mala notte, con tanta pioggia adoßo, tanti tuoni, tempesta, et ho uedute dell'altre putte che paßauano da la mia gabbia, ne mai alcuna uolle restar da me, o che pazzo tempo, pure in un trat to ceßò il uento & l'acqua & si fece giorno, fammi dare hora da desinare che n'è otta & io ho fame. Costui quando sentì dir queste pazzie, cominciò a pensare che questa gazzola haueße le cose a mente, & che la cicalaße a modo suo, & si diede a ua cillare, circa a i fatti della moglie. Vna sera si diliberò di dor mir fuor di casa, & lasciò la berta in camera alla donna, ella fatto uenire il suo amante, fece al buio tor uia la putta, & por tarla nel pozzo coperta coperta, & quando l'hebbe calata chi la portò in giù alquanto, la fece scoprire (a punto quella notte era un gran lume di Luna) & senza alcuna cosa dire, o lei ue dere, se ne partì il famiglio & quiui la lasciò stare. Poco inan zi giorno la Donna la fece ricoprire; & portare in camera & al buio scoprendola, senza altro attese a dormire, (già l'aman te s'era partito) in fino a dì. Venne il mercatante, & intra to in camera inanzi che si leuaße il sole; & s'accostò alla gab bia. La putta che nel pozzo s'era ritrouata ne sapeua che co sa, ne che stanza si foße, uolle dire il tutto al padrone, & co minciò. Meßere, la camera è stata portata stanotte uia, & io sono stata in un bichier d'acqua grande grande al sole di giorno quasi tutta notte, poi fu portato uia il bicchieri & la gabbia, & Dio ui dia il buon dì. Dio ti dia il mal anno a te animale uitiso, che per te, & per le tue pazze parole (diße il marito) c'è mancato poco che la mia buona donna non sia stata offesa da me; & quiui corse al letto ad abracciarla & baciarla. La mo glie che conobbe il tempo di uendicarsi, & liberarsi a un tratto;

ſi fece manifeſtare al Mocceca tutto il paſsato uiluppo, & poi diſse amazzala che uuoi tu far di coteſta beſtia? egli che haueua anzi ſtizza che nò, per che non haurebbe uoluto ſaper quello ch'ella detto gli haueua, preſe la gabbia & la putta et la gettò fuor della fineſtra, della qual caduta la meſchina ſi morì ſubito. Però non ſi debbe alcuno framettere in coſe che non gli toccano o con fatti o con parole, procurar la rouina di perſona, per che la buca che ſi caua per altri, ui cade ſpeſso dentro chi la cauò.

ANCHORA Il Gambero Marino facendo il gagliardo con vn Buffone, ſi laſciò caualcare da lui, ma egli pazzo non ſapendo che gli andaſſe all'indietro,

gli meſſe la briglia alla bocca, & l'andaua al culo; & ſpronando per andare inanzi tornaua adietro; Io ſon matto à penſare di vſcirne à bene con eſſoteco, perche non conoſco la natura tua; ma aſcolta quello che accadè à vn maligno viandante, & poi penſa bene al fatto tuo.

RITROVARONO *due Mamalucchi, andando per vn viaggio, vn gran ſacchetto pieno di verghe d'oro, & parimente d'accordo lo ricolſero: poi fecero diſegno di portarlo alla Città, & riporlo nella ſtanza loro; me quando furon vicini alle mura mutaron penſiero, onde l'vno fauellò all'altro. Partiamo queſto Teſoro, accioche ciaſcuno riporti la ſua parte a caſa, et ne faccia a modo ſuo. L'altro che haueua fatto diſegno di partire & pigliare, ideſt che colui il quale era vn buon huomo, non haueſſe nulla; riſpoſe ſenza penſata a ſuo vtile. Egli non mi par douere caro fratello, che la ventura ſia comune, & l'amicitia particolare; ma che ſi come ſiamo ſtati nella pouertà vniti, coſi ſiamo ſimili nella ricchezza: però nõ voglio partire il teſoro altrimente ma che lo godiamo, & la bonaccia che ci va auanga ſimilmente. Per hora, ſe egli ti pare pigliamone vna particella per vſo di caſa, il reſto ſia comune naſcõdendolo in qualche ſecreto ripoſtiglio come ne verrà la bruna, & quando n'hauremo dibiſogno di mano in mano, lo verremo a cauare; il buono Piſellone, per non dir minchione non ſtette a penſar la malitia, o che egli andaſſe da cattiuo, & con maluagità di cuore: ſtimandolo vn buon baccello come ſe medeſimo, diſſe che gli pareua tutto bene. Di compagnia adunque ne preſero vn carico per vno, & tutto il reſtante ſotto le radici d'vn' Olmo lo ſepelirono, il qual arbore ſi chiamaua dal vicinato, il Mal Villano: & con quella carichetta ſe ne ritornarono a le lor caſe. Paſſati poche hore della notte il compagno che haueua conſigliato che ſi laſciaſſe fuori, ſe n'andò al luogo dell'aſcoſto teſoro, et ſe lo portò a caſa ſecretamente. Venuto il tempo, che al buono huomo erano mancati i danari, andò dal compagno ladro a dirgli. Fratello io vorrei quel reſtante della parte dell'oro che è*

rimasta, però andiamo di compagnia, si come di compagnia lo trouammo & ascondemmo, et portiamolo a casa anchor di compagnia, perche io n'ho gran bisogno. Apunto era in cotesto pensiero, disse il compagno ladro anch'io; & ti voleua venire a trouare. Ma poi che tu mi sei venuto fra piedi, non mettiamo tempo in mezzo, anzi andiamo hor hora a cauarlo, & riportandolo a casa, saremo fuori di questo laberinto, & pensiero, giunti all'Arbor del Tesoro, ilquale era vn segnalato Olmo, conciosia che egli era grosso, bucato, & cauernoso: cominciarono a cauare, ma e poteuano andar sotto quanto e voleuano, perche il Tesoro era volato via. Il ladro fece il tratto della puttana che grida con la da bene donna. & cominciò a dirgli non è piu fede in amico, l'amore è perduto, và a fidati di compagnia che paia buona, made in buona fede nò, et di nuouo quando hebbe detto & ridetto, cominciò a trar via il capo, a gridare, & scuotersi; che pareua pazzo, pazzissimo. Il compagno anchor che fosse cordouano non si lasciò tirare, anzi rise della sua astutia, & pensò che egli lo hauesse rubato (si come era) ma staua sospeso ridendo. All'ora il Ladro montò in bestia (come se egli hauesse hauuto ragione) & disse nessuno, nessuno, nessuno, can traditor Ribaldo, altri che te, l'ha potuto rubare. Il Pescatorello che piu voglia haueua di dolersi di lui, essendogli tarpate l'ali della speranza, gli fu mestiero in cambio di accusar lui, scusar se, & giurare & spergiurare, dicendo non so nulla, non l'ho veduto, non l'ho tocco, ne ci ho pur pensato. Quell'altro (Ladrone) all'hora alzaua piu la boce, ah traditore, ah assassino, chi puo hauer saputo tal secreto? chi ha potuto metterci su la mano altri che tu? aspetta pure che ben ne sarai gastigato dal Gouernatore.

QVESTO bisticcio durò vn gran pezzo frà l'uno & l'altro, alla fine tutti Due se n'andarono dal Potestà, il qual dopò vna lunga cauillatione, intermissarij, perentorij, termini, sopra termini, gratie, promesse, accordi, lodi, compromeßi, scomeßi, & viluppi; conobbe non hauer la cosa effetto alcuno, ne costrutto. Disse all'hora il Potestà per veder di cauarne il marcio; quando voi nascondesti cotesto Tesoro, eranui alcuni presenti? o eri soli? Il gaglioffo che haueua menato aßai bene le mani come fa vn Piffero; rispose subito, come se egli foßi stato il buono & bello. Signor Messer lo Potestà, l'Arbor medesimo sarà teste de Demonio, perche frà le sue barbe l'habbiamo ficcato di compagnia, & però credo che egli proprio scoprirà il mal foro, che ha bucato la castellina. Se Dio fia giusto, sò che l'arbore manifesterà chi tolto lo ha: & scoprirà di costui, di costui, messere di costui quì dirà ogni cosa, perche lui l'ha tolto. Il Potestà che haueua cotto il cul ne ceci, & sapeua menar la moglie a letto, disse. Hor così si risolua la cosa, cio è che l'Arbore facci la testimonianza. & io & voi saremo su'l fatto & la staglierò & spartirò insino a vna succiola, & si fece sicurare del ritorno di ambidui. Piacque la determinatione al mal fattore, perche haueua pensato doppo la legge la malitia. Io uo fare una digreßione, chi uà nelle sue faccende senza Consiglio

fà male. Il Consiglio è sempre buono, quando viene da vecchi, o gioua almeno in qualche parte. Tutti si debbono Consigliare gli Huomini nelle Ima

prese che non sanno. Costui che passa per Mulo, ho speranza dapoi che egli sprezza il Consiglio, che capitarà male, perche gliè scritto. Ascolta figliuolo i miei precetti, mà il Mulo era fatto sordo, hora v dite come.

PENSÒ *vna malitia il Ladrone, & giunto a casa disse al Padre suo; Il mio vecchio galante, io ti voglio vn gran secreto riuelare, che insino a hoggi ho tenuto nel sacchetto; et l'ho secreto, secreto, secreto tenuto in me piu di sette con diciasette volte, che fanno ventuno; sepellito in me, come colui che non ho conosciuto tempo da dar fieno a Oche. Sappi adunque che'l Tesoro che io dimando al mio compagno io medesimo l'ho rubato, per poter con piu agio sostentar te, in questa vltima vecchiezza; & mandar la mia famigliuola inanzi, cosa da te & me desiderata molto. Ringratiato sia Iddio, & il mio prudente antiuedere; che io doueua dire inanzi, che la cosa va a uanga, la và per i suoi piedi. Si che se tu vorrai la cosa è per succedere a nostro modo, essendo in buon sesto: cosi la vacca sarà nostra senza vna replica al mondo. Et quì disse tutto quello che con il Potestà, o Giudice era accaduto: & u'appiccò questa coda. Pregoti che tu voglia metterti questa notte, nella, cauata gamba, sotto quella scorza, doue il Tesoro fu già nascosto, perche è luogo grande & capace; & quando messer lo Potestà dimanderà all'Arbore. Quem queritis? volsi dire, chi ha portato via il Tesoro: all'hora con la boce scontrafatta tu dirai, egus: idest il mio compagno & lo chiamerai per nome. Il vecchio, che somigliaua il figliuolo sputato, di ragione haueua da tener della sua lega, a diecianoue soldi per lira: ma soggiunse quattro parole.*

FIGLIVOL *mio, io son per far questo bucato, ma la cosa mi par difficile, & pericolosa, & dubito che non si rompino questi huoui in bocca, in sul*

bello del ſucciarli, la potrebbe ſnodarſi, penſala bene, le diſgratie ſon ſempre apparecchiate; pur che non c'interuenga come à quell'vccello che uolſe amazzare il Serpente, & odi la girandola, come la fece.

NELLE ſpiaggie di Popolonia, era un'arbore molto bello, ſopra del quale, faceua il nidio un vccello ſolitario: & couauaui delle ſei uolte le cinque per diſgratia. Apreſſo a queſto fuſto haueua la ſua tana una ſerpotta, ben groſſa, & cattiua: & bene ſpeſſo quando erano nati queſti uccelli, & alleuati un buon pezzo inanzi, la te gli beccaua ſu, & faceuane una corpacciata. Talmente chel pouero uccello ſi daua all'Orſo di ſtizza, coſi ſi ſtaua tutto pien di malinconia & di dolore. Vn dì ſi diliberò pigliarne partito, & hebbene parere con un Gambero, che era dottore in libris. Vdendo la ſua dottoraggine non diſſe altro ſe non andianne: uienemi dietro. & coſi lo menò a una cauerna doue ſtaua un ſuo ſopottieri Indouino; animal molto nimico della ſerpa a ſpada tratta, & gli contò la natura ſua, cioè che queſto animale mangiaua uolentier peſci, & ne fece torre una piena Zanellina, & andarli ſeminando l'un dopo l'altro per inſino alla buca della ſerpe. L'animale come egli ſentì il tanfo andò dietro a peſci, & ſi conduſſe doue la ſerpe faceua il nido, & con una tempeſta grandiſſima cauò il terreno, & trouatola apunto ſul primo ſonno, L'amazzò: ma per che era di gran paſto, andò braccando ſe altro ui foſſe per la ſua riuerenza, & ſentì al naſo l'odore di queſti uccelli, & ſalitoſene ſu l'arbore, diede la ſtretta anchora a poueri uccellini.

NON dubitar meſſer mio padre, che quì non è coteſto pericolamento, ua pur di buone gambe, alla impreſa, & ſta ſicuro ſopra di me: Creditu che io non habbia conſiderato la coſa a capello? prouiſto, preuiſto reuiſto, & madeſi; l'è fatta; & s'io non la uedeſſi fatta, non metterei a ripentaglio la uita di mio padre dolce & caro, tenero, & liquido. Va pur là gagliardamente, che

questa è quella uolta che a dispetto de nostri nimici noi la uincereno, & sguazzeremo, & staremo bene, e tanto bene che noi galleremo nel lardo. stando poi a pie pari. Et cosi il piu tristo che sauio padre si lasciò carrucolare al figliolo & s'andò a ficcare la notte in quella trappola, & si stette la doue era stato il tesoro tutta la notte.

LA mattina a buon'hora, il Potestà, con la famiglia, Giudici, & altri Bacalari per codazzo andaron su'l fatto, al determinato luogo, & vdite le parti in partibus, & spartitibus, si risoluè alla testimonianza dell'Arbore, & gridò: o Arbore (tre volte) chi ha rubato il Tesoro? All'hora il venerabil vecchio, che haueua due noci in bocca per scontrafare la Luchernia, rispose presto, presto, presto, anzi prestissimo, il nome del buon huomo semplice. Quando il Giudice vdì questa cosa che dentro alle scorze de gli arbori vi fossero boci che strimissero la parola, fu a vn tratto assaltato da tanta marauiglia, che si stette vn buon pezzo senza poter fauellare, parendo a lui & a chi era d'intorno vn gran marauiglioso caso; anzi stupendo vdendo d'vn'Arbore vscire vna boce, et già era per dire, hor vedi quanto di forza ha la Verità? Quando lo sopragiunse vn sospetto d'essere ingannato in qualche cosa, & per chiarirsi del tutto, comandò che intorno all'Arbore s'acostassero molte legna, & vi si mettesse il fuoco; pensando se in quella corteccia fosse qualche bacherozzolo, o che gli sbucherebbe, o che gli brustolerebbe il becco & la coda almanco almanco, et se vi fosse inganno facilmente saprebbe la ragia, et fatto il capannuccio breuemente vi dette il fuoco. Quando il vecchietto cominciò a diuentar Lucciola, di sentirsi il fuoco al culo (pensate voi

che animo era il ſuo) cominciò a dire ad alta voce il piu che poteua, oime, oime; & a gridare acqua, acqua, io ardo, io abrucio, il fumo mi affoga; Miſericordia, io muoio, aiuto, aiuto, correte, correte; apritemi, apritemi, apritemi, alla buon'hora, ch'io mi ſento sbaſire; et altre parole aſsai diceua da riderſene. Ah, ah, diſse il Poteſtà tu ci ſei pure; a Dio ſpirito maligno, io ti ci ho pur colto; et fatto cauar queſto Ranocchio fuori, che pareua vn Litigio ritratto a naturale; Riſe prima vn pezzo del ſuo eſsere mal concio, poi ſenza colla lo fece examinare, et inteſo la coſa come era, dette lor del raccheto, punigli, et gaſtigogli a miſura di Carbone, et il Teſoro a quell' altro buon ſimplicionaccio diede tutto: Si che tu odi come è premiata l'inocenza, & l'iniquità, gaſtigata: et muoia Soldo, & viua la brigata.

TV puoi hora riuolger queſta nouella dal canto tuo, e fartene una gonnella per che la s'affà al tuo doſso, mettitela ti dico, & ti ritorno a dire, che i libri che tu hai ſtudiati ſon falſi, & che l'è cattiua dottrina, però e ti ſaranno gettati ſul fuoco, e ſe tu ſeguiti di allegar cio che u'è ſcritto dentro tu ſarai pre

ſo & gettato nel fuoco con i tuoi dottori et libri, tutto ritornerà ſopra il tuo

capo: & de tuoi figlioli, come fece quella dell'adultera donna che non è molto tempo che gl'acadè il caso.

F RA' *le contrade di Santa Lupo, in un paese detto Vallona; dice che ui fu un ricco Villano, & fra le sue ricchezze erano un gran branco di bestiame grosso & a certo tempo lo menaua a pascoli, & quiui si staua i bei mesi. La moglie che rimaneua a casa era una certa tarchiatotta soda & bene in carne, & haueua il uiso dinanzi come l'altre femine: onde un certo gran maestro di quei paesi l'adocchiò, & la fece sua in quei tempi della uacatione: & ella che non gli piaceua stare a denti secchi, lasciaua scorrere a conto lungo le sue entrate. tanto che ala buona anima gli uenne il mal delle due milze: & al tempo suo partorì un bel bambino, & lo dette a lattar fuori di casa, & così crebbe; alla fine la se lo cominciò poi a tener del continuo fra piedi, & come suo nutrirlo. Tornò il marito, & veggendosi questo fanciullo per la casa, disse alla sua donna, donde è vscito questo fante? Oh rispose ella non lo sai tu, io l'ho fatto (et questo lo disse la donna, come colei, che faceua mangiar sempre bietoloni al marito) & soggiunse tosto inanzi che fauellasse lui. Non ti ricorda quando tre anni sono e venne sì gran neue, oh che stridor de freddo fu egli, quell'anno cascarono i Corbi per le strade, & i pesci si moriron tutti nel pozzo, vh che freddo, & io lo presi da douero, perche giocando alla neue con le fanciulle del nostro parentado, ne toccai tante di quelle pallate di neue, che io ne tornai a casa bella e pregna: & so che non fu altro che quella neue, perche questo fanciullo è biondo, & candido come vna neue: & però lo chiamo Bianchino, & perche io so molto bene come voi altri huomini sete fatti, che alla bella prima pensate ogni male delle pouere don-*

nicciuole; per non ti metter qualche farnetico nel capo, lo mandai fuori di casa a balia, pensando poi a bell'agio (disse Biagio) quando tu hauessi conosciuta la tua buona donna, di mandar per lui, & la cosa intera apunto apunto manifestartela come io ho fatto il mio caro Pisellone dolce & buono.

ANCHORA che'l Barbagianni, o l'Allocchio fosse tondo di pelo, pure à questa gran tentennata non si mosse, o crollò punto: & fece vista di crederlo, ma conobbe subito la ragia della sciocca inuentione della moglie: pure trà che le portaua vn grand'amore, & era vistosetta madesi; & egli vn zoticone che à vn bisogno non pareua di meritarla, & che tratto da gli spasimi & struggimenti si era accoppiato, & pareuagli à vn bisogno che'l Cimieri gli stesse meglio in seno che in capo, & forse filaua del non toccar del racheto da chi era stato ad arare il campo: tant'è e fece vista di bersela, & si dispose non voler far le spese à figliuoli d'altri. Vn dì egli acchiappò il tempo & il luogo, & menò seco il bamberottolo Bianchino, & fu si fatta l'andata che'l fancinllo non si riuedde mai piu. La femina aspetta, & riaspetta, & non si vede rimenare il puttino, & domandò il marito quel che ne fosse: Egli che era fatto vn'astuto bigatto alle sue spese, gli rispose. Moglie mia tenera & delicata l'altro dì non hauendo io piu consideratione, che tanto, lo menai meco à spasso: noi passammo doppo vna lunga lunga lunga posta di Sole, & tu sai che gran caldi e fece due dì fà, il poueretto à quel Sole si distrusse tutto. All'hora conobbi io che me haueui detto il vero: così si conuertì in acqua, ond'io ne piansi da maladetto senno. La Femina tratta da sdegno si dileguò da lui & fuggissene, & mai piu la vedde.

QVESTA Cantafauola t'ho io voluto dire, accio che tu possa conoscerti, & vedere che ogni malitia al fine si scuopre, & riceue nello scoprirsi quel pagamento, che la merita apunto. Di te hoggimai hauendo comesso tanto fallo, essequito tanti tramelli, ritrouati tanti inganni, tesi tanti lacci per condurre alla mazza il pouero Toro; Non si puo sperare altro che male, ilqual per dar luogo alla tua iniquità hai procurato danno & vergogna al tuo Re all'amico tuo, & tutti due sete mancati di promessa, & di fede.

Anchora

ANCHORA che io ti ſia fratello per Padre, non poſſo, & non voglio fidarmi di te quanto tu ſei lungo, perche ſi dice chi offende l'amico, non la riſpiarma al fratello. Et chi fa vna trappola, ne ſa tender molte, ſi che per l'auenire io farò la Gatta di Maſino, & guarderommi da te, come dal fuoco, accioche non m'interueniſſe come a quel Mercatante, che ſi fidaua troppo d'vn mal compagno; & poi detto queſta ti laſcio.

DICE che era vn tratto vn mercatante ricco di molti contanti & faceua delle faccende a chafiſſo, & frà l'altre ſue mercantie haueua parecchi migliaia di libbre di ferro; & acadendogli per ſue faccende andare in Calicutte, che u' era lontano delle migliaia ben millanta, che tutta notte canta; diede in ſerbo il ferro a vn ſuo amico vicino, perche foſſe ſaluo, et di caſa non gli foſſe tolto. Il ferro ſtette alcuni meſi ad aſpettare il padrone, & tardando preſe partito, cio è che colui che in ſaluo l'haueua ne fece vendetta, & ſi diede buon tempo. Tornò il Mercatante, & ritrouato l'amico gli chieſe il ſuo ferro, & egli che era buona muſa, t'hebbe apparecchiata vna bella ſcuſa & diſſe. Dio voleſſe che tu non me l'haueſſi mai raccomandato, perche non ſi toſto fuſti partito (la ſera medeſima) che vno exercito di Topi, tratti dall'odore della bollitura di quello corſero, in modo che in pochi giorni ſenza che neſſuno ſe n'accorgeſſe, (penſa tu ſe vna ſimil coſa era da penſare) tutto ſe lo roſero, & mangiarono, tal che non ve ne rimaſe quattro oncie. per il qual caſo tu poi diſcorrere il gran diſpiacere, che io n'ho hauuto. Coſtui vdendo ſi ſconcia bugia a pena ſi tenne di ridere, non dimeno fece viſta di crederlo, & riſpoſe gran coſa certo è ſtato coteſta, & ad altri che te non la crederei io. Per

Dio che colui, che me lo vendè lo douette vgnere, o darmi di q̃llo dolce di q̃llo che si bee con quell'acqua che si dice d'aciaio. Ma mettiamo il ferro a monte, anchora che molto importi; nondimeno io ti dico questo, che per l'amore ch'io ti porto, io tengo in poco la perdita del ferro, anzi me lo pare hauere speso troppo bene, poi che que maladetti topi hauendo che rosicchiare la perdonarono a te, & alla tua brigatella; che tu puoi ben pensare, che se mangiauano il ferro che eglino doueuano hauer il mal de la Lupa in corpo: et se non haueßino hauuto da intrattenersi, e sarebbono venuti alla volta vostra. Hor sia come diße Toccio, alla moglie, & la moglie a lui.

IL Mal bigatto pouero, & goffo, si rallegrò à queste parole di risposta, parendogli, che se la fosse beuuta, & conuitollo à desinar l'altra mattina seco: & egli accettò di buona voglia; nondimeno strolagò tutta la notte di fargli vna rileuata cosa, & trouar qualche tratto per vendicarsi a vn tempo del danno, & delle beffe, senza andarsene alla Potesteria, & la trouò marchiana, & la beffa fu questa.

CHIAMATO all'hora debita del conuito il Mercatante, da chi furato gli haueua il ferro, se n'andò alla casa, & in quella fu riceuuto honoreuolmente (perche mangiaua del suo ferro) & acarezzato, ma fra gli altri piaceri fu che si trattenne con vn figliuolino piccolo, vnico al padre, & fecegli gran festa. Standosi doppo mangiare a paßa tempo con eßo, & facendogli carezze, promettendogli (come si fa a putti) di molte cose, mentre che'l padre pisolaua alquanto, & velaua gli occhi, lo fece condurre a casa d'vn suo amico, & lo niscose. Il Padre come fu suegliato, in sua compagnia se n'andò fuori, &

attesero alle faccende, & non si ricordò di veder del figliuolo, come colui che era solito ad andar fuori senza questa cura. La sera tornando & non trouandouelo, si diede per tutta la terra à cercarne, ne restaua di domandarne ciascuno che egli trouaua. Per sua buona ventura egli s'abbattè al mercante che ascosto lo haueua, & che lui furato gli haueua il ferro. & con grande ansietà gli dimandò del fanciullo. Il Mercante che gli venne ben fatto ogni cosa (saluo che dargli il ferro a guardia) rispose subito; si che io ho veduto vn bamberottolino poco fa, che si leuò quel vẽto, ch'vno passerino gli dette di piglio con vna zãpa ne capegli & ciuffatolo con quel vento se lo portò in aria. Veramente io mi ricordo hora per le tue parole che certo egli era il tuo figliuolo, non lo cercar piu hoggimai essendo a questa hora in Cielo tanto tempo è che fu portato via. Vdendo il padre tal cosa impossibile cominciò come vn pazzo a gridare. O Cielo, o terra, o popoli del mondo vdite ser castroni vn caso strano. chi l'udì mai, chi sentì il piu pazzo successo, che i fanciulli fossero portati da passerini in Cielo? forse che son pulcini, o le passere Nibbi? All'hora il mercatante rispose subito tu mostri ben d'esser mal pratico delle cose del mondo, poi che non ti ricorda che un'Aquila u'ha portato un'huomo; ma che bisògna stupire, massimo tu che sei uso a ueder l'impossibilità, che hai ueduto rodere il ferro a Topi, & mangiarselo: io per hauerlo solo udito, non mi marauiglio di questa altra? Accorsesi per queste parole, il falso amico, che costui per uendetta del ferro gli doueua tenere il figilolo, & non ci ueggendo rimedio gittandosegli à piedi gli chiese perdono per Dio, & raccomandossi assai promettendogli restituire il ferro & rifarlo de suoi

danni : & cosi ribebbe il suo fanciullino , che altrimenti non ne sarebbe stato nulla.

PER quello che tu hai udito del mal Compagno disse L' Asino al Mulo conoscerai quanto si possa sperare della preda presa con inganno ; & per consequenza quanto possa persuaderti del Re, ingannato da te, e tradito, il quale con la uelocità del TEMPO (che tosto passa in breue molti anni,) & per esser Padre della VERITA' non puo, & non vuol patire che sotto

veruno Ingãno & frode la stia occulta ; Si che lui scoprirà il tutto per bocca della VERITA' al Re ; facendogli conoscere la malignità tua, & conosciuta la ragia, sopra di te uolgerà il solenne gastigo, & farà la uendetta del Toro : alle quali parole rispose il Mulo.

VNA bella Donna era inamorata d'uno spetiale, & mai per la guardia del marito haueua, ne con lui ne con altri potuto fauel=

lare. Vna notte soprapreso il marito da un fiero accidente, fu forzato per un presto rimedio a mandar la donna alla spetieria. La qual tantosto corse, & in cambio di tornar con le medicine in vn subito la si messe in vn camerino dello spetiale a far nozze, & dati i danari al garzone di bottega, gli disse in questo mezzo prepara l'unguento; egli che era de cattiui, snodando il fazzoletto tolse i danari, & quello empiè di poluere e terra della strada, credendosi che la lo beffassi, conoscendo che non si fa cosi, chi ha fretta d'aiutare amalati, & legato il fazzoletto garbatamente lo posò su'l banco. Quando la donna s'hebbe sodisfatta a se medesima veduta d'esser tardata assai, vscì fuori con lo spetiale, & diede di piglio al fazzoletto, & via corse prestamente. Trouato adunque il marito dormire (essendogli cessato il male) si fermò pianamente a canto al letto, & aperto il pannicello trouò terra et poluere; et in questo tempo medesimo aperse gli occhi il marito, il qual per non hauer l'hora del suo sonno, non seppe se tosto o tardi era venuta la Donna & rimirato quella terra che ella minutamente guardaua (come colei che conosceua essere stata beffata) disse che poluere & che spazzatura è cotesta? son si fatte le medicine, & vnguenti? subito la femina pensò la malitia, & rispose con vn goffo trouato.

Io fuggendo alcuni romori d'huomini, mi caddero i dinari per terra, & per che è buio, cercai prestamente ricorli, & con le mani per terra presi ogni cosa che io trouai, credendo con la poluere raccorre le monete, ma misera a me che son tutti perduti, & a un tratto si diede a lacrimare. Il marito credette, & altro argento preso la rimandò: & con la comodità seconda la si fornì di cauare i suoi apetiti, & pagò il nolo de suoi piaceri.

ADVNQVE Ti credi con modi strauaganti anchora aggirare il capo al Re, Dio voglia che la ti venga fatta, ma auertisci bene, che egli è differenza da vn tale Animalone, a vno sciocco Animalino: credulo. Se già tu non mi dicessi, che hauendo fatto il più, ti succederà il manco. Et io, replico, che vna paga tutte, & vn minimo FVRTO gastiga il Ladro delle infinite sue Ladroncellerie, & non ti dico altro per questo giorno; à Dio.

LIBRO TERZO

DELLA FILOSOPHIA DE SAPIENTI ANTICHI, NEL QVAL SI VEDE IL FINE DE' TRADIMENTI DELLA CORTE DEL MONDO, SCRITTO DA SENDEBAR MORALISSIMO FILOSOPHO.

NELL'ACADEMIA PEREGRINA. M D LII.
IN VINEGIA

RISPOSTA DEL DONI AL SIGNOR PRESIDENTE DELL'ACADEMIA PEREGRINA

Alla ſua lettera à Carte 67.

ALLA voſtra gratioſiſsima lettera Signor mio Illuſtre, dò riſpoſta con molto mio contento & poco comodo, perche chi ſi dà in preda a queſte acque può male eſser tutto ſuo. Fuſsero elleno almãco del Fõte d'Elicona per guarire; accioche voi di queſta mia riceueſte qualche diletto; conciosia che dal tanto berne, mi farei ſapiẽte per mille Omeri & mille Danti, pur vedrò s'io poteſsi piaceuolmente trasformarmi in vno Aſtrologo praticone, che ſe non indouina per ſcienza l'auenire, crede per pazzia la ſua opinione con l'eſſempio delle coſe paſsate. De i caſi adunque che io ho veduti, mi riſoluo di quei che verranno, videlicet. Confeſso che la voſtra intelligenza habbi compreſo che io doueua eſsere di ricchezze, vn coloſso del Sole; & io mi credo vna Scimia di pouertà, & quel che io veggo in fatti, e difficil coſa non me lo far capace con parole. Ma come faremo noi ad accordarci inſieme? cioè che il voſtro antiuedere foſse vero, et l'opinion mia foſse bugia? & che io m'ingannaſsi, percioche s'io mi ritrouaſsi in quello ſtato che voi dite che debbo venire, & lo ſtato che io ſono ſtato, & ſono foſse alla foggia delle ſtelle, grande potente & ricco? Io per me non ci ſaperei trouare altro ſeſto a queſto mazzocchio di Sandro Botticello per eſser fatto a otto faccie, e tirato in proſpettiua; che parere & non eſsere; che eſsere & non parere non puo ſtare. Non intendo. Vdite

il comento, con queste tirate Platoniche & Aristoteliche ca=
uate dal duodecimo della Phisica, & dal sesto dell' anima.
Ciascuno che ha il ceruello sopra la Berretta, & non ha al=
tra faccenda che perder giornate; se ne stà tutti i giorni del suo
otio, a sonniferar su libri; & vede che questo dice cosi; Io
voglio che in quel punto della nascita, costui sia Re. O po
uero baccherozzolo, che sa costui dell'ordine di Dio? quell'al
tro dando la sua sentenza condanna; per hauer trouata Ve=
nere fuor di casa, & Mercurio in quattro, che scendeua a
scauezzacollo vna scala, e tien per fermo che la natiuità di
colui sia imperuersata da le tele de Ragnateli de Pianeti. O
che bello abbacarsi il ceruello. Il mio calculo stà in questo mo=
do & forma che voi vdirete, il mio creder si segna cosi, &
l'opinion mia è questa, s'io non fallassi d'vn punto che secon=
do i libri matematici de gli influssi, dice tanti migliaia d'anni.
Quando nacque l'Imperadore, in quel punto dico che non u'e=
ra differenza vn'atomo, ne vn capello; credo che nascesse an=
chora in diuerse parti del mondo mille bambini, e che vuol dire
che tutti non sono Carli? voi ve ne riderete di questa mia gi=
randola, con dire e bisogna i mezzi, & altre accompagnatu=
re, & io vorrei saper subito se i cieli hanno forza, potenza, e
virtù di farlo, o nò. & vi farei sudare a rispondermi, per=
che alla fine alla fine gli huomini (parlando senza il termine del
la religione) secondo Sendebar Indiano, non sanno altro se
non quello che si sono imaginati in questo mondo. Perche inan=
zi che ci nascessino, o d' onde sien venuti: mi raccomando.
Doue vadino, & quel che saranno; io son vostro. Talche
non sapendo dell' Alfabeto altro che due lettere, non impareran
no mai a leggere a rilibo. Mi risponderete poi che i Cieli

danno l'Aſcendente, el Deſcendente, ſecondo che'l ſuo ſtato è da niente, come dire, io ſon nata in Borgo la Noce, ſarò la prima Cortigiana di quel Reame. Io nacqui a Pillercoli, Ecco che io mi ritrouo il primo di quel paeſe, & coſi m'accordate il punto dell'Imperadore, a queſto modo la vi và che è vn piacere. Hor non ci ſpezziamo il ceruello, con Segni, Calculi, Seſtili, o Trini; ne attendiamo a Pianeti, ne a Piuiali: ma a quello che ſi vede con gli occhi, & è nella regola della fede noſtra, & di tutte le fedi; Ecco, Il MONDO È VNA COMEDIA, dico che'l Mondo è vna Tragedia, vna Tragicomedia, vno ſpettacolo, che rappreſenta vna Scena piena di Strioni. Colui che nacque nel punto del Re di Frãcia, non poſsendo eſser Re da douero, fu da beffe, Concioſia coſa diſſe Cato, che fu Re a vna Tragedia. O quel Re che haueua da eſser furfante, perche la ſtella di Montone era in mezzo dell'mal anno; andò vna ſera frà Furbi, come quell' altro che prouò tutte le vite de gli huomini. Se i Cieli non ci inſegnauano il modo di far le maſchere, noi ſtauamo male in queſto mondo, o che diauolerie hauremo noi hauute nel capo ſerrate; ma quel farſi maſchera ci fà sfumare le condannaggioni de Pianeti. Colui che haueua d'eſser Frate & è Signore, ſi fa vna volta maſchera veſtito da Frate, l'altro che di ragione ſtaua bene conuertito in porco, ſi mette al viſo, vn ceffo co'l griſo. Chi Femina, ſi traſforma in vna Scena in quell'habito. E ben vero che il naſcerci è quel che vale e tiene: & il naſcerci Re, Signore, Beſtia, o Furfante, lo dimoſtra l'opera, i fatti che fa colui. Il Signor Gio. Bernardino Bonifatio Marcheſe D'ORIA, hebbe da'l Cielo il Priuilegio di Signor corteſe; & egli adempiè l'influſſo Celeſte perche è Cor=

tesissimo. Dante fu della mia opinione, però chiamò Comedia la sua opera Diuina. Ma che altro facciamo noi tutto il giorno che passeggiare sopra la Scena di questa macchina? & essere spettacolo l'vno all'altro? tutto il tempo della vita nostra mutiamo vestimenti. hora faccendo vn personaggio, & hora contrafacendone vn'altro. alla fine della Comedia ciascuno si rimette indosso i suo primi panni (come fanno gli Strioni) & ritorna nello stato che prima si trouaua. Terra inanzi, & Terra dipoi, Vn pezzo portò il Regno in capo Lione, vn pezzo Clemēte, vn poco Adriano vn'altro grā pezzo Paolo, et hora Giulio; vn si spoglia del regno, l'altro si veste; quello si caua di dosso i ricchi Tesori, & gli dà a vn'altro; alla fine la si conuertisce in Tragedia il fatto nostro; tutti i vestimenti sono equali, & tutte le foggie ritornano a vna liurea.

Chi ci uiene con il pianeta di Plebeo, (s'io non m' inganno) non sarà mai uero Principe anchora che uoglia esser tenuto, & fare il Principe, poi che la fortuna gli ha dato le ricchezze, I beni dell'animo, son le corde principali. O quì si adempiano le costellationi, per che il mettere indosso a un misero le ricchezze de gli Strozzi, non lo faranno mai uscir del suo trotto. Et quando gli organi sono uniti, di nascerci & esserci Signore le cose uanno mirabilmente. Illustrissimo Chiamo io Il S. Gio. Vincenzo Bel prato Conte d'Auersa, che tutti i uirtuosi d'Italia sono stati da lui souenuti, & aiutati; anzi ha tolto a suoi bisogni, per souenire alle necessità della uirtù. Guardate il Duca Cosimo; che si fa conoscer Eccellentissimo & cortesissimo in fatti: per che le stelle lo fecero cosi, & egli cosi si conserua. Il S. Giouan Battista Gauardi, nacque sotto il pianeta d'esser Re, & non potendo da la fortuna peruenire

alla corona, fa opere reali, & risplende in tutte le cose da Cesare. Io adunque ho passato le costellationi con l'animo & non con le cose poste nella mano della sorte; Prima ho un nome, DONI; che passa le stelle; un animo (& molti lo sanno) da vn S. Ruberto Strozzi, ma mi mancano i fatti: perche son pouero. Del dire qualche grande potrebbe fare o dire sarà quel che Dio uorrà dice la profetia della Badessa Griselda. L'hauer poi affettione a miei scritti; sta bene; ecco che non l'hanno a me. La cosa non passa piu inanzi, non basta egli che voglin bene alle mie parole? & non a me che sono in fatti, perche i libri si contentano di riceuer parole, & io mi stracontenterei di hauere in fatti. Coloro che fanno piu volentieri parole che fatti; lascian star me da canto che ho bisogno di fatti & tolgon le parole, che si sodisfanno con parole. Hora per non far piu parole finisco riserbandomi al Campo del Giornale a dire il restante. Dio ui exaudisca, & facciui Profeta, che le costellationi non mi sodisfanno. Vi bacio la mano, & del presente de Signori Academici (venuto apunto nel maggior bisogno) molto di cuore ringratio tutti.

A di III d'Agosto MDLII.

Da Bagni di Caldiera.

LA FILOSOPHIA DE SAPIENTI ANTICHI,

Tradotta nella Toſcana lingua, da i Signori Nobiliſsimi Academici Peregrini. Opera tratta da diuerſe lingue; Indiana, Perſica, Arabica, Hebrea, Latina, & Spagnola.

LIBRO TERZO.

IL DIVOTO ACADEMICO PEREGRINO A I LETTORI.

BENCHE sotto velame d'animali ſenza ragione ſi dica coſe ragioneuoli, non è da marauigliarſi perche noi anchora che ſiamo animali rationali, facciamo bene ſpeſſo delle coſe ſenza ragione; e non è manco bella queſta, che le beſtie viuino et operino come gli huomini, che brutta quella del vedere gli huomini viuere, & gouernarſi da beſtie. In queſta opera biſogna anchora auertire, che ſi come gli huomini tal volta ſi danno del tu, & del voi, della Signoria, del Magnifico, dell'Illuſtre, eccetera: & ſpeſſo ſpeſſo fallano di dare il titolo che ſi conuiene; coſi anchor le Beſtie (che ſapete che le ſon beſtie alla fine) errano taluolta, & dicono tu, doue và il voi, & il meſſere nel agio del famiglio. però non terrete conto dello ſtradire tal fiata, vn Pa=

pero

pero per vn' Ocha. & del dire vn Granchio per vna Balena: per eßer vsanza antica che gli huomini & le bestie; facendo fallino.

FALLO' Adunque il Re Lione ad amazzare il Toro; lasciandosi auiluppare il buono intelletto dalle cattiue inuentioni del Mulo; & di questo assaßinamento fatto a quella bestia da bene, passata che gli fu quella collora, & sputata che egli hebbe la stizza cominciò a conoscer l'error suo, per hauer morto si subitamente persona di si grande ingegno, & di miglior consiglio; cosi lo strinse il cuore la coscienza sua, non gli sapendo assegnar l'animo causa legittima, d'hauer vsata tanta crudeltà. Questi pensieri che toccano l'intrinseco poche volte si posson celare, & poche tacere. Onde il Re fu forzato à sputar qualche parola, la quale percosse l'orecchie del Mulo, come quel pezzo di trista carne, che sempre staua all'erta, & aspettaua la sua; Talmente che in vn subito, per non dar tempo o luogo al pensiero del Re, & mantenerlo nel suo errore; corse a palazzo & posate le ginocchia in terra dinanzi alla sua riuerenda Eccellenza con humiltà grande le disse. Signor non men Potente che Illustre, adempiuti sono i tuoi desiderij; Gli Dei t'hanno fatto felice in quel giorno che ti diedero la vittoria honorata; quando togliesti la forza à si forte inimico. Il mondo adunque Magnifico Sire, stà marauigliato come tenendo tu voi, volsi dire hauendo cagione di far festa, tu stai si tristo, & pien di lasciami stare. Rispose il Leone, quando io penso alla morte di Chiarino tanto violenta, & senza cagione; io son per mordermi le mani di stizza; & pur penso del continuo, al grande ingegno che egli haueua, al suo buon consiglio, con i nobili costumi accompagnato: in effetto à dirti il vero non mi posso confortare, ne quietare quando examino la cagione della sua morte, perche ci son molti contrarij che mi sbattono gli orecchi della cosa à essere in vn modo, à essere in vn'altro. Hora conosco che il detto che diceua mio Padre è vero. Quella cosa che molte volte si pensa, rare volte si falla.

NON debbe la Illustrißima Signoria della paternità tua (disse il vitioso Mulo) dolersi della perdita di quello, che ti faceua viuere in continuo timore e tormento; perche à i prudenti Principi come è la tua magnificaggine molte volte gastigano et vccidano i molti degni personaggi, & da la lor Corona amati & honorati per conseruatione della propria persona, & del Regno: & eleggono de due mali il minore, cio è amazzar vno

piu tosto, che farne morir mille. Ecco vn' essempio, non si vede egli che se vno è morso da venenoso Serpente, che subito si taglia quella parte offesa, senza aspettare che sia infettato tutto il corpo, per la qual cosa salua la vita, doue egli la perderebbe? Finse il Re di cederli, & al Mulo parue che queste parole rasserenassero alquanto l'animo del Leone, & egli accarezzò il venerabil Mulo molto fraternalmente con astutia. Rimase il Mulo alquanto in vna camera Reale a sedere sopra vna pocciosa seggiola, & cominciò a masticar da se medesimo la miseria de i Principi creduli, & la malitia de zolfanegli che danno fuoco alla girandola, della tirannia della lor opinione, & bizzarria di ceruello, in questa maniera.

GRANDISSIME, Ampie, & stupende son le strade da offendere, & infiniti sono i lacci che puo tendere vn cattiuo per pigliare vn buono, & farlo cadere per terra. & non è si stretto nodo d'amicitia che non sia facilissimo à sciorre con la mano del vitioso procedere, come ho esperimentato io, & s'io potessi scriuer tutti gli atti accaduti, le nouelle dette, & la lunga tela ordita, io insegnerei à Principi come si debbon in molte delle loro imprese gouernare. Farei veder loro la discretione che molti hanno perduta, & che strada debbon tenere per non s'incontrare ne i simulatori Cortigiani. Dourebbon pure i ministri, & coloro che si pigliano il gouerno de gli altri, con gran diligenza ricercar la verità delle cose, & non se n'andar come mosche senza capo; & non cosi di leggieri volgersi & riuolgersi come foglia al vento. Veramente egli è vn gran difetto ne piccoli il facilmente dar orecchia all'Adulatore, ma ne i grandi è molto maggiore errore, & ne i Principi; cosa piena di scandolo, & di estrema crudeltà.

Hora conosco chiaramente quanto carico tiene adosso un popolo gouernato da un Signore di poca consideratione & di manco giuditio, & a quanto pericolo sono apparecchiate le lor persone, oltre alla grauezza che gli da la coscienza per il suo stato. O pouere genti (che sete a migliara) raccomandate sotto lo scettro di simil giustitia? non debbono essere i Principi simili a Dio? & se Iddio tien conto di tutte le cose (sien minime a suo modo) per che non debbe fare il simile il signore? La malignità de ministri, (se cosi fosse) non passerebbe tanto inanzi, o poca fede Inuerso gli ordini celesti, o poca fatica

di riconoscer se medesimo: doue si pensa che nasca la bontà, ui sta seminata la malitia, & doue noi crediamo che alloggi la sincerità, vi dorme l'Inganno: Chi non haurebbe creduto che in questa Corte ci fosse la virtù; Ecco che ci Regna il vitio; nel volto par che ciascuno porti la VERITA, *& pur la* BVGIA *stà nel petto di tutti come Regina. Le son pur tre cose vnite insieme, che mai si douerebbono sciorre dalle mani del Principe* L'AMARE DIO, IL PROSSIMO, *& reger se* MEDESIMO; *& tre altre, i sudditi osseruare verso il Signore,* AMORE, FEDE, *&* REALITA'. *Ma ciascuno le ha poste in Oblio, et sel e sono scordate. Essendo adunque il Mondo in tanti pericoli chi sarà cosi sapiente che se ne posi guardare?*

RITORNATO *il Leone nella stanza doue staua il Mulo, gli diede licenza, & egli con riuerenza si partì dalla sua Corona. Rimasto solo il Re, di nuouo da se medesimo cominciò a dolersi, & mille uolte a pentirsi d'eßersene andato cosi preso alle grida, & tanto piu n'haueua dolore quanto si ricordaua de suoi saui consigli, marauigliosi costumi, & nobile conuersatione: & per diuertir la sua pena che haueua al cuore si staua con i suoi familiari intrinsici di Corte. In questo numero u'era vn Leopardo, il piu nobil di sangue del suo ceppo, & a quello fidaua il Re molti secreti della vita sua. Questo Leopardo andando vna notte fuor di palazzo a spaßo, paßò per buona ventura dalla tana, o casa del Mulo & dell'Asino, & vdì l'Asino che forte raghiando riprendeua il Mulo, circa al tradimento vsato in verso il Toro, & sentì ogni atto succeßo & operato. In questo si sentì toccare il core il Leopardo, & vn dire; stà a veder la Giustitia del Cielo quel che lei farà? onde tenne per certo che'l Mulo nõ camperrebbe l'ira del Re molto tempo, & che pagherebbe la pena della sua tristitia, dando nel medesimo laccio che teso haueua per gli altri. Hora come fanno tutti i curiosi, & che son desiderosi*

d'udire i fatti d'altri, egli ſi poſe a ſorrecchiare all'vſcio et vdi queſte formate parole che l'Aſino ſuo fratello gli diceua. Tu voleſti ſeguitar l'opinion tua, tu capiterai male, tu non voleſti il mio conſiglio, ſe ti auerrà male tuo danno; & tuo danno ſe'l Re ti gaſtigherà, o che bella proua, a tradire vn' huomo da bene, & vno amico fedele.

Fratel caro (riſpondeua il Mulo) quel che è fatto è fato & non puo tarnare a dietro: & ſi puo meglio riprendere che emendare; ben lo conoſco che ſenza alcuna colpa è morto Chiarino, & confeſſo che egli è ſtato morto per mia malitia, et laſciando da parte queſte parole; penſiamo vn poco come ſi potrebbe ordinare qualche viluppo, per far perdere il ſoſpetto al Re che egli ha preſo, di dubitar di non eſſere ſtato cordouano. Non iſtette piu a udire il Leopardo, ma ſi partì, & toſto ſe n'andò a palazzo della madre del Leone, doue dal Re era mandato per altre faccende. Fatto che egli hebbe quello che far doueua, contò alla madre del Lione tutto l'intero, di quanto haueua vdito, & della riprenſione che faceua l'Aſino al Mulo, di tanto aſſaſſinamento, le quali coſe ſi riſolueron tacerle per non far male all' Aſino, conoſcendo che egli era vna da ben beſtia. La mattina per tempo la madre fu a palazzo, et vedendo di mala voglia ſuo figliuolo le cominciò a dire. Che coſa ti preme figliuol mio, poi che ſi afflitto ti veggo, e ſon pur molti giorni che tu non ti rallegri; ſe l'è coſa che tu habbi perduta, ſia certo che'l dolore e'l ſoſpirar non ti reſtituirà mai la coſa, queſto affanno ti debilita le forze e molto t'offende, pur che non paſſi tanto indentro che non ci ſia poi riparo alcuno a fatti tuoi. Fa partecipe almeno il tuo dolente penſiero, alla madre tua, a i tuoi creati, & ſeruitori, che ſe la fia coſa da

porci rimedio, noi tutti t'aiuteremo; ma se tu stai così piangendo et sospirando, tu terrai della femina che per poco viene tutta in lagrime. Hai tu dolore forse d'hauere morto Chiarino? sappi certo che senza alcuna colpa di fallo, peccato, o errore, tu gli hai fatto distender le gambe. Queste parole della madre lo fecero sbroccar così. Io ho sentito dire molte volte, che le cose perdute non si posson ricuperar mai più, & per questa cosa ne sento gran dolore. Vede madre se questa è grande che dopo la morte, & inanzi, mai ho potuto vdire alcuna cattiua parte del mio fidato Chiarino, che se ciò fosse stato, qualche sentore me ne verrebbe al naso, o qualche puzza mi u'haurebbe dato dentro. Però a te sola confesso il mio errore, et ti dico che di tutto il male n'è stato cagione il suo crudel nimico Mulo, che con tranelli, inuentioni, e trappole; me ha rouinato, & lui morto; per hauermi concitato a ira. Sappi figliuolo che con tradimenti, & con falsità è stata ingannata la tua Corona, et io da fidata persona l'ho saputo. Volle sapere il Leone da cui; ma la madre non volle per all'hora manifestargli cosa alcuna. Ben lo fece certo, che nel suo stato non era nouità che l'offendesse in fatti ne in parole, & che egli douesse ricercar' bene che trouerebbe il tutto in breue tempo. All'hora non potendo cauar dalla madre altro, si deliberò di congregar tutte le bestie, & fare sopra questo caso general consiglio; & così fece.

COME si fu adunato il consiglio Reale, doue concorsero i piu potenti signori del suo regno & i piu saui del popolo, con tutta la gente di guerra, fece uenirui anchora la madre sua. Ella ueduto nel ceffo tutte le bstie, non ci uedendo il Mulo lo mandò a chiamare, Egli uenne subitamente ma quando fu giunto al palazzo, si stupefece a ueder si fatto Collegio d'animali, poi conobbe l'indignatione del Re, quando rimirandolo fisso, lo uedde tutto confuso & che la coscienza lo rimordeua per la morte del Toro. Quì il Mulo conoscendo il pel nell'huouo, cominciò ad aguzzare i suoi ferri, & accostatosi a certi

magnati di Corte che faceuan cerchio intorno alla madre cominciò a dir loro. Che cosa ha il nostro reuerendißimo & uenerabil Re? che fia questo? donde deriua tanta maninccolia? ecci di nuouo in questa Corte cosa alcuna, che si poßa saper la cagione? molto subito è stato comandato questo consiglio? La madre del Lione suer Lioneßa rispose inmediate. A te non tocca a marauigliarsi, del dolore del Re: per che ben sai (che data gli hai l'occasione) la sua tristezza, & che con le dolce parole, gli hai fatto gustar tanto fiele; dimmi sapresti tu chi ha fatto morire il piu honorato Caualieri della Corte! saresti stato tu forse? Senza punto mutarsi in faccia diße il Mulo.

HORA son io certo eßer vero quel motto che soleuano dir gli antichi, bestioni nostri, si che io son chiaro di questo: che facci bene vno quanto poco egli puo, che sempre fia rimunerato manco, & che solo IDDIO è quello che Rimunera, & ha grato i seruitij buoni. O che gran cosa è questa che colui che viue nel Mondo bene, non puo durare a viuer bene, ma è forzato a viuergli come comporta la pratica mondana.

L'amor pien di verità, et i santi consigli che io ho dati al Re tuo figlio sempre; mi rendono questo guiderdone. Et pure il Mulo suo seruitore, l'ha liberato da i gran danni, dalla morte; & se ha posto in trauaglio, si come si puo vedere. Io non cerco altra gratia da sua Maestà, se non che s'informi dell'opere & della vita mia, perche io so che gli parerà molto migliore il mio procedere che non si crede, & la Verità & l'Inocenza mia fia palese a tutti, et se foße vero vna minor parte di quello che si ragiona, tenga certo sua Maestà, che io non sarei stato vn'hora in corte, ne verrei alla presenza di tanti Magnati: & non mi terrei sicuro in braccio al mondo, quando tal cosa haueßi pur pensata non che fatta. Però pregoti Signora Reuerendißima & generosa che tu non dia orecchi a le parole de gli Inuidiosi, ne comporti che sua Maestà metta mano nell'Inocentia mia; perche se quello vi pare caso strano,

questo sarebbe iniquo fatto; fatto senza ragione, senza Giustitia, & senza alcun douere. Io non mi curo d'esser tenuto in quel conto cattiuo che m'ha tutta la Corte, perche Dio sa ben lui la verità, nel quale spero, & mi rendo certissimo che mi libererà di si fatto trauaglio, & pericolo.

PAREVA costui al suo ragionare il miglior bestion del mondo, ciascuno che l'udiua & non sapeua la sua natura Mula, (mulaccio bismulo, muletto traditore, che ti stà venticinque anni in casa & poi ti da un calcio a tradimento,) gl'increscieua del suo affanno; egli che era cattiuo di nidio, uedutosi un poco di partialità, & un poco di udienza, cercò d'intrigarla, & cominciò una nouella, coram populo simile a questa tirando l'acqua al suo Mulino.

GIÀ fu nella Terra di Catalogna, vn maestro d'intaglio di Tarsie, ilquale haueua bella Donna, quanto fosse stata nella Città mill'anni a dietro. Questa bella Femina s'inamorò d'vn Pittore, & accioche i vicini non s'accorgessero di questi andamenti, la pregò il Pittore che si facesse vn vestimento da esser conosciuto da tutti gli altri, onde all'occhio, & al tocco, (non vi essendo lume) potesse subito conoscerlo. Piacque al Pittore questo modo, & si fece vn'habito bianco dipinto a occhi di Pauone, et lauorato; & cosi la notte con esso se n'andaua da lei, talmente che senza chiamare o battere in vn luogo deputato, la ritrouaua sempre nascosta, & quiui si solazzaua a grand'honore. A questo accordo si trouò nascosamente a vdire vn seruitor della donna, il quale per molto tempo dissimulò, & finse non vedere doue si nascondeua la Femina, tanto che'l tutto pienamente, & ordinatamente comprese. Durò vn tempo il Pittore a venire a costei con questo suo vestito; inanzi che questo famiglio potesse trouare il modo da entrare a

parte delle fatiche del Pittore. Accade pur vna notte che questo Pittore gli bisognò andare a certe sue faccende, & s'allontanò da Bomba: Subito il famiglio corse a casa sua & dalla donna si fece dar da sua parte quel vestimento. Et andatosene con esso indosso, et veduto dalla sua Padrona et conosciuto et creduto per il Pittore (forse hebbe caro ingannarsi) si diede a farne vna corpacciata. Partitosi di poi subito; andò et rendè la vestimenta alla Donna, la quale non sapeua a che s'adoprasse questo habito ogni notte il suo marito. Passata la mezza notte il Pittore ritornò a casa, o veramente che fosse in frega, che non potesse far quello, perche era andato, o che cosa si fosse non lo so, basta che egli tornò: et tolto il suo vestimento subito andò alla stanza della sua inamorata: Laquale trouò diacciato l'uscio, et gli conuenne far mula di Medico. L'altra notte ei tornò, et scoperse il paese, perche la gli disse come la notte passata egli haueua fatte gran proue, che non si straccasse tanto, et altre paroline inamoratiue. Costui stette saldo: et ritornato a casa seppe da la Donna come l' haueua prestato i vestimenti; et quà furono alle peggiori del sacco, et non potendo saper chi stato fosse; egli dopo l'hauer dato alla sua Donna (innocente) cento bastonate, gettò quel vestimento sopra il fuoco; così patì chi colpa non haueua. Non debbe adunque così leggiermente credere il Re, senza essersi informato di tutto rettamente, accio che'l peccato d'vn'altro si purghi sopra l'inocenza mia. Non vi pensate Signori et bestie, ch'io dica questo per paura di morte, ma per giustificarmi di quello che hauete vdito; perche la morte è comune, et so di non la poter fuggire, però non la temo; temo bene, che morendo io con false calunnie, il mio nome sia infame; a questo

ci ho

ci ho bene io molto riguardo. La madre del Leone che era figliuola della poca pacienza, non potette ſtare a vdir piu ciancie, & montatogli il moſcherino, ſi voltò a queſto parabolano del Mulo & gli diſſe mezza adirata & tutta in collera.

SE foſſero tante buone l'opere tue come ſon le parole; non ſtarebbe il mio figliolo adirato, confuſo, & malcontento; ne il pouero Chiarino ſarebbe morto, ma le tue doppie cicalerie, chi ti ſteſſe ad aſcoltare (& ti preſtaſſe fede) non ti conoſcendo ſono baſteuoli a riuolger ſotto ſopra tutta queſta Corte, ſi come gia faceſti Pannonia, che ritornando a caſa gli faceſti creder la ſua moglie (per che la non ſi uolſe compiacere) eſſer cattiua, onde egli ſaltatogli adoſſo con i piedi la fece crepare; poi riconoſciuto il ſuo errore, aggiunſe

male a male; per che fece ardere le ſue concubine che haueua; tutto ne furon cagione le tue parole. però il meglio di ciaſcuno è non hauer tua amicitia. Et egli ſubito rizzato gli orecchi, & aperta la bocca riſpoſe.

T

NON *conuiene Signora a madre di Re vdir la cagione, il caso, la ragione, o'l torto del suo suddito, con tutti due gli orecchi, ma con vn solo: perche pari debbe essere il giuditio, se non l'inganna l'affettione. Se la pende da Chiarino, non per questo si scordi il Mulo, che è fidato di sua Corona, & seruitor buono di sua altezza, & rendasi certissima, che il trauagliar la mia inocenza, & il molestare me tanto sincero schiauo di tutta questa Corte è vn offender la Misericordia. Pensate come gonfiaua il petto alla Leonessa che conosceua la tristitia del Mulaccio: & riuoltatasi in uerso il suo figliuolo gli disse. Che ti par dell'audacia di questo crudelissimo (senza barbazzale) traditore? che quanti l'odano par loro che egli habbia ragione, forse che non fa la Gatta morta, vedete Signori che razza di gesti; credete voi che gli spiccasse vn calcio in vn ginocchio a vno a tradimento, quando e bisognasse? made in buona fe sì che lo farebbe, o che lana Carmignola: so che gli stà basso, o che ciera di traditore, vedete occhi falsi, so che getta occhiate di libbra. Disperdi figliuol mio questa bestiaccia, & non tener mai piu per alcun conto Muli, ne per amici, ne per Cortigiani, ne per parenti. Per queste parole non si mosse punto il Re Lione, ne alzò il ceffo punto in su. Quando la madre infuriata vinta dal suo affanno le disse: adunque per non voler gastigare vn tristo, tu non mi credi? a tua madre non presti fede che ti dice & afferma certamente, che costui è traditore?*

ALL'HORA *il Re chiamò un certo animalaccio aguzzino, un brutto boia, nato d'un satiro et d'una Grifona, & lo fece pigliare una catena &*

incatenare il Mulo, il qual Mulo uedendosi uenire inanzi un cornuto bestion

si fatto, gli cadde la coda per il dolore, & da questo mostro infernale fu legato & in una prigione posto, & come udirete custodito & examinato.

DOPO che fu preso il Mulo andò la Leonessa dal suo figliuolo Re, & le disse. La prigionia di questo maluagio Fante, ha rallegrato tutta la Corte; conoscendo esser venuto il tempo, che questo maluagio assassino sarà gastigato, & premiato de suoi tradimenti. Oime se tu odissi che cose si dice per la Corte di lui; della sua mala lingua, del riportar l'vno a l'altro, del metter risse, liti, quistioni, sospetti, et altre nouelle a campo; tu resteresti senza la mità de gli orecchi, o che tristo Mulo. Non consentir mai d'vdirlo, non gli prestare orecchia, rimetti nel tuo consiglio il processo del fatto suo, & poi lascia fare alla giustitia. Hora tengo io la tua vita sicura, si che io

poßo dire che'l tuo ſtato ſtarà in pace, poi che'l Mulo è in cauezza. Et perche tu creda che io non camino al buio, io ti vo dire che ragione io ci ho dentro. Et quì cominciò la Leoneßa a dire al ſuo figliuolo di punto in punto quanto il Leopardo gli haueua riferito, & come haueua vdito di coſa in coſa. Il Re inteſa la biſogna da bocca di credito tale, come quella del Leopardo la tenne certißima, & conobbe il ſuo fallo, che anchora non era del tutto ſincero a credere & pendeua in qualche coſa dal Mulo, & fatto buona diſpoſitione di gaſtigarlo ſi ritirò come fanno per vſo tutti i gran Baccalari.

SVBITO che uenne a notitia la preſura del Mulo al ſuo fratello Aſino, corſe alla prigione; & gli uenne un gran batticuore del ſuo affanno, come quell'Aſino che ſapeua come era andata la treſca, & gli diße il gioco noſtro

è quello di quei duoi fratelli che hauendo due palle ſe le dauano in mano l'uno all'altro, le quali erano fatte a un modo, onde s'accorſero alla fine che

hauer questa o hauer quella era tutto una cosa. L'hauerti qua dentro m'è trauaglio, & l'hauerti fuori di qua m'è noia, & qui si dette a piangere, & dolersi. Vedutolo poi con quella catenaccia al collo, si stremì tutto, & posesi in terra a fare un gran ragghiare, & dirgli. Oime fratello caro, come stai tu male; hor non è piu tempo di riprenderti, per che non ci è riparo, come a questi passati giorni, che pur ti haurei potuto scansare, ma tu sciocco stolto, che poteui nettare il paese per che ti ci lasciasti (sentendoti imbrattato) corre? Tu disprezzaui i miei consigli, e pure eran buoni, egli è uer tutto quel che si dice per bocca de gli animali ch' hanno intelletto; Che l'huomo che è falso, muore inanzi al tempo. Come mi par uedere in aria, che interuerrà a te:& questo non per altro che per la tua insolenza, & i tuoi inganni t'hanno posto in questo trauaglio: O quanto meglio sarebbe stato che tu fossi morto in fasce; Che maladetto sia il tuo falso sapere, & inuidia del ben d'altri, che alla fine alla fine t'hanno procurato tanto trauaglio. All'hor piangendo il Mulo gli rispose cosi

SIGNOR Asino fratel caro, nessuno per discreto che sia può fuggir la sua disgratia, & la sua sorte, però ho sprezzati mille tuoi buoni consigli, per che così era dato disopra: & se la superbia, & l'ambitione non m'hauesse trauagliato anchora, haurei potuto ritrarmi, ma l'inuidia della dignità de gli huomini m'ha troppo oppresso. O cieco intendimento del nostro sapere humano, a me è accaduto come all'amalato che facendogli i suoi sanissimi cibi da mangiare; gli sprezza, & si da in preda all'apetito, onde tosto piglia de nociui, & se ne satia, la qual cosa gli fa danno espresso;lo conosce l'amalato, & non si puo ne sa astenersi. Io conosceua bene il mio peruerso sapere, ma la ragione non fu mai basteuole a raffrenarlo. Hora sento bene il mio fallo,& conoscendo nel pericolo che io sono mi raddoppia il dolore; non tanto per conto mio; quanto anchora per tuo amore, per cio che tu sempre sei stato meco, sei mio fratello, & per consequente crederanno che tu de miei mali, sia consapeuole & partecipe. Potrebbono adunque i ministri del Re

prenderti, & collarti, & ueder di farti confessare il mio fallo (per che da me non hauranno nulla) & con la tua parola punirmi senza una rimissione al mondo. Adunque dal tuo creto depende la morte mia, et dal mio cattiuo gouerno nascerà il tuo male, affanno, tormento, prigionia, et pena. Vdendo Lo Asino questo parlare lo gustò galantemente, et gli entrò un tremito adosso, che batteua la lana su le gratie, et gli saltò una bestial febbre, con la quale egli se n'andò a casa, & inanzi che si partissi gli disse. Fratello se tu vuoi trarmi di pena, (a ogni modo tu non la puoi fuggire) confessa, il tuo fallo è degno di morte, tu sarai liberato dall'ira de gli Dei, & te ne andrai al Cielo rimesso che ti sarà con la pena corporale il fallo commesso. L'ultimo rimedio, disse il Mulo, sarà cotesto se la mia causa non ha rimedio sia come voglia. Già patisce il corpo pur troppo. Hor vattene a casa & asconditi, che di me sia quel che vorrà il Mondo, la sorte, & gli Dei nostri. Ritornossi a casa, l'Asino tutto afflitto & amalato, onde fu talmente astretto quella notte dal dolore, ch'egli finì i suoi giorni; della qual morte n'hebbe gran dolore vn Lupo che habitaua a canto alla sua casa, et fu quel testimonio poi che autenticò tutta la trista opera, come colui che vdì quella notte la riprensione che fece l'Asino al Mulo suo fratello. Mandò il Leone al Leopardo, et a i suoi ministri comandamento che douessero intender minutamente la cosa del Mulaccio, & dargli subita speditione.

SALIRONO al palazzo del consiglio tutti i bestioni, & accomodaronsi in tribunal maestà, & fu condotto in catenato loro inanzi il solenne traditor del Mulo, & quando egli fu alla presenza di si fatti arcifanfani, il Leopardo mosse la lingua in questa fauella. Magnifici signori egli ui debbe ricordare

chel nostro Re amazò il pouero & inocente Chiarino, onde da poi in qua non' è mai stato ben di lui, per hauerlo morto tratto dalla calunnia falsa, & dal l'inuidia di Messer lo Mulo. Egli adunque ci ha quì adunati, accioche cia= scuno di noi testimoni la verità, se sà cosa alcuna di questi successi, in che maniera egli habbi tessuto l'inganno, con che arte habbi vsato la fraude, o in che modo fatto sortire il tradimento, & mandato ad effetto il peruerso animo suo. Ciascuno è vbligato, sapendolo, a manifestarlo per salute del Regno, & conseruamento della Corona. & poi per la giustitia è douere che si gastighino i ribaldi, & si premino i buoni; & con questi mezzi ne i Regni vi possono viuere i buoni, & spegnersi i cattiui. Ciascuno si guardò in viso l'vno à l'altro, & taceuano; il cattiuo Mulaccio s'accorse della vergogna che cia= scuno haueua di far vffitio di relatione cattiua, & tagliò la Fortuna à tra= uerso nel tempo piu bisognoso, onde leuatosi in piedi (perche staua à sedere) arditamente disse.

SIGNORI molto uirtuosi, quale è la cagione che tutti tacete? o che allegrezza haurei, s'io mi sentissi hauer colpa alcuna; del uostro silenzo: Ma per che io son certo della mia inocen za, non mi peserà che ciscuno dica tutto quello che egli sa: ma cō patto che sempre s'imagini d'hauere lo specchio della Ve= rità dinanzi a gli occhi, & solamente dica il giusto douere di quello che egli è ricercato. A questo modo si, che si satisfarà a Dio & al Mondo; Io all'hora resterò libero & contento. E ben vero che ogni persona si debbe guardare di dire solamen te quello che egli sà; & non si lasciare o per odio, o per amo= re, o per fauore trauiare: perche gli potrebbe accadere il simil danno & vergogna che sortì a vn Medico Tisico, s' io non erro, o Fisico. In vna particella dell'India Pastinaca, vi fu vn Medico nel Diebusilli, ilquale tutti tutti tutti gli amala= ti che egli visitaua, faceua sani, & era gran cosa che mai ne morì alcuno che egli gouernasse. Morto questo huomo tenuto

per Santo; Vn'altro Fisico chiamato Maestro Garbuglio (in lingua nostrale) si messe a sciorinare Orinali nel suo luogo, & comprò i suoi libri per somigliarlo il piu che egli poteua, & dentro ritrouandoui qualche recipe, lo teneua carissimo: poi haueua vn'albagia nel capo d'essere quasi quel medesimo Medico, & per dottrina, & per pratica: talmente che si vantaua sempre d'hauer fatte sperienze grandi; che a pena sapeua d'esser viuo, & pur frappaua. Volle la sorte che s'amalasse la figlia del Re della Città, doue ei teneua la sua sedia, et l'infirmità era questa; Che essendo grauida gli era venuto vn poco di sangue dal naso, & spesso gne ne vsciua: & perche il Re desideraua trouarci alcun buon rimedio, et non poteua, si staua molto afflitto; & sospiraua quel valente Medico che già era morto, con hauer dolore di si fatta perdita d'huomo, che nelle sue mani nessuno moriua. Il Fisico nouello sapendo questo caso del Re, se n'andò da sua altezza, & gli disse, che non guardasse alla perdita del Medico, che bene s'offeriua egli di sodisfargli cosi bene come l'altro Eccellente: & che trouerrebbe rimedio mirabile, & ottimo per la sua figlia.
Allegrossi il Re vdendo tal parole, credendo essere così, come egli detto haueua: onde lo pregò assai che facesse tutti quei rimedij solenni & presti che far poteua, & rendesse la salute a quella. Hora per dimostrare d'essere nel maggior numero de i dotti, si ficcò fra i suoi libri, & si diede a squadernargli; credendo per esser quegli i libri del valente Medico passato, che lo douessero far soffitiente come lui. Poi si fece portare dal suo seruitore di quei lattouari, composte, & altre medicine, che a quell'altro medico erano auanzate: & cominciò a mescolarle insieme, et come male auenturato in tutte le sue faccēde,
gli

gli venne alle mani vn vaſetto di Riſagallo, et perche gli parue che foſſe cuſtodito, o gouernato con diligenza, ſi pensò che foſſe vna pretioſa medicina, onde di quello in maggior quantità ne meſcolò con le altre. Preparata adunque in potione queſta zanzauerata, la portò alla Principeſſa, la quale doueſſe beuerla; che toſto toſto gli ſtagnerebbe il sangue, et gli darebbe la ſalute. Il Re veduto ordinar ſi toſto, & di man ſua la medicina lo tenne per il piu ſingulare intelletto, & intelligente medico del mondo. A pena la disgratiata fanciulla hebbe beuuto vna parte di quella miſtura, che la ſi ſentì pungere il cuore, onde reſtò di prenderla tutta, & gridando in poco ſpatio morì. Il Re veduta morta la figliuola, ſi trouò in quell' eſtremo dolore che ſi puo imaginar ciaſcuna perſona, & fatto pigliare il mendico Tiſico gli fece bere il reſtante, onde cadde ſubito morto anch'egli: & gli auenne come a quel pouero Vecchio che rompeua tutte le pentole che egli trouaua con vn ſuo Baſtone,

onde s' abattè vna volta a vn bizzarro furfante del medeſimo

humore, che gli vidde vna pentola in mano a lui, & alzato vn ſuo baſtoncello la ruppe, & tutto ciò che dentro u'era ſpandè. Però signori non vi mettete in teſta qualche fantaſia che non ſia honeſta, perche potreſti riuſcirne a male, & non vi mettete a far opra che non ſiate bene informati, acciò non ne riportaſti danno & vergogna. Ricordiſi ciaſcuno della ſua anima, & non dica quello che egli non sà, ma affermi cio che ha veduto che ben ſon contento di queſto. Sarebbe mal fatto Signori che alcuno diceſſe coſa, che non la ſapeſſi certa, & l'Ira de gli Dei per ſimil effetto maligno gli verſerebbe ſopra la ſua vita, perche di tal coſa io ne ſon certiſſimo. Vdendo il maeſtro di Cucina del Re (ch' era vn porco da ſtabbio) queſta brauata a credenza, preſo ardimento dalla ſua gran dignità cominciò a fauellare in preſenza di tutti, & a dire coſi.

HONORATI *perſonaggi, & Signori Reuerendi, uoi ſiate i ben trouati. I noſtri antichi ſaui che della phiſionomia ſcriueron molti libri de i quali gratia del ſignore n'ho unti parecchi per hauergli ſtudiati in cucina aſſai uolte, dicono molte coſe, & molti ſegnali diedero per conoſcere le beſtie e le perſone, accio che conoſciuti per buoni o per cattiui fuſſero di poi molto ben gaſtigati, & premiati. Ideſt uo dir coſi praticar con buoni & fuggir la compagnia de triſti, cosi ſta, madeſi, in buona fe, l'è certa. Hora per quello che io ho ſtudiato ritrouo il noſtro ſolenne Mulo hauer di cattiue parti in queſto caſo, che lo dimoſtrano in tutto e per tutto inuidioſo, falso e traditore, senza il crudele e il maluagio che ſi da giunta. Egli tiene piu alto il ſiniſtro chel deſtro occhio, & le narici uolte al deſtro lato, con le ſopraciglie giunte ſpeſſe di peli, & del continuo tien gli occhi fitti in terra, onde ſon principij manifeſti, d'eſſer traditore, & egli tutti queſti ſegnali come uedete gli ha beniſſimo. Il Mulo ſentendo queſto Porco rognire con tanta diſgratia, anchora che foſſe mezzo mezzo ſotto ſopra, la ribeccò, & diſſe.*

SE *foſſe la verità signori di ciò che dice coſtui Porco malitioſo & poltrone, che i Cieli poneſſero i ſegnali in noi come cauſa neceſſaria della malignità; ſubito che ſi vedeſſero naſcere gli animali*

con quelle linee peruerſe, o ſi ritrouaſſero ſarebbon da eſſer gaſtigati & morti, acciò che non mandaſſero a effetto, tradimenti & lor triſtitie, & pochi ce ne naſcerebbono, i quali non haueſſero la maggior parte de cattiui ſegnali che coſtui e i ſuoi libri frappano, non ſo ſe la ſua dottrina debba eſſer di tanta autorità, che la debba abbattere la mia bontà & nettezza delle opere. Coſtui s'inganna a partito, & fa come coloro che veggono vna Vecchia che preſenta vna Giouane, o le porge

qualche ſcrittura, con certi atti pietoſi, che ſubito ſenza ſaper altro, per queſti ſemplici ſegnali, la taſſano per Ruffiana, biſogna ſapere le coſe bene inanzi che ſi fauelli il mio Reuerendo Porco. Ma tu credendo accennare a me, ti ſei ſegnato te, & credendo ſcoprir i miei difetti non vedi cio che tu moſtri, hora aſcolta queſta nouella.

Saccheggiarono una Città i nostri antichi, & rubarono ogni cosa, & amazzaron tutti, saluo i vecchi, le vecchie, et piccioli d'ogni sesso. Passato vn tempo e crebbero, & per non hauer nulla se n'andauano gli Huomini & Donne nudi, coprendosi le vergogne con qualche cosa. Venendo vn giorno alla terra vn vecchio villano a vender legne, menaua seco due sue figliuole vna delle quali se n'andaua alla buona senza velar cosa alcuna, & l' altra haueua alcune foglie. Cominciaron le genti a dire a quella scoperta, o che vergogna; o che vergogna. Il vecchio per non hauer quella baia dietro, volgendosi, a tutti disse villania; & scoperto sè, diede da coprire a lei, onde tutti se gli riuolsero con maggior villanie.
All'hora la Figliuola prima coperta; voi hauete fatto vna bella proua, quanto meglio era tacere, e tenersi coperto le sue vergogne. Questa ho io detta per te maestro di Cucina, che non ti accorgi i pessimi, et infiniti segnali che tu hai, & i gran diffetti posti nella tua persona; tu Pigro, tu Vile, tu Goloso, tu Sporco, Puzzolente, Schifo, Lordo, Disgratiato nato di Troia & di Verro, non di Caualla, & d'Asino come me; Tu deuoratore d'ogni cosa, & de buon Brodi solennissimo sorbitore, tu piccol collo, fisionomia pessima, con il grifo infuori, la fronte stretta, narice larghe & corto naso, onde l'uffitio che tu fai ti sta male impiegato, per che non hai parte che sia in te ne vtile, ne buona, ne honoreuole, ne giusta.

QVANDO il Porco si sentì cominciare a rifrustare subito tacque, onde non fu alcuno che ardisse parlar piu, & per all'hora non si terminò altrimenti cosa alcuna, ma fu rimenato il Mulo nella prigione da un'Orso, ben custodito e riguardato. Ritrouãdosi la seconda uolta rimesso in distretto arriuò alla Corte un grande amico di suo fratello Asino, & ritrouatolo morto andò auisfare alle carcere il Mulo & si dolse della morte dell'Asino la quale il Mulo non

haueua ancbor saputa: & fu si grande il dispiacere che egli se ne accorò, & deliberossi di lasciarsi morire. Poi uoltatosi all'amico che era un Volpone attempato gli disse fratello, io non uoglio uiuerci piu, però io ti uoglio far mio herede, & qui fattogli tor da scriuere, gli lasciò tutto il suo, ilquale era pure assai, tra basto, pendagli, bardella, sonagli, campanelle, cembanelle, cigne, sopra cigne, straccale, & altre impertinentie ciuili da par suo. Poi gli disse tutto il caso del fatto suo cio è, che era stato cagione & madesi. Il Volpone lo ringratiò, & si offerì d'aiutarlo con il Re, per cio che egli era suo secretario, fuor di tana; & scriuano discosto. & si partì da lui; Et non si tosto fu fuori della sua presenza che per essere da douero Herede, se n'andò dalla Lionessa & dal Leopardo, & si fece confermare il testamento hereditario del Mulo, & per aiutare il desiderio suo, cio è che desideraua morire, egli riuelò & accusò il Mulo, cosi il traditore da traditor fu tradito.

L A Mattina per tempo furono adunati tutti in palazzo gli auocati, et i ministri del Re, et u'interuenne anchora il Leopardo & la Lionessa, & formati i processi, & examinati i testimoni fecero condurre il Mulo coran testibus & notario; & leggerli su'l ceffo il processo; Hor pensate voi, che caldo gli venne alle tempie quando vdì dire che'l Volpone haueua Testimoniato, il Lupo, & il Leopardo, con giuramento; egli si dibatteua, soffiaua, rignaua, traheua calci, imperuersaua che pareua il nibisso. Poi posatosi gridò. Io sono assassinato, non è ver nulla di quello che si dice, però egli auerrà a quel ribaldo del Volpone, che per hauer la roba mia ha dato tale accusa, quello che auenne a colui che alleuò tre Papagalli. Nella Media di Tartaria fu vn grande huomo da bene c'haueua la piu reale honesta, discreta, gentile, & buona Donna quanto fosse in quel Reame, onde l'era cosa marauigliosa il fatto suo, & lei sola era bastante a dar essempio a mezzo il mondo. Questo medesimo gentil'huomo teneua vn seruo forestiero, huomo di vita disposta & che gli stauano ben le gambe su la persona. Costui era sì fieramente inamorato della bella Donna, che mai non pen

ſaua ad altro di giorno & di notte che di potere conſeguire l'a= more con eßa . Et come piu volte (con modi da poterſi ritrar= re) haueße taſtato il guado , non gli fu mai ordine d'ottenere in conto alcuuo altra gratia che d'eßer ſeruo come era. Accade che vn giorno egli fu a caccia, & trouò un nido di Papagallo , & in quello tre figliuoli , onde preſigli ſe gli portò a caſa , & molto domeſticamente con molta diligenza alleuò , & inſegnò parlare alcune coſe nella ſua lingua Indiana , la quale in quel paeſe non s'intendeua. Vno ſapeua dire ſpiccatamente, la no= ſtra Signora fa le Corna al ſuo marito , l'altro , o che gran vergogna ; Il terzo affermaua egli è vero , egli è ver che l'è vna triſta . Queſte baie gli haueua inſegnate il ſeruo per ven dicarſi del non potere ottenere ogni ſuo intento , & per che lei non haueua conſentito alla ſua malignità . Coſi tutto il giorno queſti benedetti Papagalli faceuano queſto verſo , & lo can= tauano , ſecondo che loro era ſtato inſegnato , & perche la lin= gua era ſtraniera non vi fu del paeſe mai alcuno che l'intendeſ= ſe. Arriuarono vn giorno a caſa di queſto huomo da bene due mercatanti parenti della Donna i quali ſapeuano per eßere ſtati in quei paeſi , molto bene la lingua Indiana , & eßendo a ta= uola , ſi ragionò di molte coſe , & ſi cadde in propoſito di Papa galli , onde il padrone huomo da bene ſi fece portar quegli a mo ſtrargli a coſtoro . Gli animali eßendo accarezzati comincia= rono a cantare il lor verſo, & replicar cento volte quelle parole medeſime ; hora penſate voi che penſieri eran quegli de merca= tanti , vdendo ſi brutte & vituperoſe parole . Voltatiſi al pa= drone gli dißero ; intendete che coſe cianciano queſti voſtri be= [illegible] non già io, riſpoſe il gentil'huomo, a me pare egli un dol ce ſpaßo : Non ti diſpiaccia Signore d'intendere cio che dica=

no perche è forza che tu lo ſappi per ogni buon riſpetto; et quì
diſsero tutta la bella Hiſtoria de Papagalli. Stette tutto turbato
l'huomo; poi diſse tutto il giorno queſti animali replican tal
verſo, & irato con la donna, la volle amazzare, ma tenuto
da Mercatanti, & ella raccomandataſi, che doueſse diligente-
mente cercar la verità & non credere a parole di beſtie, fu for-
zato a quietarſi. Prima cercò ſe i Papagalli ſapeſsero altro
dir che quello, & non trouò, onde fu dato la colpa al ſeruo
che ciò gli haueſse inſegnato, & fattolo chiamare, egli ſubito
uenne con vno SPARVIERI in pugno.
Non ſi toſto arriuato dinanzi alla ſignora, che la gli diſse, ah
maluagio famiglio che coſa hai tu inſegnata dire a i papagalli;
Nulla ſignora riſpoſe egli, lor dicono quel che ueggono & ſan
no, come beſtie di grande intelletto. Adunque diſse il marito
coſi è come eglino fauellano? sì riſpoſe il cattiuo ſeruo. All'hora
lo ſparbieri ſparlò dicendo, non gli credete ſignore che men-
ton per la gola ciaſcuno di loro. In queſto dire tutto a un tem-
po ſaltaron ſu i parenti di lei mercatanti, & cauaron al triſto
ſeruo tutti due gli occhi: & egli rendè alla donna la fama con
ſi gran perdita & gran danno. Vedete adunque diſse il Mulo
quanta malignità regna ne gli huomini; Non uogliate Sacra
corona per ſiniſtra informatione offender'i buoni uoſtri uaſsalli,
ne determinare coſa che ſia in danno & uergogna del proſsimo
per calunnie de nimici della uirtù. La corte dà orecchie uolen
tieri alla rouina l'uno dell'altro, ſe la giuſtitia del ſignore non
ci ſi interpone; & ciaſcuno che può alzarſe, pur che poſsa,
non guarda al danno o uergogna, dell'amico, parente, & fra
tello; per che coſi ha per priuilegio l'ambitione & l'auar[illegible]a.
Ciaſcuno che udi[illegible]a il Mulo (hauendo ſaputo la ſua triſti[illegible])

non poteua ascoltarlo; onde ueduto questa sua arroganza sen za freno, si fece il Leopardo a testimoniare presente il consi glio, quanto haueua udito & inteso. Il Lupo seguitò con proue uere, & il volpone con una scritta di man sua affermò il gran tradimento. Onde il Re comesse che fosse scorticato, & lasciato a corbi per cibo, & le osse abruciate per sacrifitio, fatto alla memoria del Toro, in testimonio della sua inocenza, & per fede della malignità del Mulo. Ecco che gastigo meri teuole hebbe la trista carne; Per ciò si debbe sempre operar be ne, & uiuer con sincerità di mente, per che i cieli dopo un lun go tardare, terminano la giustitia con doppia potenza, forza; & doppia pena, a coloro che la meritano; & a i buoni con al tro tanto bene ricompensano, la uita, lo stato, l'utile, & l'honore.

IL FINE DEL PRIMO TRATTATO
Di Sendebar Moralissimo Filosopho, nel quale si vede Infiniti essempi per salute del viuer de gl'Huomini ragioneuoli, sotto Fauole et Essempi detti da Animali senza ragione.

REGISTRO

A B C D E F G H I k L M N O P
Q R S T V.

IN VINEGIA
PER FRANCESCO MARCOLINI.
M D L I I.

non poteua ascoltarlo; onde ueduto questa sua arroganza senza freno, si fece il Leopardo a testimoniare presente il consiglio, quanto haueua udito & ueduto. Il Lupo seguitò con proue uere, & il volpone con una patente di man sua affermò il gran tradimento. Onde il Re comandò che fosse scorticato, & lasciato a corbi per cibo, & le osse abruciate per sacrifitio, fatto alla memoria del Toro, in testimonio della sua innocenza, & per fede della malignità del Mulo. Et cosi un gastigo meriteuole hebbe la trista carne. Per ciò si debbe sempre operar bene, & uiuer con sincerità di mente, per che i cieli dopo un lungo tardare, terminano le giustitie con doppia potenza, forza, & doppia pena, a coloro che la meritano, & a i buoni con altro tanto bene ricompensano, la uita, la fama, l'utile, & l'honore.

IL FINE DEL PRIMO TRATTATO

di Sendebar Moralissimo Filosopho, nel quale si uede infiniti essempi per salute del uiuer de gl'huomini ragioneuoli, sotto fauole et essempi delli Animali senza ragione.

REGISTRO

A B C D E F G H I K L M N O P
Q R S T V.

IN VINEGIA
PER FRANCESCO MARCOLINI.
M D L I I.